

MARCO BRUCIATI

SINDACO

PROGRAMMA ELETTORALE 2019



Sommario

<i>E adesso Livorno!</i>	4
Come passare dalla visione all'attuazione.....	5
IL PROGRAMMA PER TEMI	7
1. L'ECONOMIA E IL LAVORO	7
<i>Una nuova vocazione per la città: Livorno città del sole</i>	7
1.1. PROGETTAZIONE CULTURALE.....	11
1.2. DISTRETTO CULTURALE DELLA CREATIVITÀ.....	13
1.2.1. Cultura dell' Innovazione.....	14
1.2.2. Accessibilità culturale.....	15
1.2.3. Le piazze del sapere: biblioteche, musei, archivi	15
1.2.4. Il sistema teatrale	16
1.2.5. Il cineporto.....	18
1.2.6. La Casa del Cinema.....	18
1.2.7. La Livorno underground e il sistema dei fossi	18
1.3. IL DISTRETTO DEI MATERIALI DI SECONDA VITA	19
1.4. IL DISTRETTO DELLA PRATICA SPORTIVA	20
1.5. IL PORTO	23
1.6. IL TURISMO	25
1.7. IL COMMERCIO E L'ARTIGIANATO	28
1.8. BILANCIO E FISCALITÀ	29
1.9. IL COMUNE NEL RUOLO DI DATORE DI LAVORO DIRETTO E INDIRETTO.....	33
1.10. IL SERVIZIO PUBBLICO: QUALE LA NOSTRA DIREZIONE?	36
2. LE SICUREZZE SOCIALI	39
<i>Il diritto alla città: per una città relazionale e della cura. Per non lasciare nessuno indietro</i>	39
2.1. PROGETTI DI WELFARE COMMUNITY: IL BENESSERE SOCIALE	41
2.2. IL DIRITTO ALL'ABITARE	43
2.3. IL DIRITTO ALLA SALUTE	45
2.3.1. Sanità e Ospedale.....	45
2.3.2. Le dipendenze.....	46
2.3.3. I Consultori	48
2.3.4. Assistenza e cura di anziani e persone non autosufficienti	49
2.4. IL DIRITTO ALL'EGUAGLIANZA	51
2.4.1. La disabilità	51
2.4.2. Gli spazi delle donne	52
2.4.3. I migranti, l'accoglienza e la convivenza	53
2.4.4. Le politiche di gender	55
2.5. IL DIRITTO ALLA SICUREZZA	57
2.5.1. La sicurezza sul lavoro	57
2.5.2. La sicurezza urbana	57
2.5.3. La sicurezza delle donne.....	58
2.6. IL DIRITTO ALL'EDUCAZIONE, ALLA SCUOLA, ALL'AUTONOMIA.	61
2.6.1. La città educativa.....	61
2.6.2. La scuola come bene comune	63
2.6.3. I servizi scolastici	65
2.6.4. Il sostegno alle famiglie.....	66
2.6.5. Le politiche per i giovani, dai giovani	67
2.7. IL DIRITTO ALLA PACE.....	70

3.	L'AMBIENTE.....	72
	<i>La difesa dell'ambiente e del territorio non può più essere rimandata.</i>	72
3.1.	UNA NUOVA POLITICA URBANISTICA	72
3.1.1.	Piano urbanistico come strumento di riequilibrio economico e rinnovamento di relazioni socio-culturali	72
3.1.2.	Urbanistica, contenimento di suolo e rigenerazione urbana: serve un nuovo approccio.....	73
3.2.	UN NUOVO APPROCCIO AL RISCHIO	75
3.3.	UN NUOVO APPROCCIO AL TERRITORIO	78
3.4.	INQUINAMENTI E RIFIUTI.....	80
3.5.	MOBILITÀ SOSTENIBILE E PARCHEGGI	85
3.6.	RISPARMIO ENERGETICO E RIQUALIFICAZIONE EDIFICI PUBBLICI.....	90
3.7.	IL VERDE PUBBLICO	91
3.8.	TUTELA DEI MONTI LIVORNESI.....	94
3.9.	AGRICOLTURA E CULTURA ALIMENTARE	96
3.10.	IL BENESSERE E I DIRITTI DEGLI ANIMALI	99
4.	LA PARTECIPAZIONE	100
	<i>Un nuovo patto sociale.</i>	100
4.1.	PARTECIPAZIONE E DECENTRAMENTO POLITICO AMMINISTRATIVO..	104
4.2.	IL BILANCIO PARTECIPATIVO CONTRO IL PATTO DI STABILITÀ' E L'AUSTERITÀ FINANZIARIA	106
4.3.	BENI COMUNI.....	107
	<i>La mappatura dei beni comuni</i>	109
	<i>Il bilancio del bene comune</i>	110
4.4.	LIVORNO SMART CITY	112
	IL CRONOPROGRAMMA	114
	BIENNIO 2019-2021	114
	TRIENNIO 2021-2024	114
	IL METODO DI SCRITTURA	115

E adesso Livorno!

Livorno ha tante energie ancora inesprese. Compito della politica è metterle in condizioni di liberarsi per costruire, finalmente, qualcosa di nuovo.

Liberare le energie vuol dire ribaltare le vecchie abitudini, uscendo dagli schemi classici e andando incontro alle sfide che la contemporaneità ci mette di fronte.

Con questo programma e con questo progetto politico di coalizione abbiamo intenzione di costruire un nuovo approccio alla vita politica cittadina.

Livorno può e deve essere rimessa al centro delle decisioni. Livorno deve uscire dallo sterile dibattito tra quei partiti nazionali che negli ultimi dieci anni l'hanno utilizzata come terreno di conflitto politico. Per farlo serve un soggetto collettivo che, sganciandosi da quelle dinamiche tossiche, si concentri solo e soltanto su ciò che la città è in grado di esprimere, aprendola al resto del mondo e connettendola, attraverso le buone pratiche amministrative, alle tante città europee che hanno scelto di darsi una nuova forma.

Un percorso che si pone come obiettivo specifico quello di dare a Livorno una nuova vocazione, un nuovo modo di intendere e vedere la città da oggi ai prossimi vent'anni, un nuovo sguardo che la renda, agli occhi di chi ci guarda anche da fuori, quel gioiello che potenzialmente può essere.

Dare una nuova vocazione alla città vuol dire fare delle scelte, spesso coraggiose, vuol dire mettere le persone giuste al posto giusto, vuol dire valorizzare quelle eccellenze sportive, culturali e imprenditoriali che, nonostante tutte le difficoltà della città, emergono nel resto del mondo.

Vuol dire investire in settori strategici e favorire la crescita di nuovo lavoro di qualità e di condizioni di lavoro adeguate alla carta costituzionale.

Dare una nuova vocazione alla città vuol dire tutelare i più deboli e garantire loro quelle sicurezze sociali che nel 2019 non possono più essere derogate (la casa, la sanità pubblica, l'assistenza, la cura). Vuol dire tutelare una volta per tutte l'ambiente che ci circonda con pratiche e politiche virtuose che non impattino sulla salute dei cittadini e ci diano la garanzia di vivere in un territorio sicuro dal punto di vista idrogeologico.

Vuol dire dare ai cittadini e alle cittadine nuovi strumenti di partecipazione che ci permettano di avere voce in capitolo rispetto alle scelte che riguardano la nostra vita quotidiana. Vuol dire costruire una città finalmente inclusiva di tutti e tutte, in cui non ci siano barriere architettoniche, culturali o mentali.

Abbiamo deciso quindi di suddividere il nostro programma elettorale in quattro macro-aree che a loro volta approfondiscano altri temi strategici, associando alle quattro categorie altrettanti verbi che diano movimento e azione concreta alle proposte:

- ***CREARE ECONOMIE INNOVATIVE E GENERARE LAVORO***
- ***GARANTIRE SICUREZZE SOCIALI***
- ***TUTELARE L'AMBIENTE CHE CI CIRCONDA***
- ***COSTRUIRE STRUMENTI DI PARTECIPAZIONE***

Grazie a questa struttura siamo arrivati a elaborare un cronoprogramma operativo che suddivida nell'arco del primo biennio e del successivo triennio i primi venti punti secondo noi essenziali da affrontare e risolvere.

Questo è il nostro punto di partenza. Un progetto che dovrà vivere attraverso il confronto costante con chi la città la vive trecentosessantacinque giorni l'anno.

Perché la politica non può essere fatta di uomini o donne soli al comando.

E adesso Livorno.

Adesso tocca a noi.

Marco Bruciati

Come passare dalla visione all'attuazione

1. Creare economie innovative e generare lavoro

Per creare lavoro serve scegliere dove investire: ecco che cosa proponiamo.

Costruire un ufficio specifico per intercettare i *fondi europei* coordinato da un assessore con delega appositamente dedicata. Assumere nuovi profili professionali (da una parte individuando possibili linee di finanziamento strutturale – città inclusiva per tutti e tutte, rigenerazione delle periferie – dall'altra valorizzando il Comune quale facilitatore nella gestione dei bandi per le imprese del territorio).

Avviare la costruzione di tre distretti *economici* – cultura, sport e riciclo – che devono diventare veri e propri motori economici.

- *Distretto culturale della creatività*, possibile grazie alla **rigenerazione di spazi pubblici** da destinare all'insediamento di nuove realtà imprenditoriali.

- *Distretto del riciclo creativo*, con diversa gestione di tutto il settore della raccolta e gestione dei rifiuti.

- *Distretto della pratica sportiva*, valorizzando tutto il comparto sportivo, con particolare attenzione alle eccellenze territoriali.

Turismo: definire obiettivi relativi al target e alla tipologia di turismo che vogliamo per la nostra città, in modo da creare strumenti specifici per uno sviluppo del settore in armonia con le esigenze dei cittadini.

Valorizzare la **macchina amministrativa** e dei servizi pubblici, armonizzando i profili professionali e promuovendo un **piano di assunzioni** che permetta un miglior servizio al cittadino (la maggior parte degli uffici comunali sono in sofferenza). **Il pubblico può e deve tornare a dare lavoro.**

Maggiori incentivi alle imprese con una diversa gestione della **tassazione comunale** (IMU, TARI, IUC), possibile grazie alla diffusione in ambito pubblico e privato del bilancio del bene comune.

Revisionare i meccanismi fiscali per garantire al massimo l'applicazione del principio della **progressività fiscale**.

Gestire diversamente il bilancio comunale inserendo il concetto del **bilancio del bene comune**. Il bilancio non è più solo un fattore contabile analizzabile solo attraverso un valore di scambio ma anche attraverso un valore d'uso. Il bilancio deve essere costruito mediante una valutazione che utilizzi non solo indicatori economici ma anche indicatori del bene comune.

Porto: recuperare la capacità decisionale del Comune rispetto alle scelte in ambito portuale. Il porto è ormai una città nella città con un proprio sindaco. L'amministrazione deve recuperare capacità di incidere (ad esempio attraverso una revisione dello strumento degli accordi di programma). Interventi necessari: regolamentazione delle attività portuali con una maggiore armonia fra traffico passeggeri e traffico merci. Investimenti infrastrutturali calibrati con le esigenze reali del territorio. Le grandi opere sovradimensionate non arriveranno mai a conclusione.

Tutela occupazionale. Maggiore controllo delle condizioni lavorative di chi opera sul territorio.

2. Creare sicurezze sociali

La sicurezza passa dalla tutela e della garanzia di alcuni diritti essenziali e inalienabili.

- Piano casa.** L'ente locale deve tornare a investire per creare nuove soluzioni abitative per le tante persone senza casa. Modelli di auto-recupero, cohousing, fondi regionali.
- Processo partecipativo per decidere quale **modello sanitario** offrire al territorio e quale nuovo **presidio ospedaliero** creare (sì alla rigenerazione dell'ospedale di Viale Alfieri, no allo smembramento del Parco Pertini).
- Sanità diffusa, territoriale e capillare, in un'ottica di tipo preventivo. Aumento e miglioramento dei presidi territoriali, implementazione dei servizi attraverso attività dei consultori popolari (collaborazione con il terzo settore e sportelli territoriali),
- Strumenti per incentivare la **sicurezza dei cittadini.**

3. Tutelare l'ambiente che ci circonda

- Investire nella salvaguardia idrogeologica del territorio (in collaborazione con la Regione e il Ministero).
- Dare a Livorno un piano di protezione civile adeguato.
- Garantire al cittadino un piano della mobilità sostenibile con revisione e modifica del sistema dei parcheggi e degli stalli blu.
- Effettuare bonifiche; rimboschire le aree a verde; progressiva eliminazione della plastica (deplatificazione) dal territorio.
- Implementare le energie sostenibili
- Migliorare il **sistema di raccolta dei rifiuti** porta a porta con introduzione della tariffa puntuale e una nuova e più efficiente organizzazione del servizio.

4. Costruire strumenti di partecipazione

- Decentrare gli strumenti di amministrazione e permettere al cittadino di partecipare davvero alle decisioni dell'ente pubblico.
- Favorire e promuovere momenti di formazione/informazione e di comunicazione.
- Consigli territoriali di partecipazione.
- Spazi di relazione e di prossimità.
- Forme di mutualismo.
- Costruzione di un bilancio partecipativo fruibile da tutti i cittadini.

IL PROGRAMMA PER TEMI

1. L'ECONOMIA E IL LAVORO

Una nuova vocazione per la città: Livorno città del sole

Non è possibile disconnettere una città europea dal sistema di regolazione sia normativo che finanziario europeo: può esserci, invece, un impegno a creare i margini per un'autonomia decisionale locale, che tenga conto però delle costrizioni sistemiche appena menzionate create dall'alto.

I margini sono da costruire partendo da una reale comprensione del contesto socio-economico e liberando fasi di creatività intersettoriale.

La capacità relazionale interpersonale è un margine, fondamentale.

Le istituzioni locali fondate su costrutti normativi, sia negli uffici che nelle funzioni o ruoli, sono agite da persone in carne e ossa che hanno una visione politica espressa, di solito, anche in settori amministrativi. Un margine non da poco, se il soggetto politico dimostra di avere abilità e sapere nello specifico argomento.

Recuperare terreno su questo aspetto è obbligatorio per fondare una progettualità che inverta lo spopolamento, perché Livorno si sta spopolando e i suoi giovani guardano altrove.

L'UE ha un programma che ci tocca direttamente

Il Programma pubblicato il 23 ottobre 2018, in un momento di conclamata crisi sociale ed economica (negata nel documento ma che conosciamo bene), non riguarda solo le periferie ma le aree metropolitane. Qui la Commissione deve concedere qualcosa in più rispetto al rigore che al monetarismo piace molto per preservare le operazioni sui mercati finanziari. La Commissione è talmente in difficoltà, a causa delle reazioni populiste e autonomiste in termini di ritorno a gestioni nazionali autarchiche, che sarebbe davvero stupido non sfruttare questa situazione a fini di rigenerazione locale.

Potete scaricare o leggere direttamente il Programma depurandolo da ogni elemento di propaganda e cogliendo invece l'agenda dei temi, non ultima la questione sanitaria degli interferenti endocrini:

https://eur-lex.europa.eu/resource.html?uri=cellar%3Ada6e3b4b-d79b-11e8-90c0-01aa75ed71a1.0016.02/DOC_1&format=PDF

Contestualmente l'UE, varando il Patto di stabilità e crescita nel 1997, ha determinato una costrizione delle autonomie locali che si è fatta sentire a distanza di anni, in questi anni, riducendo gli enti locali a una difficile sopravvivenza.

Se da un lato c'era bisogno di eliminare sprechi insensati e disfunzioni degli enti pubblici economici, dall'altro si è eliminata l'originalità del governo locale nel rispondere alle specifiche esigenze delle popolazioni locali. A tal proposito il Comune vive una tensione quotidiana rispetto alla tax gap e alla mancanza di personale.

Il Green New Deal o Nuovo Corso Ecologico

<https://diem25.org/il-programma-un-green-new-deal-per-leuropa-e-per-litalia;>

La proposta di Diem25 è una delle chiavi per un rilancio molto praticabile delle spese pubbliche per infrastrutture, che spesso si rivelano funzionali solo per un ristretto numero di soggetti (un

esempio per tutti è il TAV in relazione all'accordo sulla Via della Seta). La logistica 4.0, rispetto a una diversa economia dei luoghi, diventa migliorativa in termini di benessere, tra cui elemento principale è il reddito, ma anche la qualità della vita e un progetto individuale o familiare a essa connesso.

Sull'utilità sociale della spesa pubblica dovremmo dimostrare tutta una particolare attenzione proprio perché abilita un nuovo corso ecologico. La questione degli interferenti endocrini rappresenta l'effetto degli impatti e delle alterazioni dell'uomo sull'ambiente. Sono cose vitali molto prima del posto di lavoro a tutti i costi di cui conosciamo le vicende purtroppo italiane.

Livorno città del Sole, appunto

Il piano sociale e quello economico non sono disconnessi. La qualità naturale di un luogo gioca da sempre un ruolo fondamentale nella disponibilità di risorse da redistribuire e condividere. Livorno, città mediterranea, ha un'alternanza climatica e potenzialità naturali davvero vantaggiose per un vivere equilibrato. Dobbiamo ridare un corso di vita alla natura migliore, dopo che questa ha subito pressioni antropiche industriali molto pesanti, senza perdere di vista l'innovazione nei vari settori, a partire proprio dal culturale, oltre che da quello industriale e logistico.

La nuova tendenza a essere un luogo turistico cresce insieme alla domanda turistica mondiale, in maniera davvero sostenuta negli ultimi anni. Livorno è anche un luogo con potenzialità di formazione scolastica e alta cultura, per le connessioni con l'ateneo dell'università di Pisa e il distaccamento Polo Logistica Unipi ne rappresenta un buon esempio.

Nella qualità di vita c'è la gestione del tempo libero: qui interessi culturali e sportivi in genere trovano già una buona Livorno, chiaramente da migliorare.

Il declino c'è ed è consistente, sia per la qualità demografica della popolazione che per la scomparsa di migliaia di posti di lavoro: non è più possibile illudersi, facendo leva su orgogli locali che cessano di creare effetti subito dopo essere stati pronunciati.

Livorno città del Sole potrebbe essere una formula da utilizzare per attirare persone e famiglie che vogliono crearsi un progetto di vita equilibrato e positivo, dove ci si diverte e si sta bene. La perdita di lavoro ha condannato famiglie intere all'impossibilità di reagire, dobbiamo trovare soluzioni; che ci sono, e stanno dentro a un impegno che parta dalla comprensione della realtà cui si reagisca positivamente.

Valorizzazione dei distretti esistenti

Il distretto chimico

Si tratta di un distretto ancora molto rappresentato nel nostro territorio, favorito dalla vicinanza con il porto, nonostante la delocalizzazione per motivi di assenza di infrastrutture (ferrovie) di alcune realtà di eccellenza in questo campo. Tuttavia bisogna fare i conti con i depositi costieri e la raffineria, che costituiscono un comparto importante per numero di addetti. Nello specifico sarà opportuno attivare controlli specifici che coinvolgano USL e ARPAT sulla questione della salute e sicurezza dei lavoratori e cittadini, favorendo in alcuni casi la riconversione in aziende meno inquinanti.

Il distretto hi-tech

Nel nostro territorio sono presenti molte realtà industriali di prestigio e valorizzazione internazionale, legate alla produzione di alta tecnologia in campo medico, subacqueo, aerospaziale e informatico. È opportuno mettere in rete tali attività costituendo un settore di eccellenza trainante anche per le altre aziende che vogliono intraprendere attività simili. Questa strada può essere favorita dalla presenza di laboratori universitari come quelli del Sant'Anna di Pisa, in grado di

offrire anche un supporto scientifico di collaborazione con le aziende. Compito del Comune è favorire l'insediamento e lo sviluppo di tali tipologie di aziende poco inquinanti ma in grado di offrire posti di lavoro qualificati a Livorno.

Creare nuovi distretti

I distretti sono le uniche realtà produttive di beni e servizi che, nel crollo occupazionale nazionale ed europeo, mantengono il livello occupazionale più alto. Per Livorno dobbiamo procedere con questa impostazione progettuale, vale a dire il distretto, in cui produzioni e servizi si possono sostenere a vicenda. Per questo motivo il sistema del credito non può che essere un ambito dove le contrattazioni si aprono in maniera più consistente, perché alla fine fanno parte di un livello in cui l'istituzione finanziaria europea ha agito pesantemente negli ultimi anni. In una fase del genere il supporto quasi mai utilizzato di CCIAA e IRPET nonché l'elaborazione dei loro dati diventa un elemento da cui non si può prescindere. Livorno può divenire un luogo di implementazione di un nuovo corso ecologico, ruolo per altro già svolto, e con notevole spessore, nella precedente fase economica. La qualità e la lungimiranza delle persone che tenderanno a guidare questa metamorfosi determineranno o meno il raggiungimento degli obiettivi di miglioramento delle condizioni di vita di tutti.

Perché il distretto economico?

Si definisce come distretto economico un sistema produttivo costituito da un insieme di imprese, prevalentemente di piccole e medie dimensioni, caratterizzate da una tendenza all'integrazione orizzontale e verticale e alla specializzazione produttiva, in genere concentrate in un determinato territorio e legate da una comune esperienza storica, sociale, economica e culturale.

Le caratteristiche peculiari di un distretto sono le seguenti.

- Dimensione territoriale contenuta.
- Bassi costi di transizione.
- Scala di produzione contenuta.
- Processi cumulativi e flussi di informazioni tra gli agenti.
- Valorizzazione e intreccio di capitale fisico, umano, sociale (relazioni e conoscenze)
- Innovazione
- Trasferimento di conoscenza (*knowledge spillover*)

Le politiche sociali

Purtroppo le criticità nei settori della sanità (in cui comunque ci sono eccellenze e servizi che tanti paesi ci invidiano, specialmente in ambito pubblico), nella gestione dei rischi naturali e antropici, nell'occupazione, nell'abitare e nell'integrazione sono tutti elementi di forte interesse al fine di migliorare il livello di benessere.

Dimostrare di essere capaci è fondamentale per forzare la sovrastruttura normativa e finanziaria europea. Sono fasi storiche e non elementi naturali cui rassegnarsi. Dobbiamo però recuperare terreno sul piano della conoscenza, della contrattazione e della rivendicazione, per tutelare un benessere redistribuito più equamente.

Possiamo fare una programmazione efficace solo dopo aver ricostruito nel dettaglio la realtà su cui vogliamo intervenire con successo. Non contano i luoghi comuni ma i dati che, una volta rilevati, devono essere messi in relazione con eventuali previsioni inerenti non solo al piano locale ma anche all'esterno. Le potenzialità devono essere individuate e curate con il lavoro e la capacità di combinare più fattori e soggetti che dimostrino un legame col territorio.

Qualsiasi tipo progettazione dell'Ente deve avere come obiettivo effetti moltiplicativi certi e non ipotetici.

Dobbiamo sempre tener presente che la situazione economica e sociale locale risente di due tipi di governo: il livello comunitario, propriamente detto di *governance*, e la gestione locale relativa agli enti territoriali (Regione, Provincia, Comune e Autorità Portuale).

Le problematiche di crisi sono di durata decennale, provenienti da Obiettivo 2 e aggravatesi dal 2008 a oggi. Tra i vari capitoli critici principali vi sono: la dispersione scolastica, la mancanza di occupazione e i problemi legati alla casa.

Per opporsi a questo corso un impegno amministrativo deve orientarsi a creare per Livorno nuove opportunità di “progetti di vita”, sia individuali sia familiari.

Pertanto dobbiamo:

- tendere a lavorare su progetti che soddisfino il benessere in maniera diffusa, con effetti desiderabili e legati alla formazione di distretti industriali in completo accordo con requisiti di circolarità e tutela ambientale;
- rivendicare e valorizzare la funzione pubblica che porti a una lotta per maggiori fondi dai centri finanziari comunitari e nazionali, anche tramite il collegamento con le altre realtà amministrative del territorio europeo;
- sostenere l'utilità della spesa pubblica, mirata a spingere verso un miglioramento del benessere, da non confondere con la spesa in infrastrutture spesso inutili e non generatrici di effetti moltiplicativi.

1.1. PROGETTAZIONE CULTURALE

L'Europa ogni anno lancia bandi, afferenti ai suoi maxi-programmi in base alle priorità stabilite su base settennale, e investe fondi (strutturali, diretti e indiretti) in misura proporzionale all'appartenenza delle regioni europee.

La strategia è puntare a creare lavoro e ridurre positivamente le disparità regionali per accrescere il GDP (*regional Gross Domestic Product*) – <https://ec.europa.eu/eurostat/web/products-datasets/-/tgs00005>

Di questi fondi una buona parte non viene utilizzata per incapacità nell'euro-progettazione.

Attualmente è in vigore Europa 14-20 ma la UE, per il prossimo investimento settennale, si è espressa sul *cohesion report* (siglato per valutare obiettivi raggiunti e istanze future) sui seguenti punti:

- *migration*
- *globalization*
- *environment*
- *natural change*

https://ec.europa.eu/regional_policy/en/information/cohesion-report/

Se da una parte l'Europa riconosce le proprie responsabilità nel fallimento delle politiche di radicamento e di affiliazione dei territori, dall'altra è anche vero che i territori hanno tardato nel raggiungere gli standard di crescita sostenibile e strutturale necessari per poter accedere ai fondi. In questo panorama Livorno non si distingue.

Una parola chiave per riassumere la nostra posizione è accessibilità: l'amministrazione deve farsi promotrice attiva di percorsi di sensibilizzazione, formazione e avvicinamento per tutta quella rete di enti, imprese, associazioni e cittadini che, al momento, sono esclusi dal panorama europeo per non conoscenza di prassi e modalità di accesso.

Al contempo l'amministrazione stessa dev'essere capace di creare strategie partendo dai bisogni dei cittadini e attingendo da capofila a quei bandi che possano garantire fondi con valore aggiunto cittadino.

Ecco che cosa proponiamo in concreto.

Creare un assessorato con delega specifica ai rapporti con l'Europa e lo sviluppo, che tramite call specifiche si occupi di pianificare azioni strategiche sulla base degli effettivi investimenti europei.

Potenziare il filo diretto della UE con il territorio locale (*Europe Direct*) con referenti di ambiti specifici: https://europa.eu/european-union/contact/meet-us_it

Diffondere informazioni per imprese e associazioni su call e bandi.

Diffondere informazioni per giovani e cittadini su tematiche europee per potenziare le opportunità lavorative e di formazione, considerando che Livorno si trova tuttora ad affrontare una complessa crisi occupazionale e sociale.

Diventare punto di raccolta delle esigenze e dei bisogni di imprese, associazioni e cittadini, da indirizzare verso le varie opportunità che offre l'Europa.

Fare formazione specifica del personale comunale addetto a progetti di sviluppo in ambito di euro-progettazione.

Promuovere la messa in rete di imprese e associazioni che agiscono sul territorio, nei vari settori, per creare un bacino potenziale di forze sinergiche.

Creare una mappa di portatori d'interesse (*stakeholder*) cittadini e promuovere incontri con il territorio.

Sensibilizzare quei settori sprovvisti, al momento, di formazione e struttura specifica per attingere ai principali fondi europei:

EMFF / *European Maritime and Fisheries Fund*, in https://ec.europa.eu/fisheries/cfp/emff_en

EAFRD / *European Agriculture Fund for Rural Development*, in https://ec.europa.eu/regional_policy/en/policy/what/glossary/e/european-agricultural-fund-for-rural-development

Creare gemellaggi strategici con città con cui condividere pratiche e interessi comuni e che siano potenziali partner in sede progettuale di bandi.

Migliorare la comunicazione con il cittadino riguardo a queste e molte altre tematiche.

Affrontare con strategie europee problemi quali disoccupazione, aumento della povertà, emergenza abitativa e gestione delle minoranze, laddove le risposte locali hanno fallito, con fondi come:

YEI – *Youth Employment Initiative* in <https://ec.europa.eu/social/main.jsp?catId=1176>

FEAD – *Fund for European Aid to the most Deprived* in <https://ec.europa.eu/social/main.jsp?catId=1089>

EGAF – *European Globalization Adjustment Fund* in <https://ec.europa.eu/social/main.jsp?catId=326>

1.2. DISTRETTO CULTURALE DELLA CREATIVITÀ

La **produzione culturale**, in ogni sua forma, è più di qualsiasi altra in grado di **comunicare valori**: questi favoriscono a loro volta l'evolversi di una **coscienza sociale** e di un **senso di appartenenza** al territorio che solo un bene collettivo è in grado di favorire. Il processo produttivo, inoltre, favorisce lo sviluppo di **conoscenza** e, quindi, **di ricerca** e **innovazione**. Ulteriori effetti, questa volta tangibili, riguardano gli altri processi produttivi che l'attività innesca; tra questi la sperimentazione di nuove tecnologie, materiali e forme di comunicazione, che si possono utilizzare in altri settori e in diversi processi di produzione.

Il **distretto culturale della creatività** è lo strumento che permetterebbe a una città come Livorno di trovare una nuova vocazione, trasformando l'ambito della cultura e della creatività da semplice accessorio nella vita delle persone a strumento di crescita economica e sociale. Un processo che partendo dalla rigenerazione di spazi pubblici non utilizzati (un enorme patrimonio per il comune di Livorno, basti pensare alle aree industriali dismesse, agli ex macelli, ai capannoni dell'ex Pirelli) e dalla valorizzazione delle realtà esistenti in ogni ambito della creatività e della cultura, dal cinema al teatro passando per la danza, le discipline plastiche e pittoriche e l'artigianato artistico, unisca la tradizione alla contemporaneità.

Livorno non ha bisogno di un sistema culturale centralizzato bensì di generare una crescita esponenziale di tutte quelle piccole realtà che, inserite in una comune logica di crescita, vale a dire il distretto, potranno raggiungere livelli di eccellenza ancora maggiori rispetto a tutta l'ottima offerta già presente sul territorio.

Una parte molto cospicua del budget comunale destinato alla cultura è comprensibilmente destinata alla Fondazione Teatro Goldoni e all'Istituto Musicale Mascagni. La promozione di questa sinergia tra grandi strutture e piccole realtà dovrà avvenire nel quadro di un progetto culturale integrato (cultura, scuola, turismo) illustrato dall'Assessore alla Cultura e dai Presidenti a inizio mandato e sottoposto a verifica pubblica intermedia e finale.

A Livorno, in ambito culturale, esiste un problema di spazi. Tante realtà, anche storiche, faticano a trovare luoghi in cui poter preparare e rappresentare le proprie attività.

Compito della nuova amministrazione sarà quello di mettere a disposizione di tali realtà nuovi spazi e nuove risorse.

Ecco che cosa proponiamo in concreto.

- Sostenere in maniera strutturale il settore culturale e le imprese culturali.
- La cultura non può essere più il barile da cui raschiare, al contrario: al progetto del distretto culturale dovranno essere destinati fondi provenienti da altri capitoli di bilancio, per interventi trasversali e intersettoriali.
- Mappare e mettere a disposizione parte del patrimonio immobiliare da riqualificare per destinarlo a spazi di produzione e programmazione culturale, nonché di ospitalità.
- Incentivare le imprese culturali locali e legittimare la natura di impresa dei soggetti che operano professionalmente in ambito culturale.
- Svolgere un ruolo di facilitazione istituzionale nei processi di progettazione condivisa *con* e *tra* gli attori del territorio, creando un luogo di scambio progettuale, tecnico e politico, per lo sviluppo di progetti culturali condivisi.
- Attirare sul territorio finanziatori che possano sostenere economicamente lo sviluppo del settore, come fondazioni e imprese.
- Valorizzare le realtà di eccellenza del territorio, favorendo la crescita di progetti innovativi e di qualità, caratterizzati da una forte compartecipazione tra pubblico e privato.

□ Attivare azioni di razionalizzazione dei servizi destinati alla cultura, potenziando le economie di scala per una maggiore sostenibilità economica e una più razionale distribuzione delle risorse finanziarie disponibili, anche mediante forme diversificate di partnership.

1.2.1. Cultura dell' Innovazione

Nella nostra idea di città l'innovazione dev'essere uno dei cardini da sostenere e progettare. Per definizione l'innovazione è la fase conclusiva di un processo di crescita economica e tecnologica, resa possibile dal sapere scientifico coniugato alla disponibilità di capitali. Innovare non significa scoprire qualcosa ma accrescere e migliorare una potenzialità che, dapprima improbabile, diventa normale. L'innovazione è quindi la trasformazione, anche graduale, di una possibilità in realtà.

Tutto ciò non può prescindere da una cooperazione tra pubblico e privato, soggetti portatori di nuovi paradigmi da sostenere e soprattutto agevolare nell'espletamento delle loro attività.

Incentivare progetti e attivare forme di cooperazione necessita, ovviamente, di capitali. La responsabilità di un'amministrazione consiste proprio nel progettare la loro sostenibilità, che non dev'essere il risultato di scelte a campione bensì rientrare in un contesto territoriale. Le scelte dovranno essere compatibili con il nostro contesto e saranno programmate sull'equilibrio tra sviluppo e recupero della sostenibilità. È solo con un graduale percorso di rinnovamento che possiamo crescere. In questo percorso rientra soprattutto la trasformazione del pensiero comune: i portatori d'interesse devono capire che Livorno non solo ha tutte le caratteristiche e l'affidabilità necessarie a sviluppare idee innovative ma è anche in grado di connettersi con il mondo.

Un'amministrazione pubblica, il cui ruolo è fondamentale nello sviluppo tecnologico, ha il dovere di fornire gli strumenti perché ciò avvenga. In breve, questo è ciò che dovrà fare.

- Analizzare il territorio per capire il contesto e l'ecosistema culturale in cui viviamo.
- Creare una cultura di condivisione e partecipazione costruita sui destinatari più che sui mittenti e un'educazione alla cittadinanza improntata alla crescita di consapevolezza delle proprie libertà così come delle proprie responsabilità.
- Darsi come obiettivo politiche educative egualitarie anche fuori dal contesto scolastico, invogliando i giovani alla curiosità e cercando di allargare la base di chi può accedere alla conoscenza ed elaborarla.
- Creare l'humus necessario a creare collegamenti, agendo come connettore, creando rete e agevolando la condivisione delle intelligenze.

L'innovazione, poi, va intesa anche come accessibilità: attraverso le nostre proposte si potrà accorciare la distanza tra cittadinanza e amministrazione e diventare così una città intelligente, una *smart city*, con tutto il background che rientra nell'innovazione.

Connettersi significa ampliare i raggi di azione e scardinare il luogo comune che sia prerogativa della comunità scientifica. Noi siamo fortemente convinti che l'innovazione tecnologica sia anche altro; è qualcosa che travolge ogni settore della vita quotidiana, partendo da quello economico per arrivare a quello sociale e, soprattutto, culturale. Perciò un ente pubblico deve essere in grado di attivare una sensibilizzazione che colpisca tutti questi settori, creando consapevolezza e affidabilità, investendo su progetti anche di lungo termine – purché attentamente analizzati da professionalità specifiche – e avvicinando e collegando tutti i vari settori amministrativi.

1.2.2. Accessibilità culturale

La cultura è l'unico bene dell'umanità che, diviso fra tutti, anziché diminuire diventa più grande.
Hans Georg Gadamer

L'accessibilità culturale è uno dei temi fondamentali dell'agenda culturale nazionale ed europea, ed è intesa come il superamento non solo delle barriere architettoniche e fisiche ma soprattutto di quelle di tipo cognitivo, linguistico, economico e socio-culturale che impediscono a larga parte della popolazione di godere della cultura.

Il superamento del divario culturale o cultural divide tra le diverse componenti della cittadinanza è un obiettivo fondamentale per una città che voglia pensare a uno sviluppo che renda il nostro patrimonio culturale, materiale e immateriale, un vero strumento di crescita, democrazia e redistribuzione della ricchezza.

L'accessibilità, inoltre, è sempre più un indicatore dell'accoglienza e della sua qualità, dando sostanza a quel diritto alla cultura che tutti a parole definiscono universale ma cui pochi lavorano per renderlo davvero tale.

Una città oggi, quindi, non può evitare di interrogarsi su cosa significhi pensare, produrre e promuovere cultura in modo accessibile e una pubblica amministrazione ha il dovere di creare presupposti e strategie affinché cresca la partecipazione alla cultura da parte di quelle fasce di cittadinanza che ne rimangono escluse, con particolare attenzione ai soggetti più deboli.

Tutto ciò sarà possibile solo attraverso precisi passaggi:

Rendere accessibili i luoghi di cultura, sport e aggregazione giovanile; accessibili tanto in senso fisico (quindi in regola con tutte le normative vigenti anche in termini di accoglienza per i diversamente abili, attraverso percorsi di tecnologizzazione delle strutture – guide per non udenti nei musei, percorsi tattili e altro – e abbattimento delle barriere architettoniche) quanto in quello di una gestione aperta e condivisa, non esclusiva e autoreferenziale.

Trovare strategie di sostegno per abbattere le barriere economiche, creando accessi facilitati ai servizi e agli spazi in eventi culturali e sportivi, attraverso sia sostegni individuali sia riferiti a progetti specifici.

Superare le barriere socio-culturali, collaborando con i soggetti che si occupano di promozione e produzione culturale, con gli istituti scolastici di ogni ordine e grado, associazioni che lavorano in ambito di minoranze e esclusione e con altri importanti attori sul territorio, attraverso la promozione di iniziative e percorsi mirati all'inclusione, alla partecipazione del cittadino nella produzione e creazione della vita culturale della propria comunità.

Creare strutture, parchi e nuovi centri di quartiere, beni pubblici con il ruolo fondamentale di ridisegnare l'identità e la cultura dei quartieri, e delle comunità che li abitano, attraverso la promozione e il sostegno a percorsi di autorecupero e rigenerazione urbana.

L'accesso alla cultura deve essere un diritto di cittadinanza, per cui si devono prevedere spazi e servizi in grado di semplificarlo. Tutto ciò richiama il concetto più ampio di smart city legato alla partecipazione della cittadinanza alla vita dell'amministrazione pubblica.

1.2.3. Le piazze del sapere: biblioteche, musei, archivi

Viviamo in una società digitale in cui il concetto di biblioteca, archivio o museo è visto come appartenente al passato e quasi inutile. Vogliamo decisamente sradicare questo cliché e rivalutare questi luoghi, che sono sì spazi di conservazione ma anche, e soprattutto, di incontro. Le definiamo piazze perché per noi devono essere **punti di riferimento della vita cittadina, della collettività**. La responsabilità che vogliamo affidare a questi centri di coesione è quella di diventare il cuore dei tanti aspetti della vita quotidiana: cultura, benessere, svago, studio, informazione, pari opportunità, integrazione, socializzazione. Essi sono nuclei di incontro e vicinanza, strumenti di partecipazione e confronto nonché, e soprattutto, importanti **punti aggregativi** per favorire e migliorare tutta la funzione educativa che attualmente è relegata alle scuole.

Per arrivare a questi obiettivi è importante analizzare i servizi offerti, ascoltare le esigenze degli utenti e chiedersi quali siano le mancanze dei non utenti. L'indagine di questi aspetti ci consentirà di adattare le piazze del sapere al territorio, ai quartieri, alle persone che li abitano, per renderli accoglienti e vivi.

Le piazze del sapere sono ecosistemi: qui la comunità di individui è inserita in un contesto e interagisce costantemente con altri individui attraverso le reti comunicative. Proprio perché è tutto connesso e interdipendente a ogni azione conseguirà una reazione, una contaminazione.

Vogliamo quindi **potenziare le biblioteche** togliendo loro la maschera di aule studio e fornendo a ogni categoria di utente – giovani, anziani, lavoratori e altro – un motivo per frequentarle. Rivalutare gli spazi vuol dire creare servizi, come ad esempio accesso a Internet per le pratiche burocratiche, alfabetizzazione informatica, spazi per bambini, riunioni di associazioni. La biblioteca è anche strumento “transnazionale” di cultura grazie al quale persone di diversa origine, oltre ad apprendere l'italiano, possono mantenere il contatto con la propria lingua madre e conservare il legame con le proprie origini; da qui il concetto di cittadinanza alla diversità che potenzia il valore della cultura di appartenenza e che, integrata con percorsi didattici, permetterebbe di abbattere pregiudizi attraverso il coinvolgimento dei ragazzi delle scuole.

Una volta analizzato l'ecosistema livornese anche dal punto di vista museale sarà possibile attuare un **system thinking per musei aperti, collaborativi e inclusivi**. La nostra idea è quella di una struttura organizzativa collaborativa in cui ogni museo sarà concepito come un'entità che si trasforma e progredisce in base a cambiamenti interni ed esterni. Il sistema museale livornese è unico ed è per questo necessario che si attivi un dialogo che generi condivisione di idee e prospettive. È indispensabile favorire nascita e crescita di una rete che coinvolga i professionisti, le cui prospettive dovranno riflettersi in processi decisionali che serviranno anche ad assistere la comunità nell'affrontare i problemi sociali.

Le piazze del sapere dovranno svolgere anche (oltre alle attività già citate di partecipazione, condivisione e discussione) la funzione di divulgare la conoscenza e la tutela dei diritti. Gli archivi storici hanno un ruolo determinante in questo contesto, perché svolgono compiti indispensabili alla **salvaguardia della memoria sociale**, illustrando la vita di una collettività. La loro influenza è determinante soprattutto nel campo delle libertà dei cittadini. Un archivio, infatti, non è un luogo cui destinare vecchie cose inutili ma un servizio, un servizio indispensabile, nonché, secondo la normativa vigente recente, un misuratore di efficienza del soggetto che lo produce; tali enti conservano e tramandano eredità storiche e culturali e ci consegnano la consapevolezza del nostro ruolo individuale. Per questo motivo la finalità ultima di un archivio non è solo la salvaguardia della memoria ma anche, e soprattutto, mediazione, comunicazione. Il nostro obiettivo è quindi valorizzare tutto il patrimonio storico livornese, anche quello digitale costituitosi negli ultimi anni e che continua a popolare il web, al fine di promuovere la nostra storia rendendola consultabile per chiunque ne abbia interesse: non solo piccoli gruppi di studiosi ma tutta la cittadinanza.

1.2.4. Il sistema teatrale

Il sistema teatrale cittadino negli ultimi anni ha visto nascere e radicarsi importanti esperienze di imprenditoria culturale, che stanno dando un grande contributo alla crescita culturale di Livorno. Realtà che, con professionalità, sono state in grado di portare al territorio finanziamenti pubblici e privati, creando nuovi posti di lavoro e realizzando importanti progetti e proposte rivolte alla città.

Riteniamo fondamentale valorizzare queste esperienze attraverso un sostegno strutturale alle attività, ai progetti e alle produzioni, attivando percorsi di confronto o co-progettazione sia su progetti specifici sia individuando e condividendo obiettivi e visioni.

Alla nostra città manca tra l'altro uno spazio specificamente dedicato alla rappresentazione dello spettacolo contemporaneo, che dovrà avere caratteristiche architettoniche consone alle nuove e diverse forme teatrali e performative; uno spazio scenico duttile, che si modelli sulle esigenze dei differenti linguaggi artistici del contemporaneo e che abbatta la distanza tra spettatore e artista, includendo entrambi nell'azione scenica e creando un rapporto di fruizione più intimo.

Siamo convinti di poter trovare, grazie all'analisi patrimoniale, uno spazio adeguato, che potrà essere utilizzato anche dalle compagnie e dagli artisti del territorio, in cui essi possano progettare e allo stesso tempo avere la possibilità di reperire i finanziamenti provenienti da altri enti (FUS).

Il Teatro Goldoni

Vogliamo valorizzare il teatro Goldoni e il suo importante ruolo culturale cittadino.

Il teatro della città dovrà necessariamente avere un ruolo strategico nella progettazione culturale cittadina, nell'ottica di promuovere una rete di collaborazioni trasversali mirata a valorizzare, riconoscere e rafforzare le identità e le vocazioni di ogni soggetto che opera professionalmente sul territorio, al fine di creare valore e coesione sociale.

Grazie al suo apporto di esperienze culturali e emotive il sistema teatrale produce valore sociale, educativo ed economico. È perciò necessario rilanciarne il ruolo nella nostra città, ruolo che non può esimersi dall'offrire un'attività di formazione e programmazione adeguate. Per noi è essenziale, quindi, che un ente istituzionale come il nostro teatro cittadino si rivolga alla cittadinanza con modalità differenti rispetto a quelle attuali.

Per ciò che riguarda la didattica, proponiamo la diversificazione degli interventi formativi in due settori:

- formazione professionale;
- formazione non professionale.

In entrambi i casi riteniamo necessario che i progetti siano svolti da persone con competenze di alto rilievo – registi, attori, coreografi, danzatori, cantanti lirici e ogni altra figura – e sviluppati su percorsi di interesse nazionale e internazionale rispetto allo spettacolo dal vivo. Inoltre bisognerà rivalutare le cifre corrisposte per i diversi tipi di formazione, attualmente in posizione di concorrenzialità rispetto alle proposte degli enti teatrali privati, il che porta a una situazione di improduttività per gli operatori culturali del territorio.

Per questo proponiamo di sviluppare progetti che siano finanziati da fondi extra ministeriali attraverso l'analisi e la partecipazione di bandi ad hoc e la progettazione su base tematica. Questa strategia ci permetterà di finanziare in parte l'alta formazione e di aprire, a titolo gratuito, percorsi trimestrali di produzione declinati per tematiche e rivolti a cittadini e amatori.

Siamo da sempre convinti che un'adeguata professionalità – in ogni ambito – sia importante e necessaria a sviluppare progetti e strategie mirate alla rivalutazione di Livorno. Anche in ambito teatrale sarà essenziale operare affinché nei punti nevralgici fioriscano persone capaci e con competenze specifiche, così da ottenere come risultato la più alta potenzialità possibile.

1.2.5. Il cineporto

Il cineporto è una struttura di servizi e di sostegno alla produzione audiovisiva. Vista la favorevole posizione logistica della città esso può diventare punto di riferimento per le tante produzioni che scelgono la Toscana come set.

L'edificio è strutturato come uno spazio polifunzionale, predisposto per accogliere produzioni cinematografiche, televisive e radiofoniche, progetti didattico-formativi, servizi fotografici, casting e provini, incontri, convegni, mostre, spettacoli e cineforum.

Uno spazio multiservizi che può accogliere uffici di produzione per uso temporaneo arredati e dotati di collegamento internet veloce e linee telefoniche e varie sale: da quella per il casting (con sala d'attesa) a quella per trucco e parrucco, da quella per i costumi, dotata di camerini con servizi e docce, a quella di proiezione. E ancora laboratori di scenografia, rimesse automezzi, deposito scenografie e attrezzature, spazi per visionare il girato giornaliero, foresterie e spazi espositivi aperti alla cittadinanza. Un progetto che, in collaborazione con la Regione Toscana, potrà essere sostenuto economicamente da fondi strutturali europei

Al cineporto si lega in modo indissolubile il potenziamento della Livorno Film Commission, con investimenti specifici in professionalità e strumenti amministrativi e logistici.

Un ufficio che, collegato al settore turistico, possa comunicare adeguatamente all'esterno ciò che la città è in grado di offrire.

1.2.6. La Casa del Cinema

Un luogo che si colleghi a tutto il patrimonio bibliografico del fondo arti visive e dello spettacolo e che diventi sede di confronto e progettazione per tutte le associazioni che lavorano sul territorio in ambito cinematografico. La casa del cinema dovrà accogliere anche una mediateca e postazioni dotate di programmi di editing digitale, che permetta lo svolgimento di corsi di formazione specifici per l'uso di software e strumentazione professionale. In tal senso la totale rigenerazione dell'immobile di Villa Maria, in cui ha sede attualmente la biblioteca dedicata allo spettacolo, sarebbe la soluzione ideale.

ha sede attualmente la biblioteca dedicata allo spettacolo, sarebbe la soluzione migliore.

1.2.7. La Livorno underground e il sistema dei fossi

Livorno ha un'intera città sotterranea da valorizzare e la rigenerazione del sistema delle cantine e dei fossi potrebbe trasformare radicalmente il futuro della città.

Il nostro obiettivo è creare un percorso che, attraverso le vie d'acqua, porti le persone a scoprire atelier d'arte, spazi di aggregazione e locali di somministrazione cibo e bevande dislocati, lungo tutto il percorso, in zone specifiche della città.

Un progetto a lungo termine da attuare attraverso il reperimento di fondi strutturali europei, in collaborazione con Regione, Autorità di Sistema Portuale e Ministero.

1.3. IL DISTRETTO DEI MATERIALI DI SECONDA VITA

Gestione del rifiuto solido, liquido e depurazione a Livorno.

La questione dei rifiuti è un tema su cui siamo costretti a trovare soluzioni a breve.

Il riciclo, il recupero e il trattamento sempre più fine dei reflui urbani e industriali è divenuto un obbligo. Per compiere questo passaggio verso una forte riduzione della dispersione di elementi non costitutivi nell'ambiente – si legga anche il paragrafo relativo agli interferenti endocrini – c'è bisogno, oltre che della collaborazione del cittadino, di migliorare e accrescere tecnologie e approcci molto avanzati.

Per tali miglioramento e crescita sono necessarie conoscenze e coperture finanziarie; l'emergenza, però, mette l'UE nella posizione di allentare la borsa e valutare il finanziamento di progetti che vadano verso la soluzione del problema. La proposta di progetti che limitino gli interferenti patogeni può correre su vie preferenziali per il finanziamento diretto e non è da escludere che altri finanziamenti si possano recuperare attraverso strumenti posti in essere direttamente dallo Stato, come è accaduto con il recente accordo di programma.

A Livorno sono previsti lo spostamento del depuratore e la fase di ristrutturazione finanziaria di Aamps, che potrebbero accogliere l'adozione di un nuovo approccio. Come in ogni zona costiera, anche nella nostra città è molto sentito il problema delle plastiche che i fiumi e il mare contribuiscono a riversare sulle coste. Tutto rientra nella gestione del rifiuto e ormai sappiamo che le materie da riciclo hanno anche una seconda vita, con valori di mercato che possono far marciare questo nuovo settore produttivo.

Ecco allora l'idea di costruire un distretto dei materiali cui dare una collocazione sfruttando sinergie sia di servizi qualificati sia di logistica portuale e produzione.

Di seguito le nostre proposte concrete.

□ Un diverso approccio al “rifiuto” permette di ipotizzare l'innovazione nella sua gestione e, allo stesso tempo, di decretare l'importanza di una medesima innovazione sul lato della produzione, ricollegando lo scarto a nuove disponibilità di materie prime seconde, metalli e terre rare.

□ Sarà possibile collegare questa ipotesi di distretto del rifiuto” a start up e realtà di ricerca e sviluppo di cui non possiamo fare a meno per avere sempre un orientamento di lungo periodo e fare scelte politiche di emancipazione e specializzazione del lavoro.

□ Le direzioni in cui un distretto può muoversi sono verticali o convergenti, laterali e diagonali; i loro attori di maggior successo sono le aziende artigianali, piccole e medie industrie che hanno notevoli capacità di adattamento. Questo avviene soprattutto se vengono aiutate sul fronte del credito, all'interno di un patto che si chiuda *sul territorio per il territorio*.

□ ReLand: un parco giochi a tema riuso e riciclo. Progetto sperimentale, unico al mondo, di parco divertimenti ecologico educativo, presentato dal Politecnico di Torino e da realizzare in luoghi di riqualificazione urbana – ad esempio l'ippodromo. ReLand education sarà:

- Gioco e apprendimento, attraverso modalità interattive il cui obiettivo è imparare a ridurre gli sprechi, riusare e valorizzare l'esistente.
- Guardare alle nuove generazioni per un futuro sostenibile.
- Orientare persone svantaggiate per favorirne l'inserimento lavorativo.
- Progetti rivolti alle scuole per aumentare i nativi ambientali, passando dal digitale al manuale con l'approccio pratico ai materiali.
- Sviluppare la creatività e il *problem solving* mettendosi in gioco.
- Acquisire consapevolezza delle risorse disponibili e delle loro potenzialità

1.4. IL DISTRETTO DELLA PRATICA SPORTIVA

Livorno ha la pratica sportiva nel dna; è una delle città non solo con il più alto numero di medagliati ma anche di tesserati sportivi. Una comunità in costante crescita che, attraverso la pratica sportiva diretta o indiretta (genitori o parenti), vive quotidianamente spazi pubblici e privati.

In tal senso lo sport non è solo un motore di emancipazione sociale, convivenza e integrazione né solo uno degli ambiti in cui la qualità formativa dei percorsi dev'essere messa al centro della pratica ma anche un potenziale polmone economico in grado di creare occupazione, opportunità e crescita.

Il percorso articolato che proponiamo passa da alcuni snodi fondamentali.

Consulta per lo sport

Utilizzo continuo e proficuo della consulta per lo sport, per analizzare tutte le iniziative a sostegno dello sviluppo e della promozione del panorama sportivo cittadino e delle sue singole realtà. Massima attenzione al settore della comunicazione applicata allo sport con la creazione di un calendario di eventi condiviso (convegni, incontri, rassegne...) inserito in un'unica piattaforma dedicata all'intera rete delle società sportive.

Disciplinare, attraverso l'analisi di veri progetti didattico-sportivi, la programmazione della presenza delle società sportive nelle scuole, oggi spesso ridotta a mera promozione della propria attività nella speranza di reclutare nuovi tesserati. La consulta, inoltre, dovrà fornire alle società sportive il necessario sostegno tecnico e amministrativo per svolgere con più velocità e chiarezza i processi burocratici e gli adeguamenti normativi.

Adeguamento degli impianti esistenti

L'ente pubblico deve tornare a investire attingendo ai fondi del credito sportivo o costruendo protocolli d'intesa con le società che abbiano interesse a investire in strutture pubbliche.

Interventi di analisi e pronto adeguamento per quanto concerne le palestre e i campi sportivi comunali ove siano necessari miglioramenti nei fondi di gioco, nell'illuminazione, nell'efficienza energetica, nella qualità degli spogliatoi e nella relativa sicurezza e fruibilità.

Cittadella dello sport

Resta prioritario che il possibile interesse da parte dei privati e la relativa fattibilità debba portare prima di tutto al consolidamento e/o miglioramento degli impianti esistenti nell'area. Far crescere le eccellenze sportive già esistenti vuol dire incrementare quel turismo sportivo che già oggi costituisce un interessante motore economico per la città.

La costruzione di nuove strutture per le nuove discipline sportive legate al mare (surf, kit surf, paddle, windsurf).

In quest'ottica anche la bonifica del territorio Calambrone/Scolmatore e zone limitrofe, potrebbe, in collaborazione con la Regione Toscana, far nascere dei perfetti campi di regata.

Affidamento impianti sportivi

Definizione di un contratto, riveduto e più chiaro, per l'affidamento alle società della gestione delle strutture sportive, che non apra spiragli nelle attribuzioni di competenza. Il Comune sia pronto a intervenire, dove necessario, per garantire uno sfruttamento completo delle strutture, non uno sfruttamento esclusivo.

Inclusionione e didattica

Promuovere le attività d'integrazione con gli atleti con disabilità e più in generale l'inclusione sociale.

Promuovere eventi sportivi multidisciplinari che coinvolgano professionisti e dilettanti, anche puntando su tematiche d'interesse diffuso come prevenzione e salute.

Candidare i nostri impianti a ospitare eventi sportivi regionali, nazionali e internazionali. Promuovere i nostri impianti per ospitare atleti provenienti da altre regioni o nazioni. Sostenere le eccellenze sportive.

Valorizzare la pratica sportiva all'interno dei percorsi formativi scolastici, permettendo a studenti e studentesse di entrare in contatto liberamente e senza pregiudizi con diverse discipline al fine di permettere una maggiore libertà espressiva

Il mondo delle gare remiere

Una riflessione, in particolare, sulle gare remiere. Tali gare hanno una storia antica e radicata nella cultura marinara di Livorno e costituiscono un tratto fondamentale, unico e distintivo, della formazione e della personalità della nostra città. L'attività remiera agonistica e quella legata al Palio marinara hanno avuto fra loro intrecci indissolubili: basti ricordare i mitici "scarronzoni", le cui attività hanno avuto un'eco mondiale, rimanendo nella storia del canottaggio. In Italia, tra le città che si affacciano sul mare non esistono realtà paragonabili a Livorno quanto a presenza sul territorio di cantine e sezioni nautiche (che svolgono un importante ruolo sociale nel territorio), di comitati organizzatori, di iniziative diverse che compongono un programma che va da aprile ad agosto; il tutto calato in un contesto di grande pregio paesaggistico e storico (la Meloria, il lungomare, i fossi medicei). Livorno porto della Toscana, l'apertura al Mediterraneo, al mondo, alle culture e alle religioni, alle diversità, alla solidarietà, sono solo i titoli di alcuni capitoli che la nostra cultura popolare ci ha tramandato anche grazie alla tradizione del remo e che varrebbe la pena di approfondire, riscoprire, rendere attuali e condivise. Le gare remiere, con la loro storia e il confronto a viso aperto, duro e leale, stanno in questo contesto, ne sono espressione autentica e vitale. Occorre assolutamente superare una visione delle manifestazioni remiere ancorata al solo aspetto sportivo, poiché esse non sono solo gare: esprimono la nostra storia, le nostre tradizioni e quelle dei nostri rioni e, come tali, devono essere presentate all'esterno, nella convinzione che si tratti di un patrimonio da condividere.

Quelle che seguono sono alcune operazioni fondamentali da compiere.

- Investire in interventi di rigenerazione e ampliamento delle cantine nautiche che devono tornare a essere luoghi di aggregazione per tutti coloro che vivono la dimensione remiera.
- Rivendicare in regione questa specificità livornese e chiedere collaborazione e sostegno, specialmente sul fronte turistico.
- Ricercare, in Italia e in Europa, altri canali di finanziamento delle iniziative in virtù della loro peculiarità e del loro valore storico-culturale.
- Attivarsi per la ricerca, in Italia e in Europa, di contesti in cui vengano svolte iniziative analoghe, per fare rete e scambiare esperienze.
- Dare dignità a questo settore e inserirlo tra i programmi culturali, in stretto rapporto con gli altri appuntamenti.
- Aiutare il contatto e una più stretta relazione fra il mondo remiero livornese e la Federazione Italiana di Canottaggio, per rendere più saldo e proficuo un percorso anche dal punto di vista del recupero di possibili risorse.

Cosa proponiamo in concreto

Strutture: interventi su edifici risalenti agli anni '60 e costruzione di nuove strutture per le nuove discipline sportive. Esempio: costruzione di una scuola di surf, kit surf, paddle, windsurf, già presente ai Tre Ponti (Ardenza) ma inesistente nella zona nord di Livorno.

Bonificare il territorio e lo stesso scolmatore e zone limitrofe potrebbe far diventare questa zona un perfetto campo di regata.

Organizzare manifestazioni e gare in grande! Ciò significa non pensare la gara come manifestazione “minore”, di cui solo i diretti interessati vengono a conoscenza, ma aprire le porte e fare, nella stessa giornata o in tre giorni, gare di canoa, canottaggio, kayak, o ancora gare di kitsurf, windsurf e costal-rowing.

Creare, in concomitanza di altri generi di eventi (come quelli musicali o sportivi), rampe da skateboard adatte all’half pipe, tipo di attività che richiama gli skateboarder locali e non solo. Le rampe sono smontabili e possono essere realizzate in varia misura e altezza, per far fronte a molte esigenze, strutturali e pratiche.

Incentivare la partecipazione dei relativi sponsor, installando banchetti dove sia possibile comprare attrezzature e vestiario.

Per quanto riguarda la ristorazione per gli atleti e i loro accompagnatori, oltre che per gli spettatori, mettere a disposizione chioschetti che pubblicizzino, coi loro prodotti, ristoranti, paninoteche e pizzerie di Livorno.

Binomio scuola – sport, due discipline fondamentali per la crescita e lo sviluppo tanto fisico quanto mentale del ragazzo, che quindi vanno tutelate e salvaguardate in ogni loro aspetto: ad esempio ogni mese potrebbero essere organizzati campus sportivi dove l'alunno abbia la possibilità di scegliere più di uno sport (magari a lui sconosciuto) e di dar vita a gare studentesche cittadine in cui ogni scuola abbia la propria squadra, che rappresenta l'istituto nelle varie discipline sportive; chi partecipa inoltre riceverà dei bonus da utilizzare a fine anno, al momento degli scrutini. L'istruttore di ogni disciplina sportiva deve poter entrare negli istituti scolastici, dove avrà modo di raccontare e magari provare quel determinato sport. Inoltre va cambiata la mentalità ottusa e bigotta e lasciare che ragazzi e ragazze si sentano liberi di poter scegliere l'attività che più preferiscono, senza timore di derisioni e prese in giro (gli stessi professori e istruttori, con il sostegno delle famiglie, dovranno dedicare lezioni al problema).

1.5. IL PORTO

Il nostro porto ha potenzialità di crescita e sviluppo superiori a quelle della maggior degli scali italiani e ha l'obbligo di metterle a frutto, se non vuol uscire dalle principali tratte turistiche e commerciali con le conseguenze economiche, sociali e culturali per la nostra città che sono facilmente immaginabili. Se da una parte il nostro scalo presenta alcune criticità infrastrutturali e infostrutturali, dall'altra è riuscito a mantenere negli anni una sua vocazione multipurpose.

L'emendamento delle prime attraverso interventi di adeguamento alle caratteristiche dei nuovi traffici e la razionalizzazione della seconda (con una divisione fisica tra porto commerciale e turistico) si pongono come esigenze prioritarie per rilanciare il nostro porto all'interno degli scambi che avvengono nel Mediterraneo e per attirare nuovi investimenti che permettano allo scalo labronico di rinforzare una vocazione industriale e diventare non solo luogo di transito ma anche di trasformazione delle merci. In assenza di una politica di razionalizzazione delle aree e dei processi, di uno snellimento della burocrazia e di una lotta seria alle logiche clientelari qualunque progetto di adeguamento infrastrutturale non dettagliatamente proceduralizzato che preveda il concorso di capitale privato rischia di impantanarsi e naufragare.

È necessario potenziare il porto con la Darsena Europa, fondamentale al suo sviluppo in ambito internazionale, ma non riteniamo fattibile l'attuale progetto faraonico. Crediamo nella realizzazione di un progetto in versione ridotta (light), il quale oltre ad aver un minor impatto ambientale, consentirebbe una più facile intercettazione dei fondi ed una riduzione dei tempi di realizzazione, consentendo così una redistribuzione degli spazi portuali e una maggiore competitività del porto nel sistema globale.

A rafforzare la situazione attuale, ed in ottica di una realizzazione light della Darsena Europa, l'asso nella manica ancora non giocato del nostro scalo è la presenza di un ambiente retroportuale unico, con l'Interporto Vespucci a soli 4 km e lungo una direttrice priva di ostacoli fisici allo sviluppo infrastrutturale. Il rafforzamento delle connessioni con l'Interporto Vespucci (oltre che con gli altri interporti) è di prioritaria importanza perché il porto di Livorno possa svolgere di fatto la funzione di porto gateway per i mercati dell'Europa centrale e orientale.

Una maggiore integrazione tra porto e interporto avrebbe inoltre l'effetto di incentivare investimenti industriali nell'area di Guasticce e con significative ricadute occupazionali.

Il porto di Livorno deve tornare a guardare avanti, deve mettere in atto il piano regolatore (PRP) approvato ormai 5 anni fa ma mai attuato, ma soprattutto deve, dopo anni di immobilismo, riaprire il ponte di ingresso principale franato da tempo e mai ripristinato creando sinergia tra il piano regolatore portuale e il piano strutturale del Comune.

Le guerre tra armatori continuano a generare arricchimento di pochi a discapito dei molti che ci lavorano, fondamentale per questo è il rispetto della regolamentazione del lavoro portuale (art 16, art 17) per contrastare il fenomeno sempre più emergente dell'autoproduzione.

L'ingresso dell' alta tecnologia nell'organizzazione del lavoro dovrà andare di pari passo con l'aumento degli standard di sicurezza che nel nostro porto sono molto bassi. Ottimizzare i collegamenti con l'interporto per favorire lo sviluppo del settore della logistica.

L'innovazione e la ricerca dovranno essere al centro di un progetto in grado di generare nuove professionalità con grandi specializzazioni nei settori di componentistica auto e cantieristica navale garantendo lo sviluppo delle rispettive filiere produttive.

Cosa proponiamo in concreto:

Attuazione della riforma:

L'obiettivo della riforma era quello di centrare su alcuni porti la gestione dei traffici con un'ottica logistica almeno a livello regionale. Per questo l'attuazione per la regione Toscana appare chiaramente incompleta per la mancata estensione dell'AdSP anche al porto di Marina di Carrara.

I motivi di questa scelta appaiono quanto meno "oscuri" ed è per questo che sarebbe opportuna

un'azione forte nei confronti dell'attuale governo perché venga sanata l'anomalia e in considerazione del fatto che i principali competitori del porto di Livorno sono nella regione Liguria. Inoltre è chiaro che una corretta organizzazione dei tre porti toscani faciliterebbe anche la piena ed economicamente funzionale integrazione col porto di Piombino che può sicuramente avere grandi margini di sviluppo specialmente nel settore turistico/crocieristico ed in quello della cantieristica navale ed il corretto assetto logistico collegato con i nodi dell'interporto di Prato e con il retroporto di Livorno.

Per questi motivi si propone di istituire un "comitato" con tutte le amministrazioni cittadine sede di ambiti portuali per poter incidere a livello nazionale sulle scelte che il ministero ci cala dall'alto.

Prospettive di sviluppo infrastrutturale:

Nel breve periodo la parola d'ordine, dato che le attività volte a seguire le necessità del gigantismo navale non sono state né avviate né ancora ben definite e quindi richiederanno tempi di realizzazione ancora molto lunghi, deve essere quella dell'adeguamento e miglioramento dell'esistente per riuscire a consolidare quella posizione che il porto di Livorno ha conquistato per quella fetta di mercato che si muove con vettori tra gli 8.000 e i 10.000 TEUS.

Le proposte che consentirebbero di raggiungere l'obiettivo in tempi rapidi, con impatto ambientale contenuto, con costi sostenibili e assolutamente compatibili con le previsioni del PRP sono:

Incidere nel Comitato di Gestione grazie sulla riorganizzazione della struttura dell'AdSP, grazie alla presenza della rappresentanza comunale all'interno del comitato di gestione, rinforzando specificatamente i settori tecnici in modo da ricostituire il polo di progettazione e realizzazione delle opere infrastrutturali, oggi depauperato del personale necessario.

Consolidare e utilizzare gli 800.000 m² di superficie delle due vasche di colmata poste all'esterno ovest della Darsena Toscana.

Realizzare la nuova diga foranea a protezione delle aree delle vasche di colmata consolidate, con collegamento a chiusura con la diga curvilinea utilizzando cassoni mobili (lasciando come accesso al porto l'imboccatura sud che deve essere mantenuta nel dragaggio dei fondali)

Dragare i fondali prospicienti le due vasche con gestione dei sedimenti differenziata in base alla loro qualità ambientale.

Completare la realizzazione del microtunnel di attraversamento del canale di accesso per lo spostamento definitivo delle tubazioni dell'Eni (che collegano la darsena petroli alla raffineria), per permettere allargamento e approfondimento del canale di ingresso alla darsena toscana e al canale industriale.

1.6. IL TURISMO

Il sistema turistico livornese vede un territorio interessato dal turismo in misura relativamente contenuta. Il più classico degli indici di pressione turistica, rappresentato dal numero di presenze in strutture ricettive ufficiali per abitante residente, ha valori pari a circa un sesto rispetto alla media regionale, poco cresciuti nell'ultimo quindicennio (2000-2015).

Se viceversa osserviamo, attraverso alcuni semplici indicatori quantitativi, le attrattive che caratterizzano il territorio in confronto alle principali destinazioni regionali, possiamo notare una dotazione di patrimonio storico artistico, culturale e ambientale tutt'altro che scarsa o priva d'interesse, anche se relativamente meno ricca rispetto alle destinazioni top della regione.

In una città dove si vive bene il turista viene, sta bene e soprattutto ritorna. Quindi tutte le politiche, le opere urbanistiche, logistiche e strutturali della città sono parte del turismo e prioritarie per lo sviluppo di questo settore. Esse dovranno essere progettate e realizzate per servire e accogliere tutti i cittadini, così come i turisti.

Rilanciare il turismo significa, dunque, rilanciare il tessuto cittadino, anche in termini di reale rilancio delle attività e del lavoro a esse connesso, con un'attenzione all'informazione e alla comunicazione verso il turista più curata, in cui la "ricchezza" nasce da arte e cultura non commercializzate e accessibili a tutti, invitando così il turista a fermarsi più a lungo. A ciò è strettamente connessa un'adeguata offerta culturale che metta a sistema tutto l'esistente, sia in città che fuori.

L'amministrazione comunale si deve impegnare a sensibilizzare le strutture ricettive e i gestori dei luoghi d'interesse turistico ad attivare percorsi di eco-sostenibilità, avviando un processo che porti Livorno e i suoi dintorni ad attrarre un turismo di qualità, sostenibile, ecologico, accessibile e piacevole per tutti.

L'investimento nel settore turistico della città e la sua valorizzazione si basano su una preliminare analisi, accurata e dettagliata, di diverse componenti, in cui qualsiasi applicazione di tecnicismi esportati priva di dettagliate osservazioni, studio, indagini, ricerche e approfondimenti *site specific* sarebbe inefficace (analisi sociologica, etnografica, filosofica e culturale del tessuto livornese).

Risollevare turisticamente una città significa analizzare diverse direttrici. L'obiettivo non può essere disgiunto dalla matrice culturale, perché la cultura di un certo tipo genera attrattiva turistica. La collaborazione di entrambi i fattori e la stretta collaborazione sinergica dei due assessorati è in grado di produrre valore aggiunto da un punto di vista di ritorni economici e offerte lavorative, in una città tra le emergenze di disoccupazione del contesto toscano.

L'analisi del bisogno si oggettiva nell'analisi del profilo del turista che al momento visita la città (di passaggio per il traffico marittimo e di crociera). È necessario considerare "turista" anche chi semplicemente vive la nostra città per lavoro e fa il pendolare. Questi due punti in particolare richiamano l'attuale stato turistico della città. Le prospettive d'incremento turistico su cui occorre lavorare rimandano alla domanda: "Come possiamo generare un altro turismo? Su cosa dobbiamo puntare?".

È necessario ripensare la città dal punto di vista della sua specificità, per poter rispondere alla domanda: "Che cosa può offrire Livorno? Quali prospettive creative vanno incentivate? Quali sono i suoi punti specifici, storici e tradizionali? Musica, arte, teatro".

Quale prospettiva proponiamo?

Quella dello sguardo estraneo (prospettiva filosofica di estraniamento da ciò che non riusciamo a vedere perché assorbiti dallo sguardo dell'abitudine). Occorre vivere la città come se fossimo anche noi turisti, per comprenderne necessità e potenzialità.

Di quante risorse dispone attualmente la macchina comunale? Occorre teorizzare strategie sinergiche con l'assessorato alla Cultura per accedere a bandi finalizzati alla creazione di *appeal* turistico; valutare la possibilità di stringere *cities twining* (gemellaggi con altre città, utili per successivi partenariati ed eventuali festival).

Ripensare turisticamente una città significa riflettere su tutte le componenti strutturali e culturali che la caratterizzano. I punti chiave della logistica e della digitalizzazione dei servizi incidono anche sulla effettiva fruibilità della città, così come la politica dell'accoglienza che non può non fare i conti con lo scoglio linguistico. Le *best practice* su modelli esteri hanno un senso se tarate sui bisogni specifici della città. È opportuno ripensare il sito del Comune di Livorno e rendere più accessibili e fattibili le proposte che possono dare valore aggiunto turistico secondo un piano strategico di valorizzazione del territorio. Quanto al tasso di disoccupazione, fenomeno che colpisce soprattutto (ma non esclusivamente) i giovani, bisognerà investire sulla formazione: infatti, se opportunamente formate, le persone attualmente inoccupate potranno contribuire alla proposta turistica, creando anche un ricircolo economico. Le spese comunali sono tali se non portano a un progetto a lungo termine; con tale progetto, invece, da spese diventano investimenti.

Di seguito alcune delle nostre proposte operative

Sii turista nella tua città: iniziative turistiche giovanili, che mappino la città e propongano altre forme di turismo in aree mai prese in considerazione a livello turistico – formula del “turismo esperienza”.

Potenziare l'osservatorio del turismo, che deve tornare attivo. Per poter programmare e sviluppare i servizi in modo adeguato servono dati aggiornati.

Riaprire l'Info Point turistico presente nell'area del varco Fortezza e creare collegamenti diretti con la stazione ferroviaria tramite apposite navette, per passeggeri privi di mezzi di trasporto.

Investire sul marketing territoriale che si concretizzi in un portale web e pagine social efficaci.

Internalizzare il servizio di informazioni turistiche.

Realizzare eco-navette utilizzabili nel periodo estivo sul litorale (Romito) con fermate sulle discese a mare presenti indicando i punti di ritrovo bus in due zone principali (ad es. parcheggio di Viale della Libertà e Piazzale Giuseppe Valapenti).

Ecobus per disabili con fermata in zona Tre ponti già attrezzata con scivolo per la discesa a mare e servizio doccia incluso nel biglietto. Istituire navette notturne con particolare attenzione al periodo estivo e intensificare le tratte per la costa (Romito e Calafuria).

Recuperare l'offerta di due eccellenze dimenticate dalla città con apposite iniziative: Museo Fattori e Modigliani.

Promuovere corsi d'inglese per tutti coloro che hanno a che fare con i turisti (compreso il personale dei trasporti).

Verificare e ampliare la pista ciclabile e incrementare le postazioni di *bike sharing*.

Agevolare e snellire l'iter burocratico comunale per attività progettuali dal basso: si veda per esempio l'iniziativa spontanea del torneo di pallanuoto “Triglie in Controfuga”, che si svolge ogni anno al Gabbiano e che porta davvero tantissime persone in città, tra sportivi e amici in vacanza. Come questo ci sono numerosi progetti che potrebbero proliferare con il solo sostegno comunale snellito che, con tempestività, si occupi di fornire informazioni tramite volantini e cartelloni pubblicitari e agevolando, in caso di pioggia, i permessi di utilizzo delle piscine chiuse.

Rete delle colline livornesi: ripensare turisticamente le camminate boschive e collinari con possibilità di corsi per formare personale al momento disoccupato.

- Incentivare il rapporto logistico con l'aeroporto di Pisa e la rete dei trasporti toscani che portano a Livorno.
- Incontri strutturati in collaborazione con tutte le associazioni e gli enti che fanno cultura in città, per pensare a rapporti di vicinanza o relazione nel creare qualcosa di comune che ampli l'offerta turistica: convention, festival gastronomici (cacciucco), festival vari.
- Creazione di festival della poesia che valorizzino l'eredità di Giorgio Caproni e/o della musica classica e lirica per quella di Pietro Mascagni.
- Ripensare il verde urbano e renderlo disponibile in orario serale nel periodo estivo.
- Valorizzazione di ciò che abbiamo di unico – le cantine di Borgo e di Venezia, il sistema dei fossi – favorire locali galleggianti, biblioteche, reti di locali.
- Valorizzazione di entrambe le Fortezze.
- Accesso wi-fi diffuso in città, veloce e intuitivo.
- Dedicare maggiore attenzione al turismo sociale e a prezzi contenuti, aumentando i tratti di spiaggia libera o assegnati a cooperative, per assicurare un minimo di servizio e di cura, dando maggior respiro alla stagione balneare, incentivando pacchetti di soggiorno per categorie più deboli (anziani, famiglie numerose e con bambini piccoli, portatori di disabilità). Attenzione puntata sul turismo accessibile.
- Valorizzare la zona di via Donegani creando punti di informazione sulla città, bagni pubblici e un punto ristoro: ampliamento della strada di accesso al varco secondario di arrivo passeggeri traghetti.
- Dare priorità a poche ma fondamentali opere di semplice realizzazione quali cartelli che pubblicizzino la città di Livorno alla stazione centrale e nelle zone di accesso e transito passeggeri traghetti, da posizionare ad esempio in via Salvatore Orlando, via Enrico Mattei, via Donegani, nell'attesa di un cambio urbanistico del transito.
- Potenziare il servizio di informazione turistica, internalizzando il servizio e creando una società pubblica che svolga la funzione di tour operator per la città.
- Investire nel turismo sportivo.
- Progettare hub di servizi per lo staff di bordo delle crociere – divulgatori diretti.
- Investire sulla diversificazione del settore turistico – turismo esperienziale, artistico, culturale, religioso – e nei convegni.
- Dotare la città di almeno un ostello per giovani.
- Bagni pubblici diffusi nel centro.

1.7. IL COMMERCIO E L'ARTIGIANATO

L'Amministrazione deve essere il socio principale di ogni attività del territorio: il Comune può diventare, insieme alla Camere di Commercio e di Artigianato, la guida a un commercio e a un artigianato funzionale, mirato alle esigenze dei cittadini e dei quartieri, con uno sguardo all'economia circolare, *green*, ma nello stesso momento dinamica verso scenari più ampi come l'*e-commerce* e il turismo locale.

Attraverso strumenti di controllo preventivi l'amministrazione si deve trasformare in un vero e proprio *tutor* degli esercenti che ne verifichi i bilanci preventivi, l'utilità sul territorio e la capacità imprenditoriale, aiutando gli addetti a ottenere, dove possibile, finanziamenti europei, agevolazioni di genere e per età.

L'amministrazione deve sostenere tale percorso attraverso un impegno reale, strada per strada, verificando che la concorrenza rimanga su livelli gestibili (due o tre attività simili in poche centinaia di metri, per esempio, ne renderebbero negativi i risultati). Per questo è necessario anche riutilizzare le ex circoscrizioni, che possono contribuire al controllo del territorio.

L'amministrazione deve impegnarsi a rendere funzionale la mobilità nel centro storico e nelle zone limitrofe pedonalizzando e migliorando le passeggiate, creando zone di pregio commerciale che non siano solo punti vendita di grandi marche, promuovendo incentivi alla riduzione degli affitti e dei costi generali per i commercianti (tariffa puntuale per la produzione di rifiuti e promozione dell'uso intelligente degli imballi), innalzando la qualità dei mercati ambulanti del centro e riqualificando il mercato di via Buontalenti. Nel settore agro-alimentare andrà privilegiato il concetto di filiera corta.

In concreto ecco le nostre proposte.

Potenziare lo sportello unico per la gestione online delle pratiche di inizio attività per le imprese commerciali. Ciò consentirebbe di semplificare le procedure amministrative e migliorare i servizi alle imprese, aumentando così la capacità di attrarre investimenti produttivi in città.

Nessuna ulteriore deroga ai limiti per la grande distribuzione, per favorire il commercio di prossimità e le produzioni locali.

Contrastare il lavoro nero e la qualità del lavoro in orari notturni e festivi con maggiori e più puntuali controlli.

Istituire un tavolo di lavoro con i rappresentanti di categoria per costruire un piano del traffico e della mobilità adeguato anche alle esigenze dei commercianti.

Introdurre una moneta locale per sostenere le produzioni e il commercio locale e per dare concretezza a un nuovo modello di sviluppo della città basato sul rafforzamento delle reti di relazioni sociali.

IL SINDACO DELLA NOTTE

Istituire una nuova delega di coordinamento intersettoriale tra commercio, sicurezza, eventi e turismo per armonizzare, dove e quando necessario, la vita notturna della città e le necessità dei residenti.

1.8. BILANCIO E FISCALITÀ

Il sistema delle entrate degli enti territoriali presenta un quadro complesso, in particolare per quanto concerne la fiscalità comunale, in ragione dei ripetuti interventi che si sono finora susseguiti e in seguito ai quali l'assetto normativo ha presentato e presenta frequenti elementi di incertezza. Dopo una prima fase, in cui si è cercato di rafforzare la dimensione propria dell'autonomia finanziaria degli enti territoriali, stiamo registrando un maggior peso del coordinamento e della finanza derivata, ovvero del contrappeso dell'autonomia finanziaria.

La riduzione della progressività dell'imposizione fiscale è avvenuta in contemporanea a una drastica riduzione dei trasferimenti dallo Stato agli enti locali e ai Comuni in particolare, con la conseguente esternalizzazione e privatizzazione di molti servizi necessari e il peggioramento della qualità del servizio svolto.

La nuova Amministrazione deve impegnarsi a invertire questa tendenza, facendo sì che Livorno diventi un laboratorio di equità fiscale e sviluppi competenze in grado di predisporre nuovi regolamenti.

Poniamo l'attenzione su due necessità inderogabili:

- ridistribuire risorse partendo dalle rendite immobiliari;
- utilizzare il patrimonio sottoutilizzato pubblico e privato come volano di un'economia locale che offra beni e servizi, soprattutto a chi si trova in difficoltà.

Equità e giustizia fiscale possono essere perseguite se:

1. l'ente è in grado di riscuotere effettivamente ciò che ciascun contribuente deve pagare;
2. le aliquote dei tributi sono effettivamente progressive;
3. le agevolazioni fiscali sostengono effettivamente le fasce più deboli delle comunità e sono usate al fine di correggere il sistema tributario nel ridistribuire la ricchezza.

La minima discrezionalità lasciata alle amministrazioni locali determina una grave difficoltà nello sviluppare una proposta alternativa.

Cosa proponiamo in concreto

Lotta all'evasione .

Il bilancio del Comune di Livorno del 2017, come quelli degli anni precedenti, evidenzia l'enorme mole di evasione tuttora presente a Livorno. Reputiamo pertanto urgente e necessario:

- implementare la capacità di controllo delle situazioni di evasione ed elusione, puntando a ridurre le tempistiche degli accertamenti ed evitare la prescrizione di quanto dovuto (crediti non esigibili);
- attivare un percorso di contrasto all'evasione fiscale su tutti i tributi comunali concentrando l'attenzione su residenze false, fabbricati con classamenti non congrui e recupero TARI, incrociando i dati in possesso dell'ente;
- promuovere la cultura della legalità tributaria;
- semplificare gli adempimenti, proporre una regolamentazione chiara e sintetica, potenziare gli strumenti di dialogo con i cittadini (*front office, call center, sito web*), favorire percorsi di risoluzione dei problemi in precontenzioso evitando di ricorrere ad avvocati e giudici tributari, rafforzare e rendere più flessibili le rateizzazioni, garantire trasparenza e parità di trattamento.

□ *Rafforzamento della capacità di riscossione.*

Per il 2017 le entrate totali previste nel bilancio erano pari a 579 milioni di euro. A fine anno sono stati confermati in entrata (tecnicamente “accertati”) solo 349,7 milioni di euro, di cui soltanto 242 milioni effettivamente riscossi. Rispetto alle previsioni le minori entrate sono state di 229 milioni.

La mancata riscossione delle entrate previste nel bilancio e accertate determina la formazione dei cosiddetti “residui attivi”. Si tratta di crediti che l’ente vanta nei confronti di Stato e Regione (contributi non ancora erogati), di cittadini che hanno rateizzato il pagamento delle tasse, di soggetti che non pagano tasse, multe o tariffe dei servizi pubblici (per esempio le tasse scolastiche), di evasori fiscali e di società partecipate che non pagano la concessione. L’ammontare totale dei residui attivi a fine 2017 è pari a ben 226 milioni di euro.

Una montagna di crediti che il Comune deve incassare e che, negli ultimi anni, mostra un trend in forte crescita. È il segnale di una forte criticità delle politiche di riscossione dell’ente che, inevitabilmente, si ripercuote sulla sua capacità di spesa.

Nello specifico, nel 2017 abbiamo avuto:

- TARES/ TARI: il totale da incassare al 31/12/2017 risulta pari a oltre 40,4 milioni di euro;
- evasione tributaria, 20 milioni;
- addizionale IRPEF, 6,5 milioni;
- trasferimenti da enti pubblici, 18 milioni;
- entrate extratributarie, 74 milioni, di cui 22 milioni per multe.

I problemi sono molteplici:

- mancata tempestività nella gestione dell’insoluto;
- possibili vizi o errori nella gestione delle attività burocratiche – ad esempio errata identificazione del debitore e determinazione del debito non corretta o non aggiornata – dovuti all’assenza di processi e modelli consolidati oltre che di risorse specializzate e dedicate;
- eccessiva dilatazione dei tempi di recupero;
- performance di recupero estremamente basse.

Occorre pertanto:

- avviare un dialogo diretto con il cittadino e adoperarsi per la risoluzione anticipata delle controversie;
- far sì che il debitore possa avere un contatto diretto con il funzionario incaricato della riscossione, il quale sarà in grado di verificare con lo stesso debitore la legittimità del credito e trovare una definizione della pendenza in sede bonaria;
- gestire tempestivamente l’insoluto;
- bonificare gli archivi;
 - verificare, attraverso attività preliminari volte al rintraccio del debitore, la correttezza dei dati anagrafici, e accertare la legittimità del credito e l’esatta quantificazione dello stesso;
- ridurre di tempi d’incasso con incremento dei flussi attivi di cassa.

□ *Progressività ed equità*

Crediamo che sia prioritario rafforzare il principio di progressività fiscale a tutti i livelli. Pertanto ci impegniamo a riformulare in senso progressivo ed equo tutti i tributi locali, come l’addizionale IRPEF, la TASI e la tassa di soggiorno. Facciamo alcuni esempi:

- a Livorno il vigente Regolamento stabilisce che, a decorrere dal 1° gennaio 2015, l'aliquota di compartecipazione dell'addizionale comunale all'imposta sul reddito delle persone fisiche del Comune di Livorno è determinata nella misura di 0,8 punti percentuali, annullando del tutto la progressività del tributo. Proponiamo di introdurre la soglia di esenzione per le famiglie con redditi fino a 15.000 euro e di ridurre le aliquote per lo scaglione tra i 15.000 e i 28.000 euro (portandolo allo 0,5);

- allo stesso tempo anche l'imposta di soggiorno può essere modificata in senso progressivo: la differenza tra un euro in strutture come i campeggi e tre euro in hotel 5 stelle e altre residenze di lusso può essere resa più progressiva senza creare effetti distorsivi.

Occorre poi fare una ricognizione di tutte le agevolazioni ed esenzioni fiscali presenti per categoria di contribuente, per verificare la possibilità di una loro rimodulazione e redistribuzione per una maggiore giustizia fiscale.

Sottolineiamo l'urgenza di sviluppare una discussione a livello nazionale per aumentare la discrezionalità degli enti locali sulle entrate tributarie, al fine di conferire più autonomia fiscale alle città.

Immobili dichiarati inagibili e/o inabitabili.

Crediamo siano necessarie chiarezza e trasparenza e che occorranco incentivi per il ripristino degli immobili inagibili e/o inabitabili. Tali immobili, infatti, per avere la detrazione del 50% sulle aliquote per il calcolo dell'IMU, dovranno provvedere entro un determinato periodo a ripristinare l'agibilità e l'abitabilità. In caso di difficoltà del proprietario a procedere al ripristino entro il tempo stabilito, il Comune propone al proprietario l'utilizzo dell'immobile per finalità sociali e pubbliche, prevedendo incentivi. Questa iniziativa si inserisce nell'ambito della lotta alla rendita immobiliare nel caso in cui questa rappresenti un ostacolo e non, come dovrebbe, un volano per la ripresa non solo economica ma anche sociale della città.

Abbandono e degrado

Il contrasto all'abbandono è un tema fondamentale: il nostro obiettivo non è solo evitare il degrado urbano ma utilizzare e valorizzare tutti gli immobili a disposizione. In caso di abbandono, e in mancanza di collaborazione da parte della proprietà, si prevede la possibilità di attuare procedimenti per la destinazione pubblica di tali beni, destinazione cioè di interesse pubblico o generale, attraverso forme di incentivi e/o di temporanea requisizione. Più precisamente proponiamo di introdurre anche a Livorno le novità inserite nel regolamento edilizio del comune di Milano (Art.12, Recupero urbano e sicurezza pubblica - Aree ed edifici dismessi, ineditati e in disuso), che prevede 90 giorni di tempo per la presentazione del piano di recupero e una sanzione pari a 200 €/a metro quadro nei casi di inadempienza. Poiché l'obiettivo non è quello di colpire i piccoli proprietari, la sanzione sarà applicata soltanto oltre una certa metratura dell'immobile.

Introduzione di una tassa di scopo

Introduzione di una tassa di scopo sui grandi proprietari (e/o sulle proprietà di determinate categorie di soggetti, come gli istituti finanziari) che finanzia l'edilizia sociale, il recupero del patrimonio pubblico sottoutilizzato e l'economia sociale.

Questa forma di prelievo si caratterizza per il vincolo apposto al suo gettito, che dovrà essere destinato a specifiche finalità (stabilite a priori), dal momento che esse costituiscono la ratio fondamentale che presiede alla sua istituzione. Il sistema fiscale dell'Ente deve fondarsi sempre più sulla connessione tra beneficiario di un investimento e soggetto passivo d'imposta, con l'obiettivo ultimo di responsabilizzare la gestione delle risorse pubbliche. Vogliamo legare l'introduzione

della tassa di scopo per chi genera forme di esternalità negativa alla collettività che la subisce. Potremmo, per esempio, finanziare l'edilizia sociale attraverso la tassazione di categorie catastali di pregio, come anche finanziare un piano per rafforzare l'economia locale e i beni culturali e ambientali attraverso una tassa di scopo su centri commerciali, fabbricati industriali, istituti di credito.

□ *Riforma dell'imposta municipale unica IMU*

Crediamo sia necessario emanare un nuovo regolamento IMU che tenda a premiare l'economia sociale e locale, la cultura e l'occupazione.

Lavoreremo fin da subito per arrivare a una riduzione dell'aliquota per le unità immobiliari possedute dalle organizzazioni non lucrative di utilità sociale (ONLUS), per gli immobili posseduti e utilizzati direttamente ed esclusivamente dalle micro, piccole e medie imprese (MPMI) che abbiano avuto una crescita dimensionale in termini di nuova occupazione, per le sale cinematografiche e i teatri, per gli immobili appartenenti alle categorie catastali C/1 e C/3 per l'esercizio di attività di libreria – iscritta presso la Camera di Commercio di Livorno esclusivamente come “Commercio al dettaglio di libri in esercizi specializzati” (classe ATECO 47.61) e/o come “Commercio al dettaglio di libri di seconda mano” (classe ATECO 47.79.1), per gli immobili appartenenti alle categorie catastali C, D e A/10, direttamente e interamente utilizzati dal proprietario giovane imprenditore di età inferiore ai 40 anni o concessi in locazione a quest'ultimo al fine di effettuare nuova attività d'impresa, di lavoro autonomo o di start-up, per le unità immobiliari concesse, con regolare contratto registrato, in locazione o in comodato ai soggetti affidatari dei servizi di accoglienza integrata destinati a richiedenti asilo e titolari di protezione internazionale o umanitaria.

Riteniamo, infine, necessarie:

- la valorizzazione sociale, ambientale ed economica del patrimonio immobiliare pubblico – individuazione di percorsi partecipati per l'individuazione di progetti di recupero e destinazioni d'uso dei beni pubblici;
- l'attuazione di verifiche più stringenti sulle perizie presentate in sede di permesso a costruire in base alle quali si calcolano gli oneri, che andranno destinati unicamente a spese di investimento;
- una ricognizione dei costi e delle tariffe dei servizi pubblici locali, ivi compresi i contratti di servizio in essere con i concessionari, al fine di valutare la possibilità di una rimodulazione delle tariffe;
- la verifica dei canoni derivanti dalla gestione del demanio marittimo ai Comuni;
- l'integrazione del piano degli indicatori di bilancio con i dati e gli indicatori concernenti il livello di pressione fiscale locale e il modo in cui lo stesso si distribuisce sulla comunità locale, verificando l'effettiva base imponibile recuperata ogni anno grazie alle attività di lotta all'evasione fiscale;
- introdurre di impegni precisi e specifici sulla trasparenza e leggibilità del bilancio comunale che vadano oltre la logica degli adempimenti normativi nella direzione di un'effettiva apertura dei conti pubblici alla cittadinanza. Perseguire l'obiettivo della democratizzazione del fisco significa anche lavorare su modalità innovative di comunicazione dell'impiego delle risorse pubbliche più immediate e trasparenti;
- promuovere iniziative volte a sostenere un impegno molto maggiore del variegato mondo della responsabilità sociale d'impresa e della cittadinanza attiva sui temi della responsabilità fiscale;
- sviluppare un approccio multidimensionale per misurare il “benessere equo e sostenibile” (BES) della città, che integra indicatori dell'attività economica con le fondamentali dimensioni del benessere e con misure di diseguaglianza e sostenibilità economica.

1.9. IL COMUNE NEL RUOLO DI DATORE DI LAVORO DIRETTO E INDIRETTO

La già difficile situazione di crisi nella nostra città, causata dalla desertificazione industriale, non è stata certo aiutata dalle scelte politiche degli ultimi anni. L'accordo di programma e il riconoscimento dello stato di area di crisi complessa non si sono rivelati strumenti efficaci ad arginare l'emorragia di posti di lavoro avvenuta in questi anni, vista l'incapacità dei livelli di governo statali e regionali di arrivare a un PRRI (Progetto di Riconversione e Riqualficazione Industriale) efficace. Gli incentivi a pioggia dati alle imprese non si sono rivelati utili alla creazione di lavoro di qualità, generando un progressivo peggioramento delle condizioni di vita e di lavoro.

Assunzioni di dipendenti comunali

Siamo convinti che la macchina amministrativa e il ruolo dei lavoratori pubblici debbano essere valorizzati, armonizzando i profili professionali e varando un **piano assuntivo** che permetta un miglior servizio al cittadino.

L'ente pubblico deve mirare a garantire un organico correttamente dimensionato e inquadrato e ridurre, fino a eliminare, l'utilizzo di contratti atipici per lo svolgimento di attività comunali, evitando anche che dietro il ricorso a liberi professionisti si celino di fatto rapporti di lavoro subordinato.

Si deve avere il coraggio di non rispettare il patto di stabilità laddove la sua applicazione comporti il mancato accesso a servizi fondamentali da parte dei cittadini.

Qualità del lavoro e diritti dei lavoratori nei servizi esternalizzati

Le politiche di esternalizzazione dei servizi hanno peggiorato la qualità delle prestazioni offerte ai cittadini e, di concerto, hanno peggiorato le condizioni delle lavoratrici e dei lavoratori. Per questa ragione intendiamo promuovere un'attenta valutazione delle esternalizzazioni promosse dalle passate amministrazioni, sia nei propri servizi che nel sistema delle controllate e delle partecipate, con l'obiettivo di predisporre le condizioni per la reinternalizzazione dei servizi.

Nei procedimenti di **reinternalizzazione** garantiremo la continuità occupazionale di chi, da anni, ha lavorato in quel determinato settore o servizio, valorizzando le competenze sviluppate e riconoscendo il valore fondamentale dei lavoratori e delle lavoratrici nella erogazione del servizio pubblico.

La qualità del lavoro e i diritti dei lavoratori nelle controllate e nelle partecipate

L'Amministrazione garantirà continua vigilanza sul **rispetto dei diritti dei lavoratori** tutelati dallo Statuto dei Lavoratori.

Si daranno disposizioni stringenti per l'applicazione e il rispetto del principio della parità di salario a parità di mansioni in tutti i casi di servizi comunali in appalto. Non sarà consentito utilizzare appalti e subappalti, nonché di applicare la normativa nazionale vigente (Jobs Act) con la finalità di ridurre il costo del lavoro e del servizio.

Questo implica che la nuova amministrazione, nell'ambito delle società partecipate e controllate, deciderà di non applicare il jobs act, in particolare nei cambi d'appalto.

Il Comune come promotore di responsabilità sociale nel sistema degli appalti del territorio

Sarà avviato un **monitoraggio costante sugli appalti** dei servizi in scadenza per prevenire possibili esuberi e/o situazioni di crisi.

Sarà elaborato un protocollo di intesa tra il Comune e altri enti pubblici del territorio che applichi ed estenda la cosiddetta “clausola sociale” nei cambi d’appalto, eviti la pratica del massimo ribasso nelle gare d’appalto anche là dove consentita dalla legge, preveda la non applicazione del contratto di lavoro a tutele crescenti (jobs act) nei cambi di appalto, richieda l’applicazione del Contratto Collettivo Nazionale di riferimento, impegni la stazione appaltante a sanzionare la ditta aggiudicatrice in caso di violazione degli obblighi contrattuali e di reiterato non pagamento delle spettanze fino alla revoca dell’appalto per l’affidatario del contratto, impegni la stazione appaltante a verificare il rispetto delle norme in materia di salute e sicurezza e impegni infine la stazione appaltante a subentrare all’appaltatore nel caso di mancato pagamento delle spettanze per più di tre mesi.

Il Comune promotore delle tutele dei diritti dei lavoratori

Preso atto dei dati relativi alla situazione occupazionale presente sul territorio di Livorno, e considerata la presenza crescente di vertenze relative a situazioni di sfruttamento dei lavoratori e alla violazione delle normative in materia di rispetto dell’orario di lavoro, oltre al mancato rispetto dei basilari diritti sindacali e delle normative contrattuali, riteniamo che il Comune di Livorno debba puntare a favorire uno sviluppo fondato su non discriminazione, promozione delle pari opportunità, valorizzazione delle persone e coesione sociale e territoriale, promuovendone l’attuazione e il rispetto attraverso la diffusione di una **cultura della responsabilità sociale**.

Esiste uno standard internazionale redatto dal CEPAA (*Council of Economical Priorities Accreditation Agency*) denominato SA8000 (tecnicamente *Social Accountability 8000:2014*) e volto a certificare alcuni aspetti della gestione aziendale attinenti alla responsabilità sociale d’impresa quali:

- il rispetto dei diritti umani;
- il rispetto dei diritti dei lavoratori;
- la tutela contro lo sfruttamento dei minori;
- le garanzie di sicurezza e salubrità sul posto di lavoro.

L’impegno rispetto alla SA8000 può essere espresso in varie modalità, tutte caratterizzate dal sistema di tracciabilità sociale (bilancio di sostenibilità, codice etico, certificazione) che attestino la presenza di requisiti necessari.

Pertanto pensiamo che, pur nel rispetto del ruolo delle istituzioni preposte, delle organizzazioni sindacali e dei movimenti costituiti dai lavoratori, il Comune può, attraverso la tracciabilità sociale, rilevare e verificare le modalità gestionali che assicurino il rispetto e l’implementazione, lungo tutta la filiera produttiva, dei diritti umani, sociali, economici e del lavoro riconosciuti dalle normative internazionali, europee e nazionali, nell’attività di produzione e distribuzione di beni e servizi esercitata sul proprio territorio.

Cosa proponiamo in concreto

Promuovere la tracciabilità sociale come obiettivo da perseguire anche per la valorizzazione, l’innovazione, la competitività e il consolidamento occupazionale del sistema economico livornese.

Attivare iniziative di informazione, comunicazione, promozione e partecipazione che assicurino la diffusione, tra le imprese e i cittadini, di strumenti che favoriscano una maggiore conoscenza e sensibilità rispetto alle tematiche relative alla responsabilità sociale.

□ Promuovere le imprese che adottano volontariamente gli standard internazionali, europei o nazionali, relativi all'introduzione e allo sviluppo di modelli di rendicontazione e sistemi di gestione aziendale certificabili, anche integrati tra loro, nonché di certificazione di prodotto o servizio che assicurino la trasparenza e la credibilità delle pratiche in materia di responsabilità sociale: tra gli strumenti di promozione potranno essere previste anche semplificazioni amministrative e agevolazioni fiscali.

□ Assicurare il coinvolgimento dei portatori d'interesse nel programmare e attuare iniziative e progetti volti a promuovere la responsabilità sociale delle imprese. A tal fine sono consultati i soggetti interessati, gli organismi e le organizzazioni rappresentativi delle realtà economiche e sociali livornesi e gli esperti delle tematiche oggetto di iniziative o progetti di responsabilità sociale”.

Richiamiamo infine alcuni punti qualificanti dello Statuto europeo dei lavoratori, presenti nel programma di Diem25, relativi al salario minimo o salario vitale (*living wage*):

https://diem25.org/wp-content/uploads/2018/07/European-Spring-Policy-Programme_IT_Final.pdf

La legislazione sul salario minimo richiederà la piena trasparenza in modo da assicurare parità di retribuzione a parità di lavoro (il che richiederà l'armonizzazione dei contributi sociali per i dipendenti, al fine di rendere impossibile il dumping sociale tra paesi europei) Il nostro obiettivo non è solo portare l'asticella verso l'alto, per tutti, ma affrontare lo scandalo delle diseguaglianze.

1.10. IL SERVIZIO PUBBLICO: QUALE LA NOSTRA DIREZIONE?

Gestione pubblica e controllo popolare

Negli ultimi vent'anni, strette nella morsa dei vincoli di bilancio e dal blocco del turnover imposti dal cosiddetto Patto di stabilità e dal Fiscal Compact, le amministrazioni comunali hanno subito una drastica riduzione del numero di dipendenti (pari a -14% tra il 2010 e il 2016), il che ha comportato un aumento dell'età media degli stessi da 48 a 53 anni. Se abbiamo una delle amministrazioni pubbliche più anziane (e più demotivate) d'Europa è proprio grazie a questi vincoli. Piuttosto che ribellarsi e opporsi al restringimento dell'autonomia territoriale gli amministratori, spinti tanto dalle coalizioni di centrodestra quanto da quelle di centrosinistra, hanno accettato di essere gli esecutori delle politiche di austerità, facendosi promotori di esternalizzazioni di servizi e lavori pubblici. Ciò vuol dire che tantissimi servizi, dalla gestione dell'acqua a quella delle case popolari, degli asili nido etc. oggi sono nei fatti un'occasione di profitto per i privati, mentre il pubblico, oltre ad avere meno dipendenti, perde inesorabilmente competenze.

Noi vogliamo dunque **reinternalizzare i servizi**, primo passo per restituire alla comunità la possibilità di produrre un lavoro tutelato e dignitoso. Chiaramente non ci basta il ritorno al passato: pretendiamo di esercitare un controllo dal basso, un "controllo popolare", su spesa, qualità dei servizi e dei lavori eseguiti, condizioni di lavoro, prevedendo appositi meccanismi istituzionali che favoriscano il monitoraggio dei comitati e degli utenti interessati.

Sosteniamo la necessità di una profonda riflessione su natura e obiettivi del servizio pubblico, all'interno di una riflessione ancora più ampia relativa al ruolo della città.

Vogliamo riconoscere ai lavoratori del servizio pubblico un ruolo centrale, prevedendo la loro **partecipazione alla governance aziendale**.

La definizione di servizio pubblico non trova un punto fermo da decenni. Crediamo che questa non sia una mancanza da parte di chi studia il fenomeno bensì la prova che il servizio pubblico cambia forma, si adatta, diventa contenitore che si adegua al valore e alla funzione che la politica gli attribuisce.

Il servizio pubblico, inteso quale attività economica (produzione di beni e servizi) svolta per il soddisfacimento di interessi della collettività con modalità (diritti esclusivi) e finalità diverse (non necessariamente lucrative) da quelle tipiche del mercato, debba tornare in mano pubblica e restarvi saldamente.

I lavoratori del settore pubblico svolgono una funzione fondamentale per il benessere della città: devono essere motivati, tutelati e assunti, ove possibile, a tempo indeterminato, con applicazione dei contratti di settore.

Riteniamo necessario dire basta ad appalti e subappalti selvaggi ed esternalizzazioni per le attività fondamentali (*core business*).

Il Comune deve assumersi direttamente la responsabilità di garantire, in relazione alle funzioni che gli sono attribuite dalla legge, la gestione dei servizi pubblici essenziali, mantenendo, ove consentito, dimensioni non sovra-territoriali e affidamenti *in house*.

I settori regolati devono avere "la dimensione minima efficiente". Questo non significa che debbano solo essere abbastanza grandi da non avere rilevanti diseconomie di scala ma pure che le loro dimensioni devono essere quelle minime, in modo da evitare non solo il formarsi di pericolosi monopoli in settori fondamentali ma anche per tutelare il mantenimento di un rapporto diretto tra il

cittadino/utente e il soggetto che politicamente deve garantire qualità e funzionalità del servizio pubblico essenziale.

Queste valutazioni valgono per tutti i servizi pubblici e per i soggetti che dovrebbero garantirne qualità ed efficienza.

Riteniamo che le politiche di esternalizzazione dei servizi non abbiano migliorato la qualità delle prestazioni offerte ai cittadini e, soprattutto, che abbiano peggiorato le condizioni di lavoratrici e lavoratori. Per questa ragione intendiamo promuovere un'attenta valutazione delle esternalizzazioni promosse negli ultimi dieci anni dal Comune, sia nei propri servizi che nel sistema delle controllate e delle partecipate, con l'obiettivo di predisporre le condizioni per la reinternalizzazione dei servizi.

Nei procedimenti di reinternalizzazione intendiamo garantire la continuità occupazionale di chi, da anni, ha lavorato in quel determinato settore o servizio, sviluppando tra l'altro competenze che non devono andare disperse. Si tratta di un'ulteriore importante modalità con cui il Comune può e deve esercitare la propria responsabilità sociale, con particolare attenzione alla qualità del lavoro e ai diritti di lavoratrici e lavoratori.

Servizio Igiene Urbana

La reinternalizzazione di servizi pubblici, come quelli cimiteriali in Aamps, deve essere colta come occasione di allargamento del perimetro pubblico nei servizi pubblici essenziali e non trasformarsi in un'occasione per ridurre il costo del lavoro attraverso il dumping contrattuale o altri strumenti.

A oggi i lavoratori verranno assunti da Aamps con CCNL multiservizi: questa grave aggressione ai diritti dei lavoratori deve essere arrestata e agli stessi lavoratori vincitori di selezione pubblica dovrà essere garantito il CCNL Utilitalia con contratto a tempo indeterminato.

Inoltre devono essere reinternalizzati i servizi che l'attuale direzione ha affidato a soggetti privati: ufficio Tari\TIA, raccolta ingombranti, raccolta sfalci e potature, callcenter, PaP Buontalenti e altri.

Ancora, devono essere sviluppati ulteriori servizi pubblici a sostegno del porta a porta, come il lavaggio e la sanificazione di cassonetti e/o mastelli.

Gli impianti di Aamps sono un patrimonio aziendale che la prossima amministrazione dovrà scegliere come valorizzare o riconvertire: in ogni caso, anche attraverso la costruzione di nuovi impianti destinati all'Economia Circolare – magari attraverso una collaborazione col Sistema Universitario Toscano – saranno garantiti gli attuali livelli occupazionali. In ogni caso i rifiuti in ingresso al TVR, anche se differenziati, dovranno avere un più accurato sistema di controllo.

L'ingresso di Aamps in Reti Ambiente Spa potrà essere valutato solo se l'azienda d'area vasta sarà una società *in house* al 100% pubblica.

Servizio Idrico Integrato

Al fine di attuare la volontà espressa dagli italiani nel referendum sull'acqua pubblica il Comune deve contribuire a trovare soluzioni per pubblicizzare il servizio idrico, garantendo i livelli di qualità e pretendendo un piano di investimenti sostenibile per la riduzione delle perdite lungo la rete idrica.

Ad oggi ASA certifica una percentuale di perdite pari al 36%, corrispondenti a perdite reali del 25,7%.

Ridurre le perdite in modo sistematico significa sostituire le reti ormai vetuste.

Nelle nostre città tali reti hanno mediamente un'età di 50 anni. Se volessimo mantenere questo grado di vetustà, che non è certo l'ideale, dovremmo rinnovare il 2% delle reti ogni anno. ASA ha circa 3.445 km di rete di acquedotto; dovrebbe pertanto sostituire 70 km all'anno di rete per un costo medio di 14 milioni di euro che andrebbero a incrementare i 35 milioni all'anno attualmente previsti dal nuovo piano approvato.

Ci chiediamo in questi anni cosa è stato fatto.

L'acqua, bene comune, essenziale, non dovrà più essere fonte di profitto di società quotate in borsa.

La gestione della tariffa dovrà essere finalizzata a investimenti in grado di potenziare e innovare le tecniche di depurazione, al fine di tutelare il nostro mare.

Le privatizzazioni attuate negli anni scorsi hanno portato da una parte a innalzare le tariffe, non attuando, dall'altra, il piano di investimenti che sarebbero stati necessari.

Riteniamo non più rimandabile potenziare gli investimenti di recupero delle acque (acquedotti irriguo-industriali) e attuare il progetto di spostamento e potenziamento del depuratore del Rivellino.

Servizio di distribuzione del gas

Il servizio di distribuzione del gas andrà a gara a breve. Il Comune di Livorno sarà la stazione appaltante e pertanto avrà la responsabilità nella gestione dell'affidamento della concessione del servizio.

Garantiremo l'applicazione della clausola sociale estesa anche al mantenimento della sede di lavoro dei lavoratori e l'applicazione dell'art. 18 dello Statuto dei lavoratori a tutti i lavoratori che transiteranno al nuovo gestore, non limitandosi alla prima gara di ambito.

2. LE SICUREZZE SOCIALI

I municipi sono le istituzioni di prossimità sulle quali si scaricano le contraddizioni vive dei territori, dall'aumento della povertà e della marginalità, alla crescente diseguaglianza sociale e all'altrettanto crescente bisogno di cure.

Le politiche neoliberiste e quelle di austerità hanno agito, nell'ultimo trentennio, soprattutto sul livello municipale, che è quello che ha subito il taglio più ingente di risorse; il modello securitario Minniti-Salvini, dispiegato sui territori, è stato così la risposta classista all'aumento dell'insicurezza sociale da quelle politiche provocato.

Un'insicurezza che non si basa, come vogliono farci credere, sull'aumento dei reati (in calo ormai da quarant'anni), ma sullo sfilacciarsi dei legami comunitari e sul venir meno della sicurezza materiale.

Qual è la nostra risposta?

Noi vogliamo mettere in discussione alla radice quelle politiche neoliberiste.

Vogliamo la garanzia dei diritti fondamentali, la moltiplicazione e l'investimento nei luoghi di incontro e di aggregazione popolare.

Vogliamo che si torni a investire sui servizi di base al cittadino, anche sostenendo e integrando l'iniziativa svolta da realtà sociali che praticano il welfare dal basso, favorendo inoltre forme di welfare comunitario e generativo.

Il diritto alla città: per una città relazionale e della cura. Per non lasciare nessuno indietro

Queste sono le criticità che fotografano lo stato *reale* della città di Livorno:

- riduzione della capacità del lavoro salariato di garantire sicurezze socio-economiche;
- aumento della povertà assoluta e relativa, precarietà e disagi, emergenza abitativa e sfratti per morosità incolpevole e altro;
- invecchiamento della popolazione (allungamento della vita);
- individualizzazione/isolamento e disgregazione del tessuto e della rete sociale
- depotenziamento e smantellamento dei servizi pubblici e del decentramento politico-amministrativo
- aumento della popolazione straniera (+818 % dal 1991 al 2011), presenza dei richiedenti asilo/rifugiati e difficoltà nella convivenza interetnica

Occorre promuovere un nuovo Patto sociale fondato sul welfare generativo, comunitario e di prossimità, costruito sul mutualismo e sui beni comuni.

È necessario realizzare una sinergia con i servizi sociali del Comune di Livorno, le realtà del terzo settore e il processo di *community organizing*.

È opportuno promuovere i servizi sociali di comunità (piani di zona per sistemi integrati di interventi e servizi sociali attraverso la *governance* tra pubblico, privato sociale e società civile).

La comunità territoriale è il primo sottosistema sociale dove l'individuo soddisfa i propri bisogni sociali. Vogliamo promuovere il diritto alla città, condizionando le scelte con forme di ampliamento e attribuzione di potere (*empowerment*), partecipazione e controllo.

Riteniamo necessaria l'istituzione di un OSSERVATORIO (riforma del regolamento degli istituti e organismi della partecipazione, regolamento dei beni comuni e statuto comunale) e di un ASSESSORATO CON DELEGA ALLA PARTECIPAZIONE, BENI COMUNI E QUARTIERI.

La partecipazione è la forma ordinaria di amministrazione e di governo (percorsi partecipativi, bilancio partecipativo, pianificazione partecipata del territorio, gestione diretta di spazi e servizi pubblici, audit pubblico).

Intendiamo realizzare forme partecipate, condivise e diffuse per le analisi dei bisogni e in particolare per la loro emersione tramite inchieste sociali, mappature partecipate, sportelli di ascolto e di orientamento.

Centri civici – consigli territoriali di partecipazione

Assemblee, con funzione deliberativa e di indirizzo politico-amministrativo, che favoriscano:

- Il **decentramento amministrativo** (sportelli e servizi comunali).
- La **partecipazione-informazione-consultazione-progettazione-deliberazione**; bilanci partecipativi e percorsi partecipativi.
- La **sicurezza** (presidi territoriali permanenti diurni e notturni, polizia di quartiere e di prossimità).
- Il **mutualismo, la cooperazione, l'autorganizzazione, le reti sociali**.
- Un **presidio per ogni quartiere** (quartieri eco-solidali). Attività e servizi territoriali (portineria sociale), sportelli di ascolto-orientamento.consulenza, banche del tempo, microcredito sociale, consultori socio-sanitari, housing sociale-alloggi popolari in emergenza, centri socio-educativi (doposcuola), culturali, *tagesmutter* e altro.
- La **rigenerazione di spazi pubblici e beni comuni**.
- L'**amministrazione condivisa** (principio di sussidiarietà) e processi di autonormazione degli usi civici; piazze e parchi *relazionali* e *inclusivi* (la città della cura).
- L'**accoglienza diffusa e territoriale** (homeless e migranti, processi di convivenza interetnica e integrazione)

Risorse

Finanziamenti comunali, regionali, nazionali ed europei e vari bandi anche per il terzo settore; strutture comunali (ex circoscrizioni e altre sedi – es. baracchina in via Garibaldi, fondo in p.zza XX Settembre, nei quartieri dormitorio, nella Venezia, ecc.); requisizioni di fondi privati sfitti. Progetto regionale di polizia di prossimità (“legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali” n. 328/2000).

2.1. PROGETTI DI *WELFARE COMMUNITY*: IL BENESSERE SOCIALE

Affrontare oggi problemi sociali complessi tramite politiche innovative di promozione di benessere sociale costituisce una scelta coraggiosa e cruciale per non fossilizzarsi sugli attuali effetti negativi prodotti da un sistema di metodologie e approcci inadatto a fornire una gestione adeguata dei fenomeni odierni.

Il tema del benessere sociale deve oggi essere ripensato concentrando l'attenzione su concetti quali fiducia, inclusione, coesione, sicurezza sociale e qualità della vita.

Un modello innovativo che permetterebbe di incrementare il benessere sociale è quello della *welfare community*, costituito da un sistema di servizi, interventi e progetti territoriali basato su una struttura di *governance* complessa costruita sulla sinergia fra diversi centri autonomi di azione e coagulante un consenso e una partecipazione significativa della popolazione.

Si propongono tre tipi di interventi verso questa nuova direzione, sostenuti dalla letteratura scientifica psicosociale, che agiscono sulle dinamiche sociali di rischio per favorire la promozione del potenziale collettivo:

- *Prevenzione giovanile nelle scuole. Investire risorse sul potenziale futuro.*

Partendo dalla consapevolezza che le misure messe in atto per intimidire e punire i giovani al fine di prevenire situazioni delinquenziali e di disagio hanno un grado di efficacia piuttosto basso – senza contare il messaggio di scarsa fiducia nei confronti delle generazioni future – si propongono soluzioni con una valenza scientifica più consistente, che permettano ai ragazzi di sentirsi ascoltati e forniscano loro gli strumenti per poter gestire autonomamente le difficoltà che incontrano nel loro percorso di vita e sviluppare il loro potenziale.

L'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) da ormai più di vent'anni sostiene gli interventi rivolti alla promozione delle *life skills* nelle scuole: sono chiamate *life skills* le competenze cognitive, emozionali e relazionali che consentono di gestire efficacemente le richieste e le sfide della vita quotidiana e che possono quindi essere considerate alla radice di ogni processo di sviluppo e, quindi, di promozione della salute (intesa anche come benessere bio-psico-sociale).

Per la progettazione all'interno dei percorsi scolastici si sosterebbero le collaborazioni con le associazioni territoriali sensibili a tematiche di rilevanza sociale (ecologismo, dipendenze, bullismo, violenza di genere, integrazione culturale, ecc.).

I percorsi progettuali saranno supervisionati da esperti sulle metodologie promosse dall'OMS (psicologi e altre figure) per garantire la qualità degli interventi e un'attenzione adeguata alla valutazione dell'impatto.

- *Sviluppo dell'empowerment popolare. "Dare potere al popolo"*

Sviluppare l'*empowerment* popolare vuol dire coinvolgere i cittadini nell'analisi dei problemi del territorio e nella costruzione di soluzioni in un clima di socializzazione.

Per permettere tale processo saranno previste le riqualificazioni di spazi cittadini non utilizzati al fine di strutturare luoghi ricreativi di aggregazione e partecipazione attiva.

Tali luoghi permetteranno di “dare vita” ai quartieri con iniziative di vario genere (eventi, laboratori, corsi, sportelli...) in linea coi bisogni del territorio, raccolti e analizzati dai partecipanti stessi.

In questa maniera le persone potranno esprimere costruttivamente una propria opinione su come migliorare le condizioni nelle quali esse stesse si trovano.

Tali centri di aggregazione diventano spazi in cui praticare il mutualismo, fornendo l'opportunità di scambiarsi conoscenze (culturali, artistiche, scientifiche ecc.), aiutarsi reciprocamente e stabilire rapporti sociali gratificanti (tra diverse culture o con persone collocabili in fasce sociali spesso discriminate e messe in disparte come disabili, ex detenuti ecc.).

Il clima di socializzazione, assieme alla creazione di attività virtuose e alternative a quelle legate alla delinquenza, costituisce un fattore protettivo per le dinamiche inerenti la sicurezza sociale; la promozione di legami di fiducia e rispetto tra le persone permetterebbe di aumentare la cooperazione nel gestire attivamente il territorio e la percezione di controllo e sicurezza.

Lo spazio sarà aperto soprattutto per incrementare l'investimento sui progetti sociali presentati dai giovani, importanti per la crescita della città anche in ottica di promozione del turismo.

Per poter sviluppare questo tipo di potere è importante mettere in pratica azioni di promozione di *empowerment* individuale, favorendo la possibilità che ogni componente della comunità assuma un ruolo di maggiore responsabilità, consapevole di poter fornire un personale contributo definito in base al tempo messo volontariamente a disposizione, interessi e capacità. Questo tipo di *empowerment* si sviluppa attraverso esperienze nelle quali le persone possono sentirsi utili e protagoniste nell'arricchire con il loro potenziale la collettività.

All'interno di questi spazi saranno presenti dei "tutor-facilitatori", figure competenti nella gestione dei gruppi e nella consulenza sulla valutazione di problemi e bisogni, nonché sulla programmazione di azioni e progetti rivolti a costruire soluzioni.

Sportelli territoriali. "Dare sostegno a chi ne ha bisogno"

L'OMS definisce la salute non soltanto come assenza di disturbo o malattia ma anche come compresenza di benessere bio-psico-sociale.

Come si concepisce il ruolo del medico di base nella sua funzione di punto di riferimento per una prima valutazione del malessere fisico e per l'orientamento verso specialisti per approfondimenti, così si possono concepire altre figure professionali di "base" messe a disposizione sul territorio per fornire un primo punto di accoglienza per problemi psicologici, sociali, educativi, legali e di altro tipo.

L'utilità di questi sportelli è evidente: essi possono intercettare le situazioni a rischio prima che sfocino in situazioni di disagio tali da richiedere interventi più consistenti (anche a livello di costo per la presa in carico) rispetto a quelli più veloci attuabili nel momento in cui il problema è nelle fasi iniziali.

Esemplificativo il caso di chi viva un periodo di forte stress che, se non prontamente affrontato, rischia di sfociare in una cronicizzazione che può portare a forme più gravi di malessere fisico, psicologico e sociale.

Oltre al guadagno in termini di benessere individuale e collettivo è dimostrato in letteratura anche il risparmio economico ottenuto investendo su azioni di prevenzione primaria (intervento sui fattori di rischio di un problema) e secondaria (valutazione precoce dell'esordio del problema).

Gli sportelli rappresentano inoltre buoni punti di raccolta di informazioni riguardanti bisogni e problemi sociali, permettendo un monitoraggio delle condizioni di qualità di vita del territorio per poter attuare interventi più sensibili alle reali esigenze piuttosto che sulla base di idee astratte senza effettiva richiesta.

2.2. IL DIRITTO ALL'ABITARE

L'abitazione è un diritto essenziale e il suo mancato esercizio comporta conseguenze sulla salute, fisica e psichica, della persona.

La mancanza di casa pregiudica il godimento di altri diritti fondamentali (dalla salute all'istruzione) e minaccia la stessa dignità delle persone.

Non si possono affrontare gli sfratti (al 90% per morosità incolpevole) senza soluzioni alternative per le fasi di passaggio. Le case che restano vuote devono essere inserite in una riflessione condivisa sull'uso delle proprietà pubbliche – ma anche private. Non possiamo più permettere che ci siano case senza persone e persone senza casa. Ogni edificio pubblico non utilizzato è fonte di danno per la comunità, e il costo di recupero della manutenzione non effettuata è proporzionale al tempo di abbandono.

La situazione attuale presenta varie criticità che elenchiamo di seguito.

- Riduzione della capacità del salario a garantire la copertura delle spese di affitto o di mutuo.
- Aumento costante degli sfratti per morosità incolpevole.
- Depotenziamento delle politiche abitative a livello nazionale (- 39% spesa pubblica).
- Più di mille famiglie livornesi sono in lista per un alloggio popolare.
- Numero altissimo di alloggi ERP non utilizzati sul territorio (a Livorno 300 circa).
- Accumulo di proprietà immobiliari da parte di soggetti non di settore (enti bancari e previdenziali), destinati a rimanere vuoti, e di grandi proprietari immobiliari che, anche tramite società, possiedono un grande numero di immobili.
 - Mancanza di fondi necessari per la manutenzione/riqualificazione di patrimonio pubblico.
 - Esistenza di contratti per la “messa a disposizione” di alloggi tra comune e società immobiliari (Fondiarìa Saffi ad esempio).
 - Alto numero di “invenduto” frutto di speculazioni immobiliari negli ultimi 15 anni (Gran Guardia, Terme Corallo... la lista è lunga).
 - Mancanza di un piano comunale per la casa.
 - Presenza di un grande patrimonio immobiliare pubblico e privato soggetto ad aste giudiziarie (Torre della Cigna, alienazioni etc.).
 - Piano di alienazione che sottrae all'utilizzo per servizi una serie di immobili e terreni pubblici, destinandoli a uso privato.
 - Occupazioni e assenza di proposte alternative da parte dell'amministrazione comunale.

L'amministrazione locale non deve essere la controparte delle famiglie che perdono la casa (e che forse sono costrette a occupare) bensì la cerniera operativa e funzionale fra le richieste, accertate e accolte, della popolazione in stato di bisogno e le risposte che l'istituzione può mettere a disposizione.

Esistono strumenti per affrontare l'emergenza abitativa da un lato e il deterioramento del patrimonio edilizio cittadino dall'altro.

Di seguito le nostre concrete proposte

- Ripristino del patrimonio pubblico residenziale non utilizzato.
- Interventi di regolazione del mercato privato.
- Massima trasparenza delle liste e graduatorie per l'assegnazione di alloggi di edilizia residenziale pubblica e adeguamenti ai nuovi bisogni abitativi.
- Avvio di pratiche condivise di autorecupero e autocostruzione concordata e programmata, con sconti.
- Interventi di tipo "co-housing" e abitare solidale.
- Operazioni di stampo "sharing" (Torino) con progettazione anticipata e condivisa con associazioni e comitati per la casa.
- Acquisizione al patrimonio di nuove proprietà immobiliari (aste giudiziarie, federalismo demaniale, progettazione e rigenerazione, acquisto, esproprio).
- Incentivazione del recupero del patrimonio privato da offrire in affitto a canone concordato.
- Verifica dei presupposti giuridici – vedi sentenze TAR, giurisprudenza e altro – su possibilità di esproprio di immobili inutilizzati privati in capo a società e banche.
- Bando ad hoc per sostenere chi ha perso incolpevolmente la proprietà della casa andata all'asta e aumentare i finanziamenti per il sostegno all'affitto per le persone con bassi redditi, incapienti e in stato di necessità.

Le risorse cui potremmo attingere sono costituite dall'acquisizione del patrimonio demaniale, da finanziamenti ministeriali e regionali per il contrasto all'emergenza abitativa, da bandi europei per il recupero e la riqualificazione urbana (per soddisfare il bisogno attuale si calcola in 1000 il numero di alloggi necessari fra edilizia sociale e soluzioni alternative e temporanee).

Tra gli esempi operativi il progetto previsto nel documento del gruppo urbanistica di Buongiorno Livorno già dal luglio del 2016:

http://buongiornolivorno.it/admin/wp-content/uploads/2016/07/EMERGENZA_ABITATIVA_-PROPOSTE_OPERATIVE_D_STRUMENTI_OPERATIVI.PDF

Si tratta di una proposta di riuso e co-housing della Torre della Cigna sulla base dell'esperienza "sharing" di Torino e della proposta di autorecupero dell'immobile pubblico dell'ex circoscrizione 3 in via Corsica.

Siamo contrari, qualora non vi siano alternative, allo sgombero delle occupazioni in regime controllato e responsabile (mentre diciamo no al cosiddetto "modello Picchetto"), come sostenuto anche dalla sentenza 1470/2018 del Tar Toscana relativa a palazzo Maurogordato e depositata nel novembre 2018 (per l'ordinanza del sindaco sullo sgombero non basta la sola occupazione: serve la minaccia concreta all'incolumità pubblica).

Uscire dalle logiche della speculazione edilizia o dell'immobilismo è operativamente possibile e va a vantaggio di tutti – abitanti, residenti, cittadinanza in generale.

2.3. IL DIRITTO ALLA SALUTE

2.3.1. Sanità e Ospedale

Per favorire una buona sanità, diffusa e capillare, Livorno ha bisogno, assieme a molto altro, di un ospedale efficiente e adeguato. Serve trovare una soluzione e un progetto da intraprendere in tempi rapidi, che prenda in considerazione la volontà della città e i criteri di necessità, fattibilità e sostenibilità, superando la logica dei blocchi contrapposti, delle ripicche e dei ricatti.

Abbiamo sostenuto la necessità di un ospedale *nuovo* in viale Alfieri, riqualificando l'ospedale attuale. Oggi proponiamo a istituzioni ed enti coinvolti l'apertura di un percorso partecipato che, attraverso le competenze e i saperi della cittadinanza, degli esperti e dei professionisti, possa arrivare a una proposta finale. Pensiamo a un dibattito pubblico articolato e strutturato, attivando le opportunità che la legge regionale toscana 46/2013 offre, in modo da poter superare questo stallo con l'ausilio di soggetti terzi che garantiscano la neutralità delle scelte. Sarebbe un passo avanti per far sì che la partecipazione diventi forma ordinaria di amministrazione e governo e per condividere una scelta fondamentale come quella dell'ospedale, che coinvolge necessariamente tutti, affrontando temi centrali: quale modello organizzativo, quanti posti letto, quali specialistiche, quale continuità con il territorio.

Siamo certi della necessità di bandire il *project financing*, perché è il modo peggiore per cedere a imprese e banche private la realizzazione e la gestione di infrastrutture pubbliche cruciali facendo guadagnare i privati tre volte: con la costruzione, con l'anticipo del finanziamento e con la gestione pluridecennale dell'opera. Il *project financing* ha già prodotto, infatti, gravi indebitamenti e costi aggiuntivi per le pubbliche amministrazioni in tante parti d'Italia.

C'è poi la necessità di favorire e promuovere la sanità diffusa, territoriale e capillare, aumentando e migliorando i presidi territoriali e migliorando i servizi grazie ai consultori popolari (collaborazione con il terzo settore e sportelli territoriali).

È necessario immaginare e costruire strategie, progetti e soluzioni alternative, mettendo al centro un *welfare* complessivo diverso, costruito attraverso la condivisione dei servizi stessi con la cittadinanza in generale e gli utenti in particolare. Un modello di *welfare autogenerativo* che, seguendo anche il modello di gestione e amministrazione condivisa, consentirebbe di abbattere i costi e migliorare le emergenze sociali. Esistono diversi modelli ed esperimenti anche in Italia.

Infine è fondamentale creare un luogo di concertazione tra AUSL, Comune e terzo settore, dove abbia luogo il confronto auspicato nell'esperimento, naufragato, delle società della salute. È qui che deve trovare spazio l'elaborazione di soluzioni come le Case della salute, che lavorano in modo eccellente in alcune zone della Toscana alleggerendo il carico dell'attuale Pronto Soccorso.

Per il tema della salute è necessario mettere al centro e valorizzare la prevenzione. Occorre infatti una gestione orientata a rispondere ai bisogni di salute: la programmazione va pensata a partire dalla **prevenzione**.

Gli ambienti di vita e di lavoro nei nostri territori sono caratterizzati da problemi di tipo sia ambientale, di sicurezza e salute nei luoghi di lavoro, sia sociale: il contesto industriale del nostro territorio evidenzia (dati ARPAT) criticità di inquinamento e/o pericolosità ambientali (a Livorno hanno sede 11 delle 18 aziende toscane a rilevante rischio di incidente e con obbligo di notifica).

Questo dato, associato a quelli sulla disoccupazione e le dipendenze e all'analisi dei determinanti della salute, evidenzia un territorio con bisogni più urgenti che nelle altre aziende USL della regione e dell'area vasta.

L'importanza del capitolo prevenzione è spesso “dimenticata”: orientare la gestione a rispondere ai bisogni di cura e porre attenzione alla prevenzione significa migliorare la salute dei nostri territori, generando inoltre forme di risparmio relative a cura e riabilitazione.

Dovranno essere previsti e richiesti fondi specifici per AUSL che, come la nostra, dimostrano un alto tasso di patologie collegate ai più alti livelli di inquinamento industriale, ai maggiori disagi sociali ed economici (alta percentuale di disoccupazione).

C'è bisogno di maggiori interventi che riducano le patologie sociali respiratorie, cardiache e tumorali, più presenti tra le cause di morte nel nostro territorio rispetto al resto della regione (vedi vari studi epidemiologici nonché lo studio *Sentieri* del Ministero della Salute nei SIN), anche per garantire un trattamento sufficientemente equo tra i residenti in Toscana. Quindi sarà opportuno intraprendere politiche, strategie e azioni preventivi specifici in base alle caratteristiche industriali e sociali delle zone.

In particolare è necessario attivare un registro delle patologie tumorali, presente in altre aree della Toscana (Firenze e Prato), che monitori e osservi lo stato di salute della popolazione livornese e possa quindi attivare specifiche scelte politiche.

Necessario infine un ulteriore investimento in prevenzione sociale, accompagnato da una comunicazione più capillare con messaggi di sensibilizzazione nei riguardi degli stili di vita (fumo, alcool, esposizione al sole, attività fisica, alimentazione...).

2.3.2. Le dipendenze

Crediamo che sia fondamentale affrontare il tema delle dipendenze, soprattutto in un'ottica di prevenzione e sostegno.

È ora di invertire la tendenza e far sì che il servizio di riduzione del danno sia un diritto garantito, come peraltro stabilito dalla legge: al suo inserimento nei Livelli Essenziali di Assistenza (LEA) devono seguire un'adeguata copertura finanziaria e la definizione di linee guida riguardanti la loro organizzazione sul territorio.

Dal 2017, infatti, gli interventi di riduzione del danno – volti a ridurre appunto i danni derivanti dall'uso di sostanze stupefacenti – sono diventati parte dei LEA che, nel sistema sanitario nazionale, definiscono servizi e prestazioni cui ogni cittadino ha diritto, in qualsiasi regione si trovi.

Tuttavia, attualmente, questo servizio non è ancora assicurato alla cittadinanza.

Il piano nazionale sulle droghe è vergognosamente fermo al 2010 e, tra le strategie di intervento sulle dipendenze, la riduzione del danno non è nemmeno nominata. Ad aggravare un quadro nazionale già complicato si sono aggiunti i tagli alla spesa operati dalle regioni e dalle zone socio-sanitarie.

Cosa proponiamo in concreto

Collegandoci alle buone prassi evidenziate dal Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza (CNCA), per attivare un intervento efficace intendiamo attivare le seguenti soluzioni.

□ Unità Mobile di Riduzione del Danno (UM RdD), cioè un'unità mobile che, anche con l'ausilio di veicoli, contatti in maniera attiva consumatori occasionali e tossicodipendenti nei luoghi naturali di consumo e vita quotidiana per la distribuzione di materiale di profilassi e/o di screening, oltre a offrire informazione e counseling.

Unità Mobile di Limitazione dei Rischi (UmdlR), cioè una unità mobile che, oltre a contattare giovani e adulti consumatori di sostanze, intervenga prioritariamente nei contesti del divertimento con attività che aumentino la consapevolezza dei rischi dovuti all'uso delle sostanze e alla loro combinazione.

Drop-In (DI): centri diurni a libero accesso da parte di consumatori problematici che svolga attività di riduzione del danno correlato all'uso di sostanze stupefacenti, nonché di sostegno sociale e risposta a bisogni primari.

È inoltre necessario investire negli altri “pilastri” d'intervento sulle dipendenze, in particolare la prevenzione e la cura: si devono potenziare tutti i servizi per le dipendenze e sperimentare luoghi e percorsi innovativi rivolti a determinati segmenti della popolazione: nell'ambito dei programmi di promozione della Società della Salute è necessario intervenire sugli stili di vita sani a partire dagli adolescenti, con particolare attenzione alla crescita dei consumi di alcool e tabacco.

Il disturbo da gioco d'azzardo

Sono noti i tanti problemi che una diffusione incontrollata del gioco d'azzardo ha provocato nel nostro Paese: dipendenze più o meno gravi, separazioni e divorzi, violenze, ricorso all'usura, massicce infiltrazioni mafiose.

In particolare segnali d'allarme arrivano dai Ser.d per la diffusione in fasce d'età particolarmente vulnerabili come l'adolescenza o l'età anziana, tentata, quest'ultima, soprattutto da giochi come il gratta e vinci. Pesante poi la penetrazione della criminalità organizzata, che agisce grazie alla messa in atto di vari sistemi fraudolenti e costituisce un insospettabile sistema di riciclaggio.

A febbraio 2019 il Consiglio comunale di Livorno ha approvato un Regolamento per la disciplina delle attività delle sale gioco e l'installazione e gestione degli apparecchi di intrattenimento con vincita in denaro. Il contrasto deve basarsi anche su una serie di limitazioni, sul lancio di una campagna “no slot”, su appropriate misure di prevenzione da attuarsi sulla base delle indicazioni della Campagna nazionale “Mettiamoci in gioco” con cui è opportuno stabilire un coordinamento costante.

Cosa proponiamo in concreto

Intendiamo recepire i suggerimenti della Campagna sul gioco d'azzardo, specificamente:

utilizzare, nei documenti ufficiali, il termine “disturbo da gioco d'azzardo”, come indicato nel DSM V, il manuale sui disturbi mentali punto di riferimento in campo psichiatrico;

prevedere una moratoria per nuove installazioni di apparecchi, nuove sale slot, nuovi giochi d'azzardo;

imporre limiti orari, visto il piano approvato in conferenza unificata che dà facoltà agli enti locali di regolare gli orari di apertura fino all'individuazione di un massimo di sei ore di interruzione del gioco;

introdurre la possibilità – per i pubblici esercizi e i circoli privati che eliminano o non installano apparecchi per il gioco lecito e che non vendono al proprio interno altri prodotti per il gioco d'azzardo – di richiedere al Comune il rilascio del logo identificativo “no slot”;

- introdurre l'obbligo, per gli esercenti che non vorranno aderire alla campagna "no slot", di posizionare vicino agli apparecchi, in maniera ben visibile, un cartello che ne segnali la pericolosità e la possibile causa di dipendenza;
- attuare una politica di sgravi fiscali che premi gli esercenti che si impegnino a non installare slot machine e/o video lottery nei propri locali o a rimuovere quelle installate;
- attivare sportelli d'ascolto e orientamento centrati anche sui problemi relativi al GAP;
- predisporre campagne informative e promuovere progetti educativi sui fattori di rischio connessi al gioco d'azzardo nelle scuole;
- promuovere momenti ludici e di animazione in cui proporre attività di socializzazione e anche di gioco alternativo al GAP.

2.3.3. I Consulteri

Il tema della salute deve essere affrontato anche da una prospettiva femminista, mettendo al centro i corpi e i desideri delle donne e i loro bisogni.

Nel percorso di valorizzazione delle Case della salute dev'essere posta attenzione ai consultori familiari. Istituiti dalla legge 405 del 1975, essi nascono come luoghi in cui attuare interventi a tutela della salute della donna, degli adolescenti, delle coppie, delle relazioni familiari e di coppia, dei nuclei familiari fragili o problematici e della comunità. Prima della loro istituzione collettivi e gruppi di donne avevano creato consultori autogestiti e centri per la medicina e/o la salute delle donne. Grazie alla legge 194 del 1978 i consultori familiari hanno un ruolo fondamentale nell'assistenza alle donne che decidono di ricorrere all'interruzione volontaria di gravidanza (IVG).

Oggi essi dovrebbero essere davvero il principale punto di riferimento non solo per l'accesso alla prevenzione di alcune malattie o al sostegno in gravidanza e maternità ma anche per la contraccezione, IVG, problemi sessuali; dovrebbero essere un luogo aperto e accogliente per le donne, capace di rendere disponibili informazioni e facilitare l'accesso ai servizi (come ad esempio l'aborto farmacologico tramite RU486 o la contraccezione gratuita).

In Toscana l'attività dei consultori è orientata a: tutela della salute della donna di ogni età (in particolare durante la gravidanza e i primi mesi di maternità), tutela della salute e della qualità della vita del bambino durante l'infanzia e nell'adolescenza, sviluppo di scelte consapevoli e responsabili riguardo a procreazione e genitorialità. I loro servizi, offerti gratuitamente, riguardano (dal sito della Regione) la procreazione responsabile, la sterilità e la poliabortività, l'IVG, la prevenzione oncologica, le attività rivolte agli adolescenti, la menopausa, la tutela della gravidanza e i corsi di preparazione alla nascita.

È però necessaria un'indagine che vada oltre ai rapporti dell'Azienda Regionale Sanità (ARS) per capire, da un lato, quanto i progressivi tagli alla sanità siano ricaduti sulle attività dei consultori e, dall'altro, per monitorare le attività svolte e soprattutto la prospettiva in cui sono erogati i servizi. Si tratta cioè di far emergere se e come i consultori, creati – ricordiamolo – in seguito alle esperienze autogestite dai gruppi femministi, siano davvero luogo di accoglienza e di non giudizio per le donne, soprattutto in relazione ad alcuni servizi come l'IVG. Accanto all'altissimo numero di medici obiettori nella nostra Regione (59,2% secondo i dati ARS 2018), destano preoccupazione alcune recenti scelte dell'amministrazione regionale.

La regione Toscana ha infatti siglato un accordo con il Forum regionale delle associazioni per i diritti alle famiglie che prevede una stretta collaborazione con i consultori pubblici; tra le finalità indicate vi è un riferimento diretto ai percorsi di interruzione volontaria di gravidanza. Il timore è che tale accordo nasconda la volontà di dare spazio all'interno dei consultori a un approccio religioso, e segnatamente cattolico, sulle questioni di genitorialità responsabile e IVG. A nostro avviso è necessario invece dare spazio, all'interno degli stessi, a organizzazioni con esperienze nella relazione di ascolto e di sostegno alle donne, come centri anti violenza e associazioni

femministe, che sanno fornire informazioni e appoggio ponendo veramente al centro la scelta individuale della donna, in assenza di giudizi o condizionamenti, e che siano garanti del principio di autodeterminazione.

Cosa proponiamo in concreto

- Chiediamo un'indagine sui consultori della nostra zona sanitaria, non tanto sui servizi erogati quanto sulla qualità degli stessi e su come li valutino le utenti .
- Vogliamo migliorare e accrescere le attività dei consultori grazie alla creazione di sportelli che, in collaborazione con il terzo settore, facilitino la conoscenza e l'accesso ai servizi e la consapevolezza dei diritti.
- Intendiamo allargare la presenza nei consultori ad altre figure con esperienze di relazione tra donne, che promuovano una prospettiva di autodeterminazione.

2.3.4. Assistenza e cura di anziani e persone non autosufficienti

L'invecchiamento della popolazione – unitamente a costi e spese elevate per via dei “tagli” alle risorse – le politiche sociali in mutazione (apertura del servizio al mercato e ai voucher, anche da parte della regione Toscana) e il fatto che la sede della RSA del Pascoli abbia problemi “strutturali” sono tutti elementi di criticità rispetto alla gestione delle persone anziane e non autosufficienti.

Crediamo sia fondamentale affrontare la questione RSA Pascoli: ci opponiamo al suo smantellamento del centro e garantiremo il mantenimento di un servizio pubblico, a fianco dei privati (alla luce dei voucher regionali).

Sarà ovviamente necessario trovare soluzione ai problemi strutturali o altrimenti ipotizzare la realizzazione e/o il trasferimento presso altre strutture adeguate.

Ad esempio citiamo l'accordo con i proprietari di Villa Adria (viale Carducci, vicino all'Ospedale, ex casa di riposo poi chiusa nel giugno 2018 per mancanza dei requisiti) per realizzare un centro RSA o sperimentare un modello Lastra a Signa.

Dagli anni Settanta esiste, vicino a Livorno e precisamente a Lastra a Signa, un modello virtuoso di residenza sanitaria assistita che vive e opera con continuità e con risultati che, a prima vista, potrebbero sembrare incredibili. Stiamo parlando di un centro sociale, gestito dall'amministrazione comunale di Lastra a Signa, che ospita circa ottanta anziani “fragili” dal punto di vista socio-economico: si tratta di una sorta di grande condominio sociale dove vivere stabilmente. Il progetto è costruito per anziani autosufficienti, che vivono in appartamenti autonomi ma con numerosi spazi e servizi comuni, in un processo che favorisce l'autonomia, l'autostima, la socializzazione, l'allungamento della buona vita e, non ultimo, una significativa riduzione dei costi. Tutto si sviluppa attorno a una nuova idea di abitare e anche di assistere, basata non sulla costrizione ma sulle libertà, l'adattabilità, la partecipazione e la condivisione. Un modello che non sostituisce quello tradizionale delle RSA ma che può affiancarlo e ridurne la centralità. Giusto per esemplificare, e per dare un'idea di cosa stiamo dicendo, al centro sociale di Lastra a Signa il costo giornaliero per utente è di circa 11 euro, contro i circa 106 euro per gli anziani non autosufficienti e i 54 per quelli autosufficienti ospitati presso l'RSA Pascoli.

Occorre poi favorire e promuovere Servizi sociali di comunità (piani di zona per sistemi integrati di interventi e servizi sociali attraverso la *governance* fra pubblico, privato sociale, società civile) sulla base della Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali n. 328/2000.

Assolutamente inderogabile rafforzare il servizio di cura e assistenza per i soggetti più fragili: le aziende sanitarie devono provvedere ad attivare le 'Unità per Stati Vegetativi' e le 'Speciali Unità di Accoglienza Permanente' destinate alle persone in stato vegetativo o di coscienza minima. La presa in carico in queste unità dura al massimo due anni, al termine dei quali vengono attivate le modalità assistenziali in RSA o progetti di assistenza domiciliare.

Attualmente, infatti, non esiste alcuna struttura di questo tipo sul territorio comunale di Livorno.

2.4. IL DIRITTO ALL'EGUAGLIANZA

2.4.1. La disabilità

Nel 1999 l'OMS ha ridefinito le conseguenze sociali della disabilità fino ad allora indicate come handicap. Si parla di “diversa partecipazione sociale”, cioè delle restrizioni di natura, durata e qualità che una persona subisce in tutte le aree o gli aspetti della propria vita a causa dell'interazione fra le proprie menomazioni, le attività svolte e i fattori contestuali.

Una menomazione è un fatto fisico, indiscutibile e spesso ineliminabile: l'handicap è l'incontro, e spesso lo scontro, tra l'individuo e il contesto, e come tale è uno svantaggio riducibile.

Quando non si fa di tutto per ridurre questo svantaggio si crea una situazione di ingiustizia intollerabile.

È necessario creare un contesto che promuova l'equità, cioè dare a problemi diversi soluzioni diverse e personalizzate.

Il Comune di Livorno ha istituito la figura del garante delle persone disabili con la funzione di promuovere l'esercizio dei diritti e delle opportunità di partecipazione alla vita sociale per giungere a una loro reale inclusione nella vita cittadina. In questi anni il garante ha potuto realizzare alcuni interventi: ma molto resta da fare, soprattutto in relazione al raggiungimento della piena efficacia della sua figura. Riteniamo infatti che, in quanto titolare della funzione di raccordo con gli uffici comunali, provinciali e regionali, il garante debba costituire sempre di più un punto di riferimento per i cittadini e le cittadine disabili nei momenti in cui avvertono una lesione dei propri diritti.

È ovvio dire che tutti e tutte devono avere la possibilità di muoversi autonomamente, meno ovvio è garantire questo diritto. La Legge 13 del 1989 sulle barriere architettoniche è una tra le leggi meno applicate in Italia, nonostante la sua nobile finalità: rendere la città – *tutta* la città – accessibile a tutti.

È certamente anche una questione economica; ma è la legge stessa a indicare ai Comuni dove trovare le risorse, ricorrendo agli oneri di urbanizzazione che, invece, continuano spesso ad essere iscritti in bilancio come entrata, senza finalizzazioni specifiche.

Il Comune di Livorno ha istituito un tavolo comunale per l'accessibilità, cui partecipano persone disabili e tecnici comunali. Ci sembra uno strumento utile, che deve però ricevere un impulso attuativo. Oltre all'accessibilità le persone con disabilità fisica e intellettiva devono avere garantita la possibilità di passare del tempo libero e divertirsi in autonomia.

Sicuramente il tema dell'accessibilità del litorale è a questo proposito rilevante, dal momento che è sì uno dei luoghi di svago più attraenti della città ma non è adeguatamente e completamente accessibile.

Un altro elemento di grande importanza in grado di garantire la autodeterminazione dei cittadini e delle cittadine con disabilità grave, fisica o intellettiva, è rappresentato da tutte le politiche e iniziative dette del “dopo di noi”. Le persone con una disabilità spesso hanno poca scelta e, anche da adulte, vivono con i propri genitori per motivi legati prevalentemente alla difficoltà, quando non all'impossibilità, di gestire da sole la vita quotidiana. Queste difficoltà, oggettivamente quasi insormontabili, sono però imputabili alla mancanza di un contesto accogliente, cioè di politiche abitative e di sostegno all'autodeterminazione e all'autonomia delle persone disabili adulte.

Noi intendiamo sostenere le persone adulte con disabilità grave, fisica o intellettiva, nei percorsi di autonomia abitativa, affinché possano decidere dove, come e con chi vivere la loro vita, in maniera gradualmente indipendente dalla famiglia di provenienza, in una casa che sia una vera casa e non necessariamente un istituto o un servizio speciale.

Cosa proponiamo in concreto

□ *I diritti.* Valorizziamo la figura del garante delle persone disabili. Intendiamo rendere pienamente effettivo il suo ruolo attraverso, intanto, la messa a disposizione di un ufficio, di attrezzature adeguate e del relativo necessario supporto di personale amministrativo. Senza questo primo passo la sua attività, che è completamente gratuita, non potrà essere pienamente integrata nell'amministrazione. Oltre a ciò, e in relazione alla funzione di controllo e vigilanza nei confronti dei consorzi e delle società cui il Comune di Livorno partecipi, riteniamo fondamentale il suo coinvolgimento negli organismi partecipativi della Società della Salute della zona livornese.

□ *La città accessibile.* Realizziamo pienamente il piano per l'eliminazione delle barriere architettoniche e rendiamo accessibili tutte le spiagge e gli stabilimenti balneari. Si darà piena attuazione al Piano di Eliminazione delle Barriere Architettoniche (PEBA) del Comune di Livorno, predisponendolo e attuandolo sull'intero territorio comunale.

□ *Tavolo Comunale per l'Accessibilità.* Dovranno essergli sottoposti tutti i progetti di ristrutturazione di edifici pubblici, aperti al pubblico e di uso pubblico, i nuovi progetti di edilizia pubblica e le progettualità storico-culturali che annualmente incidono, o andranno a incidere, sul territorio comunale stesso.

□ *Diritto a vivere la città.* Prenderemo iniziative che favoriscano l'apertura di luoghi di socializzazione frequentabili da tutti, comprese le persone con problemi di salute mentale. In questo senso l'accessibilità non è intesa in senso fisico, o non solo in questo, ma si declina nella capacità di accoglienza e relazione tra persone normodotate e persone con problemi. Favoriremo tutte le iniziative che possano creare le condizioni materiali, di contesto, per l'abolizione dello stigma sociale che ancora investe le persone che hanno problemi di salute mentale e intellettuale.

□ *L'autodeterminazione.* Diamo la possibilità alle persone disabili gravi di decidere dove, come e con chi vivere. Il “dopo di noi” si realizza coinvolgendo direttamente le persone disabili e i loro familiari ed è finalizzato alla realizzazione di soluzioni abitative differenziate, case-famiglia, cohousing, appartamenti condivisi e molte altre soluzioni il più possibile personalizzate. Il tutto attraverso strumenti giuridici esistenti o da studiare ad hoc, con il supporto della Legge 112 del 2016 e dei regolamenti attuativi di regione Toscana. Pensiamo in particolare a incidere decisamente sulla programmazione degli interventi socio sanitari all'interno del consorzio Società della Salute, indirizzandoli verso soluzioni abitative differenziate e diffuse e a utilizzare la riduzione delle tasse comunali sulla casa in maniera premiale verso chi voglia mettere a disposizione un proprio bene immobile per queste finalità.

2.4.2. Gli spazi delle donne

Le istanze portate avanti dai femminismi e dai movimenti delle donne non riguardano unicamente i diritti delle donne, né sono riducibili a pura rivendicazione. La rivoluzione innescata dal femminismo è una rivoluzione culturale e interessa tutta la società. Il cambiamento che il femminismo prospetta incide positivamente non soltanto sulle donne ma sul mondo intero, perché modifica i rapporti di potere e propone un nuovo modo di guardare la realtà e metterla in discussione.

Il femminismo, di ieri e di oggi, non vive solo nelle manifestazioni ma crea spazi di pratiche politiche e di cultura; in moltissime città vi sono da decenni librerie, biblioteche e case delle donne, e in questi ultimi anni stanno nascendo nuovi luoghi, creati e gestiti da donne ma che rappresentano un bene comune per tutta la società. La nostra posizione è di pieno sostegno a tali spazi, già esistenti o che potranno nascere, consapevoli che tali luoghi non devono essere ingessati in un ruolo istituzionale ma, al contrario, rimanere liberi e autogestiti.

Sono indispensabili il pieno riconoscimento e la valorizzazione di ciò che viene creato in questi luoghi e delle associazioni di donne presenti nella nostra città e che creano, ogni giorno, cultura e arte, pratiche e politiche, servizi, relazioni.

Il caso della Casa Internazionale delle Donne a Roma mostra chiaramente il pericolo di una politica che attacca la pratica delle donne e gli spazi da loro creati riducendoli a mero dato economico, senza saper vedere tutto ciò che quel luogo ha offerto a tutta la cittadinanza. Peggio ancora, assistiamo a una politica reazionaria che vorrebbe chiudere tali spazi perché vi si producono libero pensiero, relazioni e un'altra politica, che può erodere il potere tradizionale maschile.

Cosa proponiamo in concreto

- Sostenere gli spazi e le iniziative autogestite dai movimenti delle donne;
- aprire maggiormente alla partecipazione di più' associazioni gli spazi pubblici, rendendoli un bene comune della cittadinanza;
- individuare nuovi luoghi e spazi da destinare ai gruppi e associazione di donne.

2.4.3. I migranti, l'accoglienza e la convivenza

La scelta della convivenza: la città interculturale che vogliamo

Proponiamo questo manifesto per sottolineare che Livorno può tornare la città interculturale, accogliente e solidale di un tempo.

- Livorno città dell'accoglienza, che affonda le sue radici nel luogo della convivenza per i migranti del XVII secolo e ricorda a perenne memoria la morte dei quattro bambini rom nel rogo dell'estate 2007;
- Livorno comunità dei "patti di cittadinanza" con chi fugge da fame, miseria, guerra e persecuzioni in cerca di un po' di pace e di una possibilità di vita dignitosa;
- Livorno città di relazione e di socializzazione, che sono ricchezze e non pericolo. Qui le persone sono sacre e le case, le strade e le piazze luoghi di incontro e scambio di parole e doni;
- Livorno città di confronto, di attenzione e curiosità per ciò che è diverso e nuovo, di educazione al rispetto, al dialogo e alla convivenza;
- Livorno luogo di convivenza interetnica, promozione e diffusione di forme di interazione (si veda il decalogo per la convivenza interetnica di Alex Langer in <http://www.alexanderlanger.org/it/32/104>).

La compresenza pluri-etnica sarà la norma più che l'eccezione e situazioni in cui, sullo stesso territorio, comunità di diversa lingua, cultura, religione, etnia si troveranno vicine saranno sempre più frequenti, soprattutto nelle città.

Questo cambiamento, assieme ad altri fattori, contribuisce ad alimentare un clima spesso di frizione, intolleranza e conflitto.

Anche una città come Livorno, da sempre considerata esempio di convivenza e di civiltà interculturale, è sempre più teatro di tensioni e atteggiamenti discriminatori.

L'alternativa è tra esclusivismo etnico e convivenza pluri-etnica, che può essere percepita e vissuta come arricchimento e opportunità in più invece che come condanna: ma non bastano

retorica e volontarismo dichiarato, né tanto meno prediche contro razzismo, intolleranza e xenofobia. Sono invece necessarie esperienze e progetti positivi e una cultura della convivenza.

Riteniamo necessario intraprendere un serio e organico lavoro culturale, educativo e formativo volto a rafforzare gli elementi razionali che ci permettono di mediare gli istinti e cercare di trasformare quelli più devastanti.

Sempre più si registrano proposte che tendono a una soluzione di integrazione per “addizione” o assimilazione: noi vogliamo rispondere a diversi livelli di esigenze, andando oltre la semplice “compresenza” e recuperando l'idea di Livorno “Città delle Nazioni”, che l'ha resa storicamente celebre come città pluri-etnica, pluriculturale, plurireligiosa.

Una città aperta e nonviolenta grazie alla promozione di pratiche condivise e conoscenza reciproca, di figure come mediatori e costruttori di ponti e la realizzazione di “zone grigie”, spazi aperti dove la contaminazione e le interazioni siano il *modus vivendi*.

Cosa proponiamo in concreto

Garantire ai migranti parità di accesso ai servizi informativi, sociali e sanitari, anche attivando forme di mediazione linguistica e culturale.

Maggiore sostegno alle iniziative di servizio (mense, centri informativi, assistenza legale e amministrativa).

Potenziamento dei corsi di alfabetizzazione e di perfezionamento della lingua italiana, corsi di formazione professionale.

Realizzazione di corsi di formazione per promuovere figure di mediatori interculturali in grado di favorire la convivenza con le molteplici differenze, partendo dal caposaldo della reciprocità, andando oltre la pur necessaria ma non esauriente integrazione. L'obiettivo è pure quello di formare e preparare migranti e italiani a svolgere ruoli di mediazione interculturale e promuovere la nascita di gruppi misti interetnici.

Creazione di un Osservatorio permanente sull'immigrazione, con poteri e responsabilità, che si integri con la consulta degli immigrati creando così la possibilità di incidere realmente attraverso spazi istituzionali di rappresentanza.

Istituzione di un assessorato con delega alle politiche dell'accoglienza e ai rapporti con i migranti, che sappia anche deleghe come quella della partecipazione, delle competenze per le aree della marginalità, delle nuove povertà, delle reti di solidarietà ecc.

Gestione degli spazi urbani per promuovere la convivenza attraverso la conoscenza e lo scambio, organizzando percorsi partecipati che partano dalle strade e dai quartieri in cui la convivenza è più densa e a rischio (via Terrazzini, via della Pina d'Oro e altre vie simili.), migliorandone la vivibilità e rigenerando piazze e luoghi di scambio come beni comuni, con mediazione e controllo sociale.

Realizzazione di eventi comuni e feste (anche in scuole, piazze e luoghi pubblici) per la conoscenza reciproca e la conoscenza e lo scambio di usi, costumi e tradizioni, con attività specifiche volte a favorire contaminazioni e pratiche quotidiane condivise.

Uno spazio, autorizzato e dicato a venditori ambulanti cosiddetti stranieri, che esiste già in altri centri italiani, istituito per evitare *guerre di posizione* tra venditori ambulanti e commercianti livornesi.

Richiedenti asilo/rifugiati: accoglienza diffusa, territoriale, responsabile e partecipata

Da subito il Comune di Livorno dovrebbe essere promotore, assieme agli altri sindaci limitrofi e poi attraverso l'Anci, di una battaglia che metta in discussione la concentrazione crescente di

competenze in materia di accoglienza presso il ministero dell'Interno e le prefetture. Da qui mettere al centro dell'accoglienza il **modello SPRAR**, favorirlo e privilegiarlo sul proprio territorio.

Rivendichiamo il ruolo di protagonista dell'ente locale attraverso i criteri di trasparenza, controllo pubblico, micro-accoglienza diffusa, partecipazione, informazione e coinvolgimento della cittadinanza, qualità dei servizi. L'ente locale deve sviluppare capacità auto-organizzative e di governo del fenomeno, assumendone titolarità e responsabilità anche attraverso la gestione diretta dei fondi e dei bandi e l'affidamento a cooperative e realtà del terzo settore in grado di garantire standard minimi di qualità dei servizi erogati.

Un primo passo deve essere la costituzione di un organismo locale con compiti di controllo, verifica, monitoraggio dei vari attori coinvolti e con associazioni di tutela estranee alla gestione dei servizi, dove il Comune mantenga ruolo di coordinamento e organizzazione anche al fine di favorire inclusione sociale e assistenza socio-sanitaria. La sfida è quella di valorizzare la loro presenza per il territorio che li accoglie, trasformandoli da soggetti passivi a soggetti attivi attraverso la relazione e le interazioni con gli autoctoni, anche attraverso incontri e momenti di reciproca conoscenza e scambio con gli abitanti, sfruttando le numerose associazioni e realtà sensibili, coordinando il tavolo dei richiedenti asilo, promuovendo il lavoro in rete e coinvolgendo e responsabilizzando i media locali e le scuole. Partendo dalle condizioni attuali (incapacità diffuse e mancanza di una coscienza adeguata alla nostra società multiculturale), e per favorire concreti e sostenibili, indichiamo infine nel contenimento del numero dei richiedenti asilo accolti sul nostro territorio una possibilità per gestire meglio o con minori disagi i flussi. Fissare un limite entro il quale assumersi le responsabilità di favorire una vera accoglienza, rispettandone i principi e i diritti, in via sperimentale, può essere la condizione per poter poi aumentare il numero e le capacità di reale accoglienza.

2.4.4. Le politiche di gender

In un periodo di oscurantismo in cui la parola 'gender' è divenuta un'arma in grado di poter evocare scenari estremamente negativi, in cui esistono persone che focalizzano la loro personale lotta sulla negazione dei diritti altrui, in cui l'odio sembra spesso prendere il sopravvento sulla ragione, in questo preciso momento storico dove tutte queste cose riempiono i giornali di cronaca e i salotti televisivi è altresì indispensabile avere piena coscienza di quello che siamo, di come dobbiamo utilizzare i nostri corpi per imporre il nostro essere più intimo e personale. Nostri sono i corpi e nostre devono essere anche le città, di cui ci dobbiamo riappropriare, dipingerle e riempirle di quello che riusciamo a tirar fuori dalle nostre teste per farle somigliare a noi.

Da questi concetti è nato il progetto “Nostri i corpi, nostre le città” (<https://www.facebook.com/nicnlc/>) un'esperienza urbana che combina arte, spazi, corpi e politica in un divenire di multiple interazioni, che vorremmo riprodurre anche a Livorno.

Le nostre identità si definiscono solo nel momento in cui le inseriamo in un contesto geografico ben preciso. Si gentrificano i quartieri e cambiano aspetto e significato ma si gentrificano anche le nostre menti se ci abbandoniamo a vivere passivamente ogni cambiamento che subiscono i luoghi che abitiamo in quello che si potrà rivelare un processo entropico spietato e irreversibile.

Cosa proponiamo in concreto

☐ In analogia a quanto fatto a Roma vorremmo quindi aprire a Livorno uno sportello LGBTQI, un luogo gestito in collaborazione tra amministrazione comunale e associazioni del territorio, dove tutta la comunità cittadina possa far affidamento, che crei iniziative culturali finalizzate a favorire il dialogo tra le differenze, che proponga attività educative e di contrasto all'omofobia rivolte ai

giovani e alle scuole, che si occupi di mediazione culturale per supportare e migliorare l'inclusione nel contesto sociale, che curi l'informazione sui temi dell'accesso al lavoro delle persone transessuali. Un centro che possa magari anche dare assistenza medica e legale a chi ne avrà bisogno, che aiuti concretamente chiunque si trovi in difficoltà. Un gruppo di esperti presenti sul posto potranno offrire consulenze e supporto a livello legale, psicologico e medico, in grado di accompagnare in modo semplice e naturale chiunque abbia bisogno di informazioni riguardo le malattie sessualmente trasmissibili, la prevenzione, la diffusione, il riconoscimento e la cura, indirizzando poi a operatori competenti ogni singolo caso.

Un luogo dove parlare apertamente di educazione sessuale anche organizzando incontri pubblici aperti a tutta la cittadinanza, specifici anche per ragazzi più giovani e introduttivi per i più piccoli. Un luogo dove diffondere cultura, lavorando a una vera e propria raccolta di documenti di storia del movimento queer da mettere a disposizione per chiunque abbia bisogno di fare ricerca di settore utilizzando libri, lungometraggi, cortometraggi e tutto il materiale artistico presente nel ricchissimo archivio della Renbooks, prima casa editrice italiana di fumetti e graphic novel LGBTQI che vanta una vera e propria biblioteca internazionale del fumetto con titoli in italiano, inglese, francese e giapponese, alla quale chiedere una partnership nel progetto.

Non sarà quindi soltanto un luogo di accoglienza, ascolto, aiuto e sostegno per tutte quelle persone LGBTQI che stiano affrontando momenti difficili o cruciali delle loro esistenze, non sarà solo il punto di riferimento per chi avrà subito una discriminazione o per chi sarà stato vittima di una qualsiasi forma di violenza, non sarà solo uno spazio dove poter parlare liberamente dei propri dubbi e delle proprie difficoltà, sarà un vero e proprio centro di promozione del benessere dei singoli individui ma anche della cultura e della tutela dei diritti di tutte e tutti.

2.5. IL DIRITTO ALLA SICUREZZA

2.5.1. La sicurezza sul lavoro

Secondo le statistiche ufficiali, gli infortuni sul lavoro sono in forte crescita e anche a Livorno si continua a morire di lavoro.

L'aumento degli infortuni è la conseguenza della realtà in tutti i settori di lavoro: una realtà fatta di estrema precarizzazione del lavoro, in cui si abbattano i salari ma anche le misure di sicurezza, che si traducono poi in peggiori condizioni per i lavoratori, in un quadro normativo regolato da leggi come il Jobs Act che rendono tutti ricattabili e costringono ad accettare condizioni di lavoro pericolose pur di non perdere il posto.

Non è più accettabile che vi siano incidenti gravi, addirittura mortali, per chi vive del proprio lavoro ed è costretto a “rischiare la vita” ogni giorno per potersi mantenere.

Il Comune non ha una competenza diretta, a parte quella che esercita in qualità di Datore di Lavoro

Cosa proponiamo in concreto.

L'Ente comunale deve svolgere **un ruolo di vigilanza** e stimolo continuo affinché i vari Enti competenti in materia di vigilanza sulla sicurezza del lavoro (ASL, Ispettorato del Lavoro, INAIL, Vigili del Fuoco per le norme antincendio) incrementino i controlli loro affidati per legge: pertanto devono essere costruiti strumenti e luoghi di confronto con tutti gli organismi di vigilanza.

Istituzione di un **Osservatorio sulla sicurezza nei luoghi di lavoro** che promuova i valori della salute e della sicurezza negli ambienti di lavoro, anche attraverso campagne di sensibilizzazione e diffusione della cultura della prevenzione. Questo è uno strumento a disposizione del Comune nel contrasto all'emergenza sicurezza. Occorre unire le forze di tutti i soggetti del mondo del lavoro e della produzione, le associazioni sindacali e datoriali, gli Ordini e Collegi professionali e le stesse istituzioni.

Incrementare l'attenzione sul tema della sicurezza e costruire una pagina dedicata nel sito del Comune di Livorno dove **reperire facilmente i dati** sul tema che interessano il territorio comunale.

Campagne educative nelle scuole: la cultura della salute, della prevenzione e della sicurezza si impara da bambini.

2.5.2. La sicurezza urbana

Con il pretesto di rendere le nostre città più sicure il ministro Minniti ha dato il via attraverso il D.L. n. 14/2017 approvato con voto di fiducia durante la scorsa legislatura, ad una lotta spietata contro gli individui più emarginati delle nostre città. Non solo, nell'azione dell'ex Ministro, si configura chiaramente la volontà di reprimere ogni forma di dissenso e di autorganizzazione dal basso con particolare attenzione ed accanimento per le occupazioni degli immobili. Le disposizioni volute da Minniti prevedono inoltre l'introduzione del così detto D.A.SPO urbano. Sulla stessa scia, inasprendone anche alcuni passaggi, si è mosso il decreto sicurezza e immigrazione (D.L. 113/2018) fortemente voluto dall'attuale ministro dell'Interno Matteo Salvini. Riteniamo che tale

decreto legislativo vada bocciato e non applicato dai Comuni in quanto contiene norme disumane e criminogene, nonché destabilizzanti per la sicurezza delle nostre città, come il divieto di conferire la residenza anagrafica ai possessori di permesso di soggiorno umanitario, che è un atto disumano perché impedisce a costoro di usufruire dei servizi sanitari, dei servizi sociali, delle scuole, di accedere al Rei ed al “reddito di cittadinanza”, ecc. Tale provvedimento, nella sua fase attuativa implicherà, tra le altre cose, la modifica degli SPRAR (i centri di accoglienza gestiti dai comuni) in strutture predisposte ad ospitare soltanto minori non accompagnati o già in possesso della protezione internazionale; limiterà drasticamente la possibilità di richiedere asilo politico e ne determinerà la revoca anche per reati minori. Tutto ciò provocherà da un lato l’aumento in strada del numero di disperati senza diritti, quindi maggiormente ricattabili da mafie e caporali, e dall’altro la brusca interruzione di quei virtuosi percorsi di inclusione ed integrazione che costituiscono tra l’altro una grande risorsa per il nostro Paese. Accoglienza diffusa e sicurezza sociale, queste sono le nostre parole chiave.

Cosa proponiamo in concreto

Aumentare e migliorare gli "occhi" e le "finestre" della città: illuminazione, arredo urbano, apertura di spazi di prossimità e di socialità gestiti da privati e dal Comune

Istituire una nuova delega di coordinamento intersettoriale tra commercio, sicurezza, eventi e turismo per armonizzare, ove necessario, la vita notturna della città con le necessità dei residenti: il “Sindaco della notte”

Modelli e pratiche di sicurezza partecipata e condivisa, basati sulla presenza costante e radicata di vigili e poliziotti di quartiere, secondo i modelli anglo-scandinavi, che collaborano con i cittadini, anziché su “sceriffi” che “bonificano” il territorio; ne consegue la necessità di corsi di formazione per la polizia municipale/ff.oo. statali, improntati alla conoscenza della mediazione dei conflitti, dei meccanismi cognitivi del pregiudizio, di laboratori da attuare anche insieme ai soggetti deboli e marginali che tendono ad essere inquadrati come ‘nemici’ del quieto vivere: migranti, homeless, gruppi in lotta per obiettivi monotematici (casa, O.L.T., discariche ecc.).

Strutturazione attraverso presidi e spazi fisici sul territorio, recuperando il decentramento delle ex circoscrizioni. Luoghi permanenti con funzione di sportello e di contatto con gli abitanti per rendere il vigile una figura conosciuta e radicata sul territorio (il servizio “Punti di Ascolto di Quartiere” che l’amministrazione comunale ha attivato il 1° agosto 2018 non è sufficiente).

Incremento del numero di vigili urbani su strada e miglioramento dell'organico (nel 2008 su strada c'erano circa 100 vigili e 9 ufficiali dislocati su 7 sedi sparse per la città di cui 5 legate a porzioni di territorio -corrispondenti alle circoscrizioni. Oggi su strada ci sono 78 vigili su 3 sedi non territoriali).

Promozione di iniziative di prevenzione di reati quali bullismo e truffe agli anziani tramite informazione capillare e momenti di collaborazione con le associazioni presenti sul territorio e la polizia locale.

2.5.3. La sicurezza delle donne

Il tema della violenza maschile contro le donne viene affrontato dai media e dalla politica istituzionale in maniera discontinua, producendo una mancanza di una presa in carico da parte della società e un’assenza di responsabilità culturale. Lo Stato italiano ha prestato negli anni sempre più attenzione al tema della violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, ma lo ha fatto quasi esclusivamente sul versante normativo ed in particolare sul versante della

criminalizzazione delle condotte, spesso trattando il fenomeno in modo emergenziale. Nel 2013 l'Italia ha ratificato la Convenzione di Istanbul, e nei mesi scorsi, in vista della verifica da parte delle Esperte in violenza di genere del Consiglio d'Europa (GREVIO), la rete nazionale dei centri antiviolenza D.I. Re ha pubblicato un rapporto sullo stato di attuazione della Convenzione nel nostro Paese.

Dal rapporto emerge che, nel loro percorso di fuoriuscita dalla violenza, “le donne, trovano ancora troppi ostacoli sia con le forze dell'ordine, che con professionisti/e dell'ambito sociale e sanitario, dovuti ancora a scarsa preparazione e formazione sul fenomeno della violenza, ma soprattutto al substrato culturale italiano, caratterizzato da profondi stereotipi sessisti e diseguaglianze tra i generi, oltre che pregiudizi nei confronti delle donne che denunciano situazioni di violenza, cui ancora si tende a non credere”. Il rapporto sottolinea alcuni problemi che ostacolano in Italia una buona applicazione della Convenzione: prima di tutto, il problema della cultura sessista e misogina della società italiana a tutti i livelli e la carenza di educazione sin dalla scuola, ma anche nella formazione professionale in tutti gli ambiti, che superi la visione stereotipata dei ruoli uomo-donna; inoltre la precarietà dei fondi assegnati a case rifugio e centri antiviolenza e la mancanza di accountability in relazione ad essi, la disomogeneità ed insufficienza dei dati richiesti e raccolti, il generale problema dell'accesso alla giustizia e le criticità nel procedimento penale, l'affidamento dei minori, le problematiche specifiche delle donne migranti e il vuoto di interventi specifici per le donne con disabilità. Questi problemi necessitano di un investimento culturale ed economico, e soprattutto un cambiamento di prospettiva da parte delle istituzioni.

Un primo passo verso questo cambiamento è rappresentato dal pieno riconoscimento dei soggetti che da decenni lavorano sul fenomeno, supportando le donne quando ancora la violenza maschile era taciuta. Le azioni di prevenzione e di sostegno alle donne che subiscono violenza, promosse dalle istituzioni, devono pertanto rispettare, non solo le raccomandazioni e le normative internazionali, ma anche i criteri individuati dal sapere prodotto dai movimenti delle donne e dal femminismo.

Nelle definizioni degli interventi e delle azioni per la prevenzione e il contrasto alla violenza di genere, attuabili nella nostra città, riteniamo fondamentale quindi coinvolgere attivamente i soggetti che nei decenni hanno elaborato saperi, competenze e procedure, quali i centri antiviolenza.

I CAV derivano dai movimenti femministi e promuovono una pratica di relazione che pone al centro la donna, i suoi desideri e tempi, e che hanno come obiettivo non solo la fuoriuscita dalla violenza ma la libertà di scelta e il rafforzamento della relazione di solidarietà tra donne. La distribuzione di risorse (economiche e di spazi pubblici) deve rispondere a logiche non meramente territoriali ma di riconoscimento di soggetti che lavorano con pratiche di questo tipo, che sono messe in rete dalle associazioni nazionali e regionali D.I.Re e TOSCA.

Allo stesso tempo è necessario valorizzare chi da tempo lavora nella nostra città, al sostegno di donne vittime di forme di violenza, spesso dimenticate, quali le donne migranti e le donne vittime di tratta.

Cosa proponiamo in concreto

Le azioni che riteniamo fondamentali, e che vanno attuate in sinergia con i CAV, sono:

- Promuovere progetti di educazione alle differenze come strumento di prevenzione della violenza di genere e delle discriminazioni, a tutti i livelli scolastici e in particolare modo già nei servizi dell'infanzia, rivolti sia al personale educativo, sia ai genitori che ai/bambini/e.
- Promuovere formazione del personale dei servizi sociali del Comune, riprendendo

anche le linee guida elaborate in base al protocollo ANCI e D.I.Re

Promuovere campagne di sensibilizzazione e comunicazione rivolte alla cittadinanza

Sostenere la creazione di spazi gestiti da donne finalizzati al sostegno di donne vittime di violenza, nel rispetto delle indicazioni della convenzione di Istanbul e delle raccomandazioni internazionali.

Ripensare la rete anti violenza della città di Livorno, di cui fa parte anche il Comune, per renderla più aperta alla collaborazione di diverse associazioni di donne e più attenta alle pratiche femministe

Strumenti:

- Reperimento di fondi da destinare in maniera più continuativa ai soggetti coinvolti.
- Valorizzare gli spazi già esistenti per renderli più aperti e creare nuovi luoghi di più facile individuazione da parte delle donne.

2.6. IL DIRITTO ALL'EDUCAZIONE, ALLA SCUOLA, ALL'AUTONOMIA.

2.6.1. La città educativa

Oggi più che mai la città dispone di innumerevoli possibilità educative. Essa racchiude in sé stessa, in un modo o nell'altro, gli elementi importanti per una formazione integrale. La città educativa è una città con una sua propria personalità ed è inserita nel paese in cui si trova. Pertanto, la sua identità è interdipendente con quella del territorio di cui fa parte.

La città educativa è un sistema complesso in evoluzione costante e può esprimersi secondo modalità diverse ma darà sempre una priorità assoluta all'accrescimento culturale e alla formazione permanente dei suoi abitanti. La città sarà educativa quando riconoscerà, eserciterà e svilupperà, accanto alle sue funzioni tradizionali (economiche, sociali, politiche e di prestazione di servizi) una funzione educativa ovvero quando assumerà responsabilità circa la formazione, la promozione e lo sviluppo di tutti i suoi abitanti, a cominciare dai bambini e dai giovani.

È questa la grande sfida: investire nell'educazione affinché ogni persona sia sempre più in grado di esprimere, affermare e sviluppare il proprio potenziale umano fatto di unicità, di costruttività, di creatività e di responsabilità e possa nel contempo sentirsi parte di una comunità, capace quindi di dialogare, di confrontarsi e di cooperare.

L'amministrazione comunale deve fornire a bambini e adolescenti le risorse e gli strumenti che gli consentano una vera partecipazione alla vita sociale e culturale della città.

Una città pensata e organizzata secondo i tempi e gli spazi di vita di un adulto (spesso un maschio, in età produttiva) non è un luogo in grado di accogliere e promuovere la cittadinanza di bambini e adolescenti, che invece si realizza attraverso la possibilità di incontrarsi, socializzare, spostarsi liberamente. Sempre più minacciati da traffico, inquinamento, cementificazione, commercializzazione del territorio di vita i bambini escono sempre meno da soli di casa, vivendo segregati dagli adulti in luoghi specializzati costruiti con la funzione primaria di proteggerli, sempre e comunque 'gestiti' da adulti. Pochissimo tempo dedicato allo stare da soli e autonomamente.

Essi sono privati dell'opportunità di movimento ed incontrarsi in luoghi non marcati da adulti. Inoltre, il muoversi/l'orientarsi/l'attraversare spazi diversi sono tutte attività che stimolano la crescita ovvero la costruzione personale ed originaria di sé.

La povertà educativa minorile viene definita come "l'impossibilità per un bambino di avere a disposizione quanto gli serve per apprendere, sperimentare, sviluppare e far fiorire liberamente le sue capacità, talenti e aspirazioni" (Save the Children 2016). Per contrastare la povertà educativa minorile è necessario che si diffonda tra tutti gli adulti (non solo coloro deputati a svolgere funzioni educative) la consapevolezza di svolgere costantemente un ruolo educativo e ci si riconosca, collettivamente, come comunità educante, ossia come contesto di relazioni e opportunità che mettano al centro il bambino, il suo apprendimento e la sua partecipazione. La progettazione di politiche educative deve tenere conto che l'apprendimento è un processo permanente, che avviene durante tutto l'arco di vita e in tutti i contesti, da quelli "formali" (scuola), a quelli "non formali" (ludoteche, centri sportivi), a quelli informali, ossia quelli legati alle attività quotidiane e al tempo libero, quali la strada, il parco, la piazza.

Per questo, le responsabilità di un'amministrazione comunale sono cruciali, perché è soprattutto a livello locale, partendo dalla vivibilità dei quartieri, che si realizza l'inclusione sociale dei bambini e degli adolescenti, attraverso interventi che consentano da un lato l'autonomia di movimento e la fruibilità degli spazi pubblici e del verde urbano, dall'altro l'accesso a spazi dove bambini e adolescenti possano incontrarsi, socializzare, sperimentare, apprendere, attraverso il

supporto e la facilitazione degli adulti, in contesti di “educazione non-formale”.

Cosa proponiamo in concreto

- Realizzare e implementare i CIAF - Centri Infanzia Adolescenza e Famiglia che rispecchino gli obiettivi indicati dalla Legge regionale 32/2002 che li ha istituiti
- Supportare le realtà associative e informali che si pongono obiettivi educativi, fornendo risorse, spazi e percorsi formativi.
- Aumentare le azioni di sostegno al sociale, soprattutto giovanile, attraverso la destinazione di spazi polifunzionali (dal doposcuola ad attività espressive; da spazi per gruppi musicali giovanili ad attività intergenerazionali, ecc.) eventualmente favorendo l'apertura delle scuole oltre l'orario strettamente scolastico.
- Creare aree per il gioco e lo sport, che rappresentano nei quartieri i collanti per un tessuto sociale che manca e/o che va rinforzato.
- Strutturare dei contesti di confronto e co-progettazione tra amministrazione, scuola e altre agenzie educative, per l'integrazione delle politiche sull'infanzia e l'adolescenza.
- Strutturare dei contesti per favorire e realizzare l'effettiva partecipazione di bambini e adolescenti alla vita della città.
- Realizzare una raccolta dati e un monitoraggio sulle condizioni di vita di bambini, adolescenti e famiglie
- Partecipazione della comunità al “governo” della scuola: allargare il concetto di Commissione Scuola promuovendo iniziative di dialogo tra Amministrazione, docenti, famiglie, collaboratori scolastici, ragazzi per condividere analisi, soluzioni, interventi, progetti legati alle specifiche tematiche di competenza.
- Scuola aperta: promuovere numerosi eventi educativi, informativi, formativi aperti alle famiglie e a tutte le componenti scolastiche utilizzando gli stessi locali delle scuole per rimettere al centro il concetto di Educazione Permanente e di Ricerca/Azione.
- Realizzazione di una Carta dello Studente/Alunno per la fruizione gratuita, o con minimo contributo delle famiglie, di spazi, esperienze, attività di ampliamento formativo sul territorio.
- Continuità orizzontale scuola/territorio: mappatura sul territorio di potenziali partner culturali per arricchire la pratica di alcune discipline nella scuola primaria (ad esempio la musica- Istituto Mascagni e altri) attraverso Convenzioni.
- Educazione alla cittadinanza: promuovere la costituzione del consiglio comunale dei ragazzi: l'assessorato all'Istruzione promuoverà iniziative rivolte ad alunne e alunni e docenti per promuovere i valori della resistenza, della pace, dell'inclusione nonché per favorire uno sviluppo eco – sostenibile. Lo scenario ideale: cittadelle scolastiche aperte alla comunità.
- Disabilità: incrementare gli interventi per le disabilità – dagli educatori in classe all'abbattimento delle barriere architettoniche, agli strumenti compensativi per favorire una didattica inclusiva.
- Bioedilizia: orientarsi verso costruzioni o ristrutturazioni degli edifici scolastici su progettazioni innovative per l'utilizzo ottimale della luce solare, del calore, dell'acqua e con l'uso di materiali ecosostenibili e biocompatibili, nell'ottica dell'autosufficienza energetica e del riciclo. Intensificare comunque la manutenzione degli edifici scolastici e recuperare edifici e/o strutture di valore storico anche per rilanciarle come aule didattiche decentrate.
- Arredi scolastici e spazi: coinvolgere la Comunità scolastica nella scelta di arredi ecologici che rispondano alle nuove esigenze didattiche che richiedono flessibilità, funzionalità dei diversi spazi/laboratori, tenendo anche conto della salute posturale dei ragazzi. Realizzare e/o migliorare le palestre delle scuole.

□ **Attrezzature:** implementare le attrezzature per i laboratori tecnologici, scientifici, artistici, sportivi.

□ **Azioni ambientali nelle/per le scuole:** portare avanti ed incrementare le azioni volte alla progressiva eliminazione della plastica nelle scuole (ad esempio le bottiglie di plastica per le mense); azioni per il risparmio energetico (ad esempio mettendo valvole specifiche ai radiatori); azioni per il risparmio dell'acqua (ad esempio mettendo i pedalini per l'erogazione dell'acqua ai lavandini, studiando circuiti per il riutilizzo dell'acqua di scarico dei lavandini nei water...), incrementare il verde intorno agli edifici scolastici; elaborare progetti di mobilità sostenibile; coinvolgere le scuole nell'ideazione di soluzioni a problemi legati all'ambiente.

□ **Attività formative:** attraverso il CRED in particolare implementare le opportunità di ampliamento dell'offerta formativa ma sulla base di un reale e preventivo confronto con le scuole sui bisogni effettivi, evitando così la tendenza da “supermercato” di includere di tutto e non sempre a costo zero per le famiglie. Bisogna quindi pianificare meglio domanda/offerta per individuare validi criteri di selezione delle Agenzie educative e culturali per la proposta annuale alle scuole.

2.6.2. La scuola come bene comune

“Lo scopo della scuola è quello di trasformare gli specchi in finestre.”

Le scuole cadono a pezzi, diminuiscono i fondi per l'istruzione, ci sono sempre più episodi di violenze scolastiche tra coetanei (atti di bullismo) e tra generazioni differenti, ed il “mondo scuola” è sempre più visto come un'azienda.

Tutto ciò perché la scuola pubblica non viene messa al centro del dibattito quotidiano, a partire dai territori, che nascondendosi dietro la mancanza di molte competenze specifiche, si disinteressano totalmente di questo mondo. Per noi è fondamentale ribaltare questo paradigma per vivere la scuola e le strutture scolastiche come un bene di tutti.

Istituendo osservatori, sportelli e tavoli tematici, creando un diritto allo studio comunale e valorizzando la tradizione livornese con determinati progetti culturali e sportivi. La scuola è di chi ogni giorno la vive: studenti, docenti, collaboratori scolastici.

Le nostre proposte in concreto

- *Istituire un osservatorio sull'alternanza scuola-lavoro permanente e comunale che:*
- possa dar voce alle richieste e alle problematiche che gli studenti riscontrano quotidianamente nel progetto di alternanza;
 - monitori le attività proposte dalle scuole secondarie di secondo grado del comune di Livorno;
 - verifichi la congruenza tra percorsi di studio e attività preposte agli studenti, con particolare attenzione al settore privato e alle libere professioni, ma anche i suggerimenti di ogni studente sul tipo di esperienza che vuole fare;
 - monitori il rispetto della normativa in materia di sicurezza negli spazi e nelle attività previste dal quadro dell'alternanza, ma anche nel percorso verso “il luogo di lavoro”;
 - segnali alle scuole, nonché all'Ispettorato Territoriale del Lavoro e all'ASL, le irregolarità e gli abusi riscontrati;
 - possa aprire un tavolo di confronto con studenti, professori tutor, ed enti ospitanti, al

fine di migliorare le pratiche di alternanza.

□ *Tavoli di confronto*

Aprire, a scadenza bimestrale, tavoli di confronto con i rappresentanti degli studenti e delle studentesse, per capire le visioni progettuali, le carenze, le difficoltà che la scuola livornese presenta. Aprire tavoli di confronto, a scadenza quadrimestrale con dirigenti scolastici, professori, e ATA per avere un ulteriore punto di vista sulla visione scolastica livornese e sulle sue carenze.

□ *Diritto allo Studio Comunale*

Il diritto allo studio è un diritto fondamentale per ogni persona, ma in Italia non sarà un concetto molto chiaro a tutti finché chi sta al potere non deciderà di fare un investimento importante sull'istruzione. A livello comunale vogliamo ribaltare questo concetto, facendo un investimento per i giovani, un investimento per la cultura della città, un investimento che possa dare a tutti la possibilità, anche se privi di mezzi economici, di raggiungere i gradi più alti degli studi e di vivere al meglio la città.

Tutto ciò non si realizza solo tramite investimenti economici, ma anche con buone pratiche quotidiane e solidarietà tra studenti e famiglie.

Abbiamo dunque individuato dei punti del nostro “diritto allo studio comunale”:

- **Caro Libri:** per abbattere il caro libri, nei confronti delle famiglie più bisognose, proponiamo di istituire sportelli, in aree comunali predisposte, gestiti da un personale formato e qualificato, con il compito di selezionare e donare i libri utili per l'anno scolastico in corso. I mesi di giugno, settembre e ottobre saranno dunque i principali mesi di attività, dove chiunque potrà donare i propri libri, per aiutare in futuro chi ne avrà più bisogno.
- **Alunno attivo:** progettare, in collaborazione con le scuole, attraverso i Piani Triennali di Offerta Formativa [PTOF], forme di partecipazione dello studente coerenti con gli obiettivi educativi, per poter riflettere sul contesto sociale, storico, economico e culturale della realtà locale. Promuovere lo sviluppo integrale dell'alunno, articolando gli obiettivi educativi in relazione alla formazione cognitiva, corporea, affettiva, relazionale ed etica del ragazzo, tramite la scoperta del territorio circostante. Scoprire la città tramite i suoi scorci ed i suoi monumenti; scoprire la sua storia tramite musei ed istituzioni; scoprire Livorno tramite un approccio naturale e favorevole alla tutela ambientale (mare, verde pubblico, colline, fiumi)
- **Apertura Pomeridiana:** individuare, in collaborazione con scuole, alunni ed ATA, strutture scolastiche propense all'apertura pomeridiana, da adibire ad aule studio e luoghi dove poter fare corsi e workshop co-organizzati con studenti e professori.
- **Scuola accessibile per le fasce deboli:** la scuola che vogliamo è accessibile in ogni suo spazio vivibile ed è luogo di cultura attiva. Per rendere possibile questo tipo di prospettiva vorremmo attuare tramite bandi comunali degli sportelli doposcuola per i ragazzi che hanno bisogno di supporto ed aiuto da parte di figure competenti, ad esempio DSA e BSA. In questa ottica è pensabile un piano di supporto da parte del servizio civile come aiuto alle figure competenti in una sorta di lavoro di equipe pomeridiano e la scelta di educatori formati ed insegnanti di sostegno. Ne consegue l'erogazione di libri scolastici che tengano presente delle suddette tipicità e che siano il più aggiornati possibile sulle materie (accompagnati da mappe concettuali, riassunti etc). Importante sarà, in collaborazione con le scuole, la provincia e lo stato, rendere il più accessibili possibili, dal punto di vista fisico, le strutture scolastiche presenti sul territorio.

Voga la scuola

Costruire, in collaborazione con le scuole e le cantine remiere, un progetto che possa insegnare agli studenti di ogni età il “valore del remo”, incentivando ogni alunno a provare questo sport, che generazione dopo generazione sta perdendo atleti e sentimento nei livornesi. Livorno, in quanto città portuale e saldamente legata al proprio mare, possiede una tradizione remiera da fare invidia a qualunque altra città. Infatti, nelle nostre acque, da oltre cinquecento anni e con vicende alterne, si svolgono delle kermesse sportive che, con il sudore e col salmastro, continuano a tenere saldo il legame del popolo livornese con la propria terra. Infatti, il rilancio di questa tradizione si basa sull'unione dell'abitante al suo quartiere, che deve vivere, curare e rappresentare, e quindi sul rinnovamento della comunità e dell'identità rionale propria dei livornesi. Tutto ciò deve partire dalle nuove generazioni, per poter trasmettere il remo nel futuro.

Sportello di ascolto contro ogni discriminazione

Lo sportello per le fasce deboli viene pensato come sportello di ascolto ed aiuto psicologico gratuito fornito dal Comune di Livorno.

Si occuperà dell'ascolto (generico) delle problematiche di ogni singola persona che frequenta la scuola o l'università, ma in particolar modo sarà uno spazio specializzato nel supporto ad ogni forma di discriminazione (genere, etnica, classe sociale, orientamento sessuale, body shaming etc.)

Questo tipo di servizio gratuito sarà fruibile in orari strategici per ogni persona che frequenta la scuola o l'università.

Una mappa delle scuole della città

La mappatura scolastica è una modalità di verifica e controllo specifico dello stato di salute delle strutture scolastiche statali (scuola secondaria di secondo grado) e comunali.

Si pensa alla mappatura scolastica come garanzia per gli studenti stessi, al fine di avere dei rendiconti semestrali od eccezionali, su richiamo da parte dell'ente scolastico beneficiario.

I fondi stanziati per il suddetto servizio saranno specifici in una sottovoce del capitolo scuola, del bilancio comunale, ben definita e non cumulativi rispetto ad altri ambiti simili.

2.6.3. I servizi scolastici

I servizi di mensa e di pulizia nelle scuole sono affidati dal Comune a cooperative, facendo degli appalti a ribasso. L'esternalizzazione dei servizi ha rappresentato il ritorno allo sfruttamento dei lavoratori, costretti a lavorare con contratti indecorosi e ritmi stressanti, senza strumenti/attrezzi adeguati alla mole di lavoro necessaria agli spazi da gestire, a discapito della qualità di tali servizi.

È quindi necessario portare avanti l'impegno per implementare il personale addetto alle pulizie e/o alla vigilanza e alle mense.

Riteniamo di dover rivedere le procedure e i criteri degli appalti, mirando tuttavia alla riduzione progressiva delle esternalizzazioni, riportando questi servizi nel Pubblico.

In particolare, anche alla luce delle criticità emerse negli ultimi tempi, migliorare e implementare la funzione di controllo e di vigilanza all'interno della filiera della produzione e della somministrazione dei cibi, sottolineando comunque l'importanza del ruolo educativo degli insegnanti nel momento del consumo del pasto.

Cosa proponiamo in concreto

Servizio della mensa: nell'alimentazione dei bambini dovrebbe essere garantito l'utilizzo del biologico, integrale, eco/etico-sostenibile di tutti i prodotti, incrementando la filiera a km zero che, oltre a garantire una sana nutrizione, andrebbe a valorizzare e stimolare le produzioni del territorio. Puntare alla creazione di centri di proprietà comunale per la

preparazione dei pasti, che siano dislocati sul territorio. Nel frattempo, introdurre piccoli accorgimenti per migliorare la qualità del pasto (ad esempio fornendo alle scuole un cuocipasta)

□ *Mens(a) sana in corpore sano*” Coinvolgere maggiormente famiglie ed insegnanti nei processi di alimentazione corretta, creati dai dietologi, con il fine di aumentare la consapevolezza di ciò che gli alunni mangiano ed il perché lo fanno, creando incontri specifici con le figure professionali sopra citate. Gli avanzi utilizzati, possono essere utilizzati per la creazione di compost per orti, coinvolgendo anche gli alunni in questa esperienza. Per gli avanzi inutilizzati potenziare il servizio di distribuzione a coloro che ne hanno bisogno.

□ *Mensa Superiori*: troppo spesso gli studenti scuole secondarie superiori, si ritrovano costretti a portarsi il pranzo da casa o a mangiare fuori, arrivando a spendere cifre considerevoli alla fine di ogni anno. Noi vogliamo creare uno spazio pubblico di aggregazione giovanile, per dare la possibilità agli studenti di poter pranzare fuori casa a prezzi popolari. Seguendo la linea della ripresa e della riqualificazione degli spazi abbandonati a se stessi, la nostra volontà è quella di ristrutturarli creando una mensa studentesca, che possa dunque agevolare gli studenti che hanno i rientri pomeridiani, i pendolari e tutti coloro che vogliono vivere al meglio la città nel pomeriggio

□ *Mobilità*: la gran maggioranza degli studenti usa mezzi pubblici per poter raggiungere la struttura scolastica al mattino, per questo è fondamentale riuscire a diminuire il caro-abbonamenti, creando in collaborazione con l’ente gestore del servizio, un “pacchetto” di nove mesi, utile per lo spostamento quotidiano del ragazzo. Questo favorisce lo spostamento tramite mezzi pubblici e il minor utilizzo di mezzi propri, molto spesso inquinanti e pericolosi nella circolazione del traffico. Fondamentale è intensificare le linee bus nelle ore di entrata ed uscita scolastica degli alunni, dato che spesso ci sono ritardi dovuti ad autobus completi, che non possono far salire altre persone.

□ *Uscite didattiche*: garantire la disponibilità degli scuolabus anche per le uscite didattiche, soprattutto per le scuole più decentrate. Inoltre, la flotta degli scuolabus dovrebbe essere rinnovata introducendo mezzi elettrici, coerentemente con il nostro orientamento ambientalista.

□ *Scuola in giardino*: in quelle scuole di competenza comunale, provviste di giardino, è necessario migliorare e potenziare il verde pubblico, creando progetti di cogestione o progettazione partecipata. In questi progetti è fondamentale coinvolgere anche le famiglie, che sono tra i fruitori dei giardini stessi.

□ *Scuole accessoriate*: è fondamentale che le scuole di competenza comunale siano accessoriate per quei servizi minimi indispensabili. Pensiamo ai termosifoni regolabili autonomamente in classe, alle tende, fino ad arrivare a quei servizi che fanno aumentare la qualità delle scuole sul territorio, come una Wi-Fi potenziate, dato che quasi tutte le strutture sono dotate di supporto Lim.

2.6.4. Il sostegno alle famiglie

Le attività di cura dei/delle figli/e ricadono ancora in maggioranza sulle donne. La concezione della paternità è profondamente cambiata, grazie al ruolo che le donne hanno sempre più assunto nella sfera lavorativa e pubblica, ma la conciliazione lavoro-famiglia è trattata ancora come un problema femminile. Nel nostro paese vi è ancora uno scarso uso del congedo parentale da parte dei padri, il lavoro part time è principalmente richiesto dalle donne e molte donne spesso escono dal mercato del lavoro a seguito della nascita di un/una figlio/a.

Il cambiamento del mercato del lavoro (per esempio lavoro precario solo in alcuni periodi dell’anno, un maggior numero di lavoratori turnisti) ha richiesto un’organizzazione più flessibile da parte delle famiglie. Questa variazione dei tempi di vita non ha avuto nessun riflesso sui

tradizionali servizi all'infanzia, che hanno mantenuto una strutturazione fissa sia dal punto di vista degli orari (8.00-15.00), sia dal punto di vista della durata (da settembre a giugno).

Ne consegue una maggiore difficoltà per i genitori di conciliare la vita familiare con la vita lavorativa. In Europa e in Italia da anni sono presenti servizi di "accoglienza familiare" (Tagesmutter-mamma di giorno), che consentono sia alle famiglie che alle lavoratrici Tagesmutter di avere un lavoro e gestire la propria famiglia. Si tratta di servizi che hanno inoltre un grande valore pedagogico, riconoscendo alla casa il valore di "luogo educativo".

In Toscana risulta difficile attivare un servizio del genere per la fascia 0-3 anni, in quanto la legge regionale n. 32/2002 e relativo Regolamento attuativo n. 41/R del 30 luglio 2013 prevedono un servizio educativo in contesto domiciliare (nido domiciliare), sottoponendolo però a criteri tipici del nido d'infanzia comunale.

Cercare di migliorare i servizi per l'infanzia è un elemento fondamentale per sostenere la partecipazione delle donne al lavoro.

Cosa proponiamo in concreto

- Politiche di assunzione e gestione del personale per l'infanzia.
- Favorire lo sviluppo dei servizi di sostegno scolastico ed extrascolastico con la creazione e la promozione delle reti scuola/famiglia/educatori.
- Implementazione della fascia oraria dei servizi infanzia comunali e convenzionati: è necessario implementare i servizi, aumentando non solo l'offerta dei posti disponibili in nidi e scuole materne, ma anche aumentando la copertura oraria dei servizi allineando i servizi comunali di Livorno a quelli di altre città toscane, come Firenze. È necessario pertanto reperire le risorse economiche necessarie per prevedere un orario di uscita oltre le 15.30 attualmente garantite, con la possibilità anche di un ulteriore prolungamento orario su richiesta delle famiglie.
- Supporto alla creazione di servizi estivi a prezzi sostenibili: nel periodo estivo inoltre i soggetti pubblici non erogano servizi, e pertanto le famiglie sono costrette a ricorrere a servizi offerti da soggetti privati o del terzo settore, spesso ad un costo significativo.
- In un'ottica di potenziamento dei servizi, devono essere valorizzate maggiormente anche le attività delle ludoteche e delle biblioteche per ragazzi comunali.
- Sostegno economico alle famiglie per la retta dei nidi: non dobbiamo sottovalutare infine il costo elevato dei nidi (comunalmente e convenzionati) che produce spesso un effetto scoraggiamento sulla scelta di lavorare da parte delle donne. Su questo fronte è necessario quindi impegnarsi nel reperimento di fondi regionali ed europei destinandoli alla copertura parziale della retta dei nidi.
- Promozione di campagne di sensibilizzazione e comunicazione sul congedo parentale dei padri.
- Supporto per la creazione di iniziative autogestite di mutuo sostegno tra famiglie.
- Tagesmutter.

2.6.5. Le politiche per i giovani, dai giovani

In una città che vede partire sempre più giovani verso luoghi che offrono maggiori opportunità.

In una città dove i giovani non vengono presi come punto di costruzione della cittadinanza attiva comune. In una città che vede salire, anno dopo anno, la media dell'età anagrafica. In una città dove il tasso di disoccupazione giovanile si avvicina velocemente al 40%.

In una città dove non si sfruttano le opportunità ed i giovani cervelli livornesi.

Oggi più che mai sono fondamentali le politiche giovanili per elevare tutte le potenzialità dei ragazzi livornesi, che sono il motore della città futura, da costruire INSIEME. Proprio per questo pensiamo che i giovani devono esser messi al centro della discussione pubblica, creando un assessorato ad hoc, o una delega apposita.

Abitare da soli è il diritto delle nuove generazioni.

L'accesso all'alloggio è uno dei problemi più gravi affrontati dai giovani nel loro processo di emancipazione a causa degli alti prezzi degli affitti in città e dei bassi stipendi percepiti. Ciò sta causando una sempre maggiore emigrazione dei giovani livornesi verso altre città ed altri paesi, con un conseguente innalzamento dell'età anagrafica cittadina anno dopo anno. Proprio per questo è necessario agire per promuovere l'emancipazione dei giovani livornesi attraverso delle politiche abitative giovanili, sostenendo la popolazione compresa tra i 20 e i 30 anni, per un accesso all'alloggio e promuovendo nuovi modelli di accesso all'abitazione, come alloggi condivisi o co-housing (complesso di abitazioni private che condividono spazi comuni).

Centro di gravità giovani.

Il fine è quello di individuare alcuni spazi che siano luogo ricreativo/culturale giovanile per rilanciare varie zone della città. Dare una nuova vita a queste strutture, tramite un investimento iniziale da parte dei ragazzi ed un sostentamento legato a finanziamenti comunali, ma facendo in modo che le attività in questione siano gestite e pensate dai giovani in maniera autonoma, soprattutto a livello progettuale. All'interno di questi spazi ci sarà la possibilità di installare bar e sarà possibile fare eventi al loro interno. Infatti, le precedenti amministrazioni hanno reso inagibili determinati "beni comuni" tramite il "muro della burocrazia" e tramite la mancanza totale di progettualità e collaborazione con i giovani. Gli spazi potranno essere adibiti per varie tipologie di corsi (teatro, fotografia, pittura, scultura) e seminari per dare un nuovo lustro culturale alla città. Il "centro" deve lavorare a stretto contatto con tutte le realtà livornesi, dalle associazioni ai gruppi di singole persone, lavorare quindi da "factory" per una città che da sempre si distingue per le sue doti artistiche. Questo progetto deve avere un forte impatto a livello sociale, creare lavoro, essere inclusivo, e deve rilanciare la città in ottica turistica.

Confrontiamoci con le associazioni:

Per una cittadinanza "partecipata ed attiva" vengono pensati dei tavoli di confronto con le realtà dell'associazionismo livornese e con organizzazioni presenti sul piano nazionale.

Un tavolo da direzionare rispetto alle necessità ricreative e culturale della città, con un presidio pubblico e la promozione di iniziative aperte e condivise con la cittadinanza.

Il tavolo potrà riunirsi per temi specifici oppure in un confronto più ampio sui bisogni imminenti o a lungo termine della città. Importante sarà l'avvio di un percorso programmatico e la collaborazione tra associazioni stesse.

I nostri eventi, i nostri festival

Quella che viene definita "l'industria del divertimento", in molte città italiane ed europee anche più piccole e meno importanti di Livorno, rappresenta un'enorme fonte di produzione culturale, di aggregazione giovanile, e di introito economico. Perché non organizzare anche a Livorno determinati eventi e festival per rilanciare il territorio e la sua economia? Fondamentale è rispolverare le vecchie feste di quartiere, come carattere unitario e spirito di appartenenza, potenziare la tradizione remiera, ed "Effetto Venezia". L'importante è non concentrarsi su eventi che portano grandi nomi in città, in giorni ristretti, ma pochi introiti, e nessun tipo di progettualità per Livorno. Tutto questo dovrebbe essere fatto con l'ausilio di giovani livornesi, pronti a collaborare per la realizzazione di determinati progetti.

Lo sport ai giovani

A Livorno abbiamo una quantità infinita di giovani che fanno sport, dalla danza alla voga, dalla

pallavolo al calcio, dal basket all'atletica, dal nuoto a tutti gli altri sport praticati sul territorio. Per questo è fondamentale riuscire ad agevolare le giovani soggettività livornesi all'accesso allo sport, come mezzo di emancipazione ed aggregazione.

2.7. IL DIRITTO ALLA PACE

La costruzione della pace a Livorno passa innanzitutto dal rifiuto di un modello culturale fondato sulla delega e sull'accondiscendenza passiva allo status quo. È necessario dare a tutti coloro che abitano la città strumenti per percepire la violenza diretta ma anche quella culturale e strutturale insita ad esempio in un sistema istituzionale, e rifiutarne la legittimazione acritica, immaginando soluzioni e alternative nonviolente. Questa operazione è quanto mai necessaria a Livorno, città tradizionalmente caratterizzata da una forte presenza militare (Folgore, Accademia Navale), che ne influenza tuttora lo sviluppo territoriale ed umano.

La base militare USA di Camp Darby è vicinissima alla città, ma l'arsenale contenuto in essa non è conoscibile per la cittadinanza e le istituzioni. È l'unico sito dell'esercito Usa in cui il materiale preposizionato (carrarmati M1, Bradleys, Humvees, etc.) è collocato insieme alle munizioni, tra cui si sospetta possano esserci quelle a uranio impoverito e quelle al fosforo usate in Iraq.

Le attività di Camp Darby hanno, con tutta probabilità, relazione anche con la tragedia del Moby Prince del 10 aprile 1991, in cui perirono 140 persone: quella notte nel porto di Livorno si sarebbe effettuata un'operazione segreta di trasbordo di armi dirette in Somalia. Nell'agosto 2000 inoltre a Camp Darby si rasentò la catastrofe: a causa del cedimento dei soffitti di otto depositi di munizioni, si dovettero rimuovere in tutta fretta con robot telecomandati oltre 100mila munizioni, senza che le autorità civili e la popolazione fossero informate (quando invece, per rimuovere una vecchia bomba della Seconda guerra mondiale, si evacua la popolazione da tutta la zona circostante).

Ci pare molto grave che i piani di emergenza militari e civili, entrambi finora "classificati", risalgano alla fine degli anni Settanta e non risultino aggiornati.

Partendo da questi dati e da queste esperienze, è possibile pensare a un percorso che ridimensioni la presenza militare sul territorio e che valorizzi le attività già esistenti a livello di costruzione della pace sia in termini culturali che di ricaduta concreta nella nostra città.

L'opportunità di una riduzione degli spazi dedicati al militare e di un blocco nella realizzazione di eventuali nuove strutture, segue da due ordini di considerazioni: da un lato la crisi economica che continua ad aggravarsi richiede una coraggiosa ridefinizione delle priorità, e di conseguenza l'accantonamento di spese del tutto improduttive come quelle militari; dall'altro le guerre e le crisi di questo inizio di secolo (Afghanistan, Iraq, Libia, Mali, Siria...) hanno fatto comprendere come gli interventi militari non solo non risolvano i conflitti né portino sicurezza alle popolazioni interessate, ma piuttosto aumentino il livello di violenza nei luoghi di intervento e portino a una diffusione dei conflitti in nuove aree. Sono necessari strumenti nuovi, orientati non alla sconfitta del nemico bensì alla sicurezza umana, intesa come una declinazione consapevole e diffusa del benessere del cittadino. In questo senso le ricchissime esperienze e competenze esistenti possono essere integrate e valorizzate in Interventi Civili di Pace e iniziative miranti: alla educazione alla pace e alla trasformazione non violenta del conflitto nelle scuole; alla mediazione sociale e interculturale e alla trasformazione dei conflitti nella società; alla costruzione di percorsi di inserimento e di accoglienza delle fasce più marginalizzate e a rischio della popolazione, sia italiana che immigrata; alla riconversione delle strutture e attività militari ad usi civili, e al complessivo ridimensionamento della presenza militare.

Le nostre proposte per costruire Livorno come città della pace:

- Creare un Assessorato alla Pace, ai Beni Comuni e alla Partecipazione che possa farsi carico dell'implementazione del seguente programma tematico.
- Formare tutta la polizia municipale di Livorno alla gestione creativa e nonviolenta delle situazioni di tensione, seguendo il manuale di formazione per le forze dell'ordine

elaborato nel 2007 dal prof. Cozzo dell'Università di Palermo, con prefazione dell'allora Questore di Livorno.

Costruire con le scuole un programma di “alfabetizzazione” alla gestione nonviolenta dei conflitti per bambini e ragazzi, in collaborazione con il Centro Servizi per il Volontariato, le associazioni locali.

Adottare tutte le misure atte a bloccare il progetto dell'Hub Aeroportuale Militare, coinvolgendo il Comitato Regionale Paritetico sulle Servitù Militari e le associazioni che si interessano di problematiche sulla pace.

Aprire sportelli di mediazione per conflitti familiari e sociali (condominiali, aziendali...) che offrano servizi gratuiti per la popolazione, e avviare programmi di comunicazione pubblica per informare la cittadinanza sui vantaggi della mediazione.

Aprire un Ufficio Attività Internazionali e Pace presso il Comune di Livorno, che sia in grado di attirare finanziamenti regionali, nazionali ed europei per la Cooperazione Internazionale, da dedicare ad attività di promozione della pace e dei diritti umani a livello locale e internazionale, progettate con le associazioni del territorio.

È necessario che il Comune di Livorno prenda posizione di netta contrarietà rispetto al programma nazionale di acquisto di cacciabombardieri F35, che si prevede sottrarrà nei prossimi anni tra i 15 e i 20 miliardi di euro dal bilancio statale, e doterà l'Italia di armi offensive con capacità nucleari incompatibili con l'art.11 della Costituzione.

Promuovere un programma ad ampio raggio per favorire la riconversione ad usi civili di basi, strutture e industria militare presenti sul territorio: offrire piani industriali di riconversione per le imprese elaborati con gli esperti della Rete Italiana Disarmo.

Costituire con altri enti locali toscani un Comitato unitario per lo smantellamento e la riconversione a scopi esclusivamente civili della base di Camp Darby e assumere l'obiettivo della “Riconversione della base, per il ripristino dell'area ad uso esclusivamente civile.

3. L'AMBIENTE

La difesa dell'ambiente e del territorio non può più essere rimandata.

Tutelare l'ambiente che ci circonda significa ricostruire la relazione virtuosa dell'uomo con l'ambiente, nel contesto della comunità territoriale.

Il territorio, come soggetto ad alta complessità, è l'esito di processi ed evoluzioni sinergiche fra insediamento umano e ambiente.

All'interno delle competenze dell'ente, individuiamo diverse linee di azione, per le quali i percorsi che portano alle scelte devono essere un patrimonio comune e uno strumento per cambiare l'attuale.

3.1. UNA NUOVA POLITICA URBANISTICA

Nonostante l'ambiguità e la difficoltà in cui versa l'urbanistica locale, tra un piano strutturale approvato senza l'ascolto della cittadinanza, e l'assenza di una vera politica urbanistica pubblica anche nell'ultimo quinquennio, non dobbiamo dimenticare che, insieme alle competenze di spesa, il piano regolatore generale rappresenta un potere normativo in mano all'amministrazione comunale sancito dalla legislazione nazionale (n. 1150 del 1942) che resta tuttora fondamento del diritto urbanistico e di governo complessivo del territorio in base alla legge regionale 65/2014. Fondamentale il richiamo alla Costituzione dell'art. 42 che recita: "La proprietà privata è riconosciuta e garantita dalla legge, che ne determina i modi di acquisto, di godimento e i limiti allo scopo di assicurarne la funzione sociale e di renderla accessibile a tutti".

3.1.1. Piano urbanistico come strumento di riequilibrio economico e rinnovamento di relazioni socio-culturali

La situazione urbanistica livornese è colpita da una mancanza di visione minimamente unitaria su una qualche tematica, primo tra tutte la casa, ma anche la mobilità, i servizi, proprio perché è stata l'urbanistica a doversi adattare alle esigenze della proprietà privata e delle varie destinazioni urbanistiche.

Tutto è parcellizzato nella gestione del territorio, le competenze, le disposizioni, i vincoli, gli interessi e gli attori, ciò produce scarsa efficienza amministrativa, scollamento dalla struttura sociale ed economica, erosione dell'interesse pubblico e mercificazione dei beni comuni.

Ancora più inesistente la cosiddetta "efficacia" del piano, ovvero l'equilibrio tra obiettivi e risultati conseguiti e il controllo pubblico rispetto alle dinamiche di mercato, agli eventi imprevedibili, ai mutamenti sociali e alle emergenze.

A Livorno si continuano a derogare scadenze di piani e convenzioni, a mantenere le previsioni edificatorie di varianti ormai datate nel tempo, ad adattare la pianificazione ad investimenti finanziari privati richiamando la pubblica utilità.

Si possono individuare alcuni indirizzi politici da attuare per la prossima legislatura in urbanistica:

- Collegare la normativa urbanistica ai numeri reali e agli stati conoscitivi delle risorse disponibili rispetto alla criticità ambientali, sociali, per mitigare le ascese

speculative.

Ricostituire una visione unitaria per la previsione delle opere pubbliche e per l'utilizzo del patrimonio pubblico esistente (beni comuni) e per arginare gli effetti negativi di decisioni prese in altre sedi e imposte tramite altri strumenti.

Valutare la reale efficacia urbanistica delle varianti e dei piani datati nel tempo, approvati e adottati da più di 10 anni.

Valorizzare al meglio Livorno e la sua essenza di città compatta che consente un sistema di relazioni tra quartieri, in termini di uso degli spazi pubblici, mobilità, logistica urbana, commercio di prossimità, inclusione sociale, legame con le scuole e i servizi culturali e sanitari in via di alienazione, accessibilità.

Praticare una reale interdisciplinarietà e intersettorialità nella pianificazione e connettere la visione unitaria ai diversi bandi di finanziamento europeo per una progettazione europea dimensionata al locale e inserita entro reti di città.

Concentrare la pianificazione normativa del PRG sulla parte dei beni comuni, per regolare l'uso, capire le necessità finanziarie, e perimetrare l'iniziativa privata entro i regolamenti e i vincoli già dettati dalle disposizioni vigenti, regolamenti edilizi, codice beni culturali etc.

3.1.2. Urbanistica, contenimento di suolo e rigenerazione urbana: serve un nuovo approccio.

La nostra logica è e sarà quella di urbanizzare solo se serve e se ciò crea vantaggi e benessere diretti nello specifico alla collettività.

A Livorno le espansioni edilizie, sia dei piani che dei singoli interventi, hanno aumentato il consumo di suolo e l'impermeabilizzazione del terreno, ciò ha prodotto una città "parziale" dove tutto è scollegato e disperso, in cui avanzano nuove periferie, piene di contraddizioni, nate dal considerare il territorio una rendita facile a rischio bassissimo.

Si è consumato suolo di pregio, si prevedono occupazioni di ampie zone di mare per le nuove infrastrutture portuali, si continuano ad alienare terreni agricoli e poderi comunali, il nostro piano strutturale parla di rigenerazione urbana con un'impronta ancora edilizia infrastrutturale, mentre restano in vigore molti dei piani e varianti ereditati dal passato, con un piano strutturale che rimanda per legge ad una fase attuativa successiva le scelte.

Sulle scelte legate al consumo di suolo influiscono politiche sovra-locali e comunitarie e tutta una serie di strumenti di "governance" e pianificazione regionali e provinciali, con cui occorre confrontarsi, si pensi ad esempio al Piano strategico della Costa che assegna ancora una volta a Livorno un ruolo di polarità industriale e infrastrutturale-logistica, con i rischi ambientali che ciò comporta.

Inoltre, il legame tra risorse finanziarie e interventi attuati dal Comune determina molte delle scelte in campo urbanistico. Si pensi che le entrate dell'attività edilizia (oneri, costo costruzione, sanzioni, monetizzazioni standard) hanno finanziato fino a qualche anno fa la spesa corrente e condizionano la programmazione urbanistica.

Non dobbiamo rinunciare ad esercitare il valore politico e partecipativo connesso alla pianificazione, come strumento partecipativo per produrre benessere, perciò si propongono alcuni punti e indirizzi operativi:

Avviare una valutazione quantitativa e trasparente di quanto si è costruito e urbanizzato, delle superfici impermeabilizzate all'interno di aree verdi, aree agricole e parchi, in rapporto alle diverse attività e servizi e agli abitanti, tramite collaborazione con enti e centri di ricerca, associazioni che emettono annualmente i rapporti sul consumo di

suolo.

- Revisione delle previsioni di nuovo consumo di suolo.
- Considerare il trasporto pubblico e la mobilità sostenibile come strategia per rigenerare la città e i quartieri e consumare meno suolo.
- Riqualificazione e riutilizzo del già costruito, in relazione alla carenza di servizi, mantenimento e conservazione dei terreni liberi per orti e agricoltura urbani.
- Connettere l'attività edilizia e tributaria ad una politica urbanistica che privilegi e premi la manutenzione e il riuso.
- Tutela e sviluppo degli spazi verdi urbani e della biodiversità.
- Approccio ecologico, di ripristino e manutenzione per la rigenerazione e progettazione degli spazi pubblici urbani e per la gestione del territorio, per la gestione della costa.
- Sviluppo di una cultura urbanistica secondo la quale non urbanizzare ulteriore suolo significa benessere e messa in valore anche economico del territorio.

3.2. UN NUOVO APPROCCIO AL RISCHIO

La città è sottoposta a molteplici rischi: il rischio è rappresentato dalla possibilità che un fenomeno naturale o indotto dalle attività dell'uomo possa causare effetti dannosi sulla popolazione, gli insediamenti abitativi e produttivi e le infrastrutture.

La nostra città è sottoposta a gravi rischi industriali (incendi, esplosioni, rilascio di sostanze tossiche), a rischio sismico, rischio idrogeologico e meteo-idraulico, rischio di incendio boschivo, rischio ambientale.

L'amministrazione comunale svolge un ruolo fondamentale nell'ambito dell'attività di pianificazione di protezione civile e di direzione dei soccorsi.

I rischi collegati al nostro territorio, come abbiamo visto, sono molteplici e ciò che occorre è un completo ripensamento delle modalità di approccio al rischio, di coinvolgimento della cittadinanza, di sensibilizzazione ai temi legati alla gestione della protezione civile

L'alluvione che ha colpito Livorno il 9 settembre 2017, conseguenza delle esondazioni del rio Ardenza e del rio Maggiore, ha provocato la perdita di otto vite umane, l'isolamento di alcune località e l'evacuazione di numerose famiglie. I dati ufficiali parlano di 6,6 milioni di Euro di danni tra privati e attività produttive, e danneggiamenti a infrastrutture, edifici pubblici, opere di difesa idraulica e rete dei servizi essenziali.

Se il rischio idrogeologico ha già confermato di non essere solo un rischio, non si deve dimenticare che anche insediamenti industriali e infrastrutture che incidono sul territorio livornese rappresentano potenziali fattori di rischio per diverse tipologie di incidente (si pensi ad esempio alla Raffineria ENI di Stagno, che copre 150 ettari e raffina circa 85.000 barili al giorno, o al Terminale di rigassificazione di OLT Offshore, posizionato a circa 22 km dalla costa tra Livorno e Pisa e ai suoi 36,5 km totali di condotta, di cui 29,5 km in mare, 5 km nel Canale Scolmatore ed i restanti 2 km sulla terraferma). Che si tratti di rischi antropici o naturali, vanno presi in considerazione due temi: prevenzione del rischio e gestione dell'eventuale emergenza.

Prevenzione del rischio

In campo idrogeologico, l'abbattimento degli alberi e la cementificazione dei terreni contribuiscono in generale al dissesto del territorio e aumentano i fattori di rischio, oltre a favorire la cattiva pratica del consumo di suolo. La scarsa conoscenza della storia del territorio e degli interventi umani che si sono succeduti implica la mancanza di controllo sulla catena di rischio in caso di eventi eccezionali.

La prevenzione del rischio in campo idrogeologico richiede:

- Mappatura precisa delle potenziali criticità della rete delle acque (urbane e extraurbane)
- Costruzione di un archivio storico degli interventi antropici con impatto sulla rete fluviale
- Regolamentazione stretta degli interventi sul territorio che modifichino l'assetto idrogeologico e/o la permeabilità dei terreni
- Messa in sicurezza di situazioni note a rischio

Nell'ambito degli insediamenti industriali, manca una rete di monitoraggio pubblica che fornisca, in caso di incidente, dati immediati e attendibili ai soggetti deputati agli interventi.

Gli interventi necessari:

- Mappatura delle fonti di rischio peculiari di ciascun insediamento potenzialmente pericoloso
- Inventario delle possibili tipologie e gravità di incidente, e simulazione dell'impatto sul territorio

- Costruzione di una rete di monitoraggio pubblica all'interno degli insediamenti a rischio di incidente

Gestione dell'emergenza

Che si tratti di rischio naturale (alluvioni, sismi, maremoti) o antropico, un piano generale di Protezione Civile è fondamentale per ridurre l'impatto di un evento catastrofico sulla popolazione e sul territorio.

Per l'efficacia degli interventi sono imprescindibili:

- a) definizione chiara della catena decisionale;
- b) corretta analisi dei rischi ambientali e territoriali;
- c) blindatura delle strutture strategiche (ospedali, caserme, centri decisionali).

Il piano di Protezione Civile deve comprendere una sezione di prevenzione, che contempli sia la gestione delle allerte e la loro diffusione (fondamentale il coordinamento con i gestori delle reti telefoniche), che la stesura di piani di evacuazione della popolazione e di smistamento nelle strutture sanitarie, oltre a un piano di formazione della popolazione stessa alla consapevolezza dei rischi e alla conoscenza dei comportamenti salvavita in caso di disastro.

In caso di evento catastrofico, il piano definisce il coordinamento della catena degli interventi, le modalità di acquisizione del quadro generale del disastro, e i parametri per stabilire se sono già presenti sul territorio tutti i mezzi di intervento necessari, compresi quelli commisurati a eventuali necessità di evacuazione della popolazione.

Fase post-emergenziale

La fase post-emergenziale è altrettanto critica, e risente del fatto che non esiste al momento in Italia un piano generale di Protezione Civile nazionale in caso di catastrofi naturali che detti linee guida condivise e sperimentate. A ogni emergenza si ricomincia.

Un punto critico è la gestione delle forze provenienti dal volontariato riconducibile a organizzazioni, associazioni e singoli cittadini.

In molte occasioni, preziose forze di intervento non sono state utilizzate in maniera efficace perché mancava un soggetto di riferimento: è quindi necessario inserire nella catena decisionale una struttura di coordinamento e di riferimento istituzionalizzata e visibile, a cui il volontariato sappia di poter fare capo.

La Protezione Civile cittadina deve essere considerata una assoluta priorità. Nella stesura di un piano di protezione civile è buona norma massimizzare i processi partecipativi, costituendo tavoli tematici con soggetti competenti e con associazioni e comitati attivi sul territorio, il cui apporto può risultare fondamentale sia per la mappatura delle criticità che per l'individuazione delle modalità di intervento più efficaci.

Abbiamo per questo accolto e sviluppato in tal senso le proposte del Comitato Alluvionati di Livorno (CAL).

Cosa proponiamo in concreto

- Investire maggiori e rilevanti risorse nella struttura di Protezione Civile, sia in termini di assunzione del personale che di strumenti, mezzi, attrezzature.
- Coinvolgere, per quanto sopra ed in considerazione di quanto previsto dall'Art.31 del Decreto-legge n. 1 del 2 gennaio 2018 ("Codice della protezione Civile"), la popolazione livornese e le associazioni di volontariato attive sul territorio cittadino nello studio e redazione del nuovo Piano e delle Procedure di Protezione Civile da parte di NIER Srl.
- Istituire una "Conferenza Permanente sulla Protezione Civile" che con un primo

incontro non appena insediato il nuovo Consiglio Comunale e quindi con riunioni minimo semestrali e fattiva partecipazione dei Comuni del territorio, della P.C. regionale, istituzioni e rappresentanze dei cittadini, porti avanti discorsi di organizzazione comune, resilienza territoriale, autotutela, ecc.

Che gli Enti e le organizzazioni coinvolti nella gestione e tutela del territorio tengano conto da subito del fatto che gli eventi meteorologici hanno subito un evidente mutamento e che i criteri e punti di riferimento sin qui adottati vadano da subito rivisti onde ridurre consistentemente i rischi collegati sia per la popolazione che per il territorio.

Avviare quanto prima progetti ed iniziative ad alto contenuto e forte impatto ecologico.

Pretendere un ruolo significativo dell'amministrazione comunale nella pianificazione dei piani straordinari della Regione e far sì che che gli interventi sul territorio, oltre al recepimento formale, siano condivisi da percorsi cittadini di informazione e confronto.

Fare maggiore informazione e comunicazione sui piani di emergenza ed evacuazione esterna in caso di incidenti chimici o altre evenienze catastrofiche, appurata l'esistenza e la comunicazione alla Prefettura dei Piani di emergenza e evacuazione interni alle aziende ad alto rischio di incidente rilevante.

3.3. UN NUOVO APPROCCIO AL TERRITORIO

Riaffermare il diritto alla città significa ribaltare lo schema: mettere al centro un modello di evoluzione della città democratica e popolare, partecipata, basato su un'idea chiara di qualità della vita. Moratoria sul consumo di suolo e sull'aumento volumetrico, ma anche e soprattutto riqualificazione degli spazi abbandonati, ponendo al centro il valore sociale, aggregativo e culturale degli stessi. Ciò significa restituire all'amministrazione pubblica comunale una nuova centralità nello sviluppo complessivo del tessuto urbano, dotandola di capacità di intervento e di monitoraggio.

Il report di fine 2018 sullo stato del riscaldamento globale dell'Intergovernmental Panel on Climate Change evidenzia come il limite massimo per contenere gli impatti del cambiamento climatico e limitare i danni che ne conseguono a un livello grave ma ancora affrontabile, sia di un aumento della temperatura globale inferiore a 1.5°C. All'attuale ritmo di 0.2°C ogni dieci anni, il limite sarà superato tra il 2030 e il 2050.

I cambiamenti climatici provocheranno una riduzione dei beni e delle risorse essenziali, maggiore povertà, disuguaglianze, conflitti, diffusione di malattie.

Per avere alta probabilità di rimanere sotto la soglia degli 1.5°C, e limitare i danni a un livello grave ma ancora affrontabile, le emissioni di inquinanti debbono essere ridotte a zero in 20 anni.

L'impatto dei cambiamenti climatici si combatte con politiche globali e politiche locali, oltre che con l'impegno dei singoli cittadini.

Come suo contributo, la città deve adottare un Piano per il Clima come elemento fondante delle politiche comunali, con l'obiettivo immediato di una consistente riduzione delle emissioni inquinanti, e con l'obiettivo di medio termine di una città a bilancio zero per le emissioni di CO2.

Le peculiarità della città di Livorno - le caratteristiche del centro urbano, del suo territorio allargato, delle sue attività produttive - vincolano e indirizzano gli interventi nei vari ambiti.

Elementi fondamentali sono:

- Ridurre l'impatto ambientale negativo pro capite della città, in particolare riguardo alla qualità dell'aria, all'efficienza delle risorse, alla produzione e la distribuzione delle risorse alimentari
- Introdurre una catena virtuosa nella gestione dei rifiuti.
- Fornire l'accesso a sistemi di trasporto pubblici sicuri, sostenibili e economicamente convenienti.
- Favorire l'uso della bicicletta come mezzo ottimale per la riduzione dell'impatto di inquinamento dell'aria, incidenti, congestione del traffico, rumore e consumo delle infrastrutture.
- Fornire l'accesso universale a spazi verdi pubblici sicuri, inclusivi e accessibili.
- Sostenere rapporti economici, sociali e ambientali positivi tra le zone urbane, periurbane e rurali.
- Proteggere e salvaguardare il patrimonio culturale e naturale.
- Adottare piani integrati per la mitigazione e l'adattamento ai cambiamenti climatici, la resilienza ai disastri, la gestione complessiva del rischio di catastrofe.

Cosa proponiamo in concreto

Impatto ambientale

- Vincolare i consumi energetici degli edifici di nuova costruzione e in fase di ristrutturazione.
- Prevedere incentivi ai privati per interventi mirati al risparmio energetico e al passaggio a energie rinnovabili, prevedendo anche un servizio di consulenza tecnica ai cittadini.
- Promuovere l'autoproduzione e l'autoconsumo di energia rinnovabile e l'installazione sugli edifici abitativi e industriali di impianti di solare termico e fotovoltaico.
- Avviare contrattualizzazioni di fornitura energetica per il settore pubblico con gestori che dimostrino la provenienza della loro energia elettrica da fonti rinnovabili
- Tutelare la permeabilità del suolo e del verde, avendo come riferimento l'Indice di Riduzione dell'Impatto Edilizio (R.I.E).
- Promuovere nelle mense pubbliche l'utilizzo di prodotti locali (km0), di prodotti dell'agricoltura biologica e prevedere la presenza costante di una opzione vegetariana e la complessiva riduzione dell'utilizzo di carne e derivati animali.

Rifiuti

- Migliorare la raccolta differenziata, sia in qualità che in quantità, con l'introduzione e diffusione della raccolta porta-a-porta.
- Prevedere attività di controllo sull'effettiva attività di raccolta differenziata da parte di locali, laboratori, attività produttive.
- Assicurare un percorso trasparente e visibile da tutti dei rifiuti entrati nella filiera del riciclo dal suo inizio fino all'effettivo riutilizzo del prodotto riciclato.
- Vietare la commercializzazione e l'utilizzo di stoviglie non compostabili.
- Favorire la diffusione di punti vendita dotati di distributori di prodotti sfusi, in modo da ridurre l'utilizzo di contenitori usa e getta.
- Implementare punti di distribuzione di acqua di alta qualità.
- Avviare politiche di dissuasione/incentivazione nei confronti delle aziende volte a ridurre l'utilizzo di imballaggi.

Trasporti

- Sviluppo della rete del trasporto pubblico su rotaia e su strada.
- Massima interconnessione dei diversi mezzi di trasporto pubblico.
- Accesso in tempo reale per il cittadino a tragitti, orari, tempi di attesa.
- Aumento delle corsie dedicate ai mezzi pubblici.
- Incentivazione economica all'uso quotidiano del mezzo pubblico.
- Introduzione di semafori 'intelligenti' che adeguino le durate dei semafori all'arrivo di un mezzo pubblico per favorire i mezzi pubblici rispetto ai privati.
- Migliorare la rete delle piste ciclabili creando nuove vie e interconnessioni che rendano possibili anche spostamenti medio-lunghi, e aumentare la visibilità delle vie ciclabili agli automobilisti.
- Favorire il trasporto delle biciclette sui mezzi pubblici.
- Aumentare la diffusione di rastrelliere per biciclette sia in spazi pubblici che presso luoghi di lavoro privati.
- Attivare specifiche attività per contrastare i furti di biciclette e il mercato delle biciclette rubate.

Verde

- Difendere gli spazi verdi urbani e periurbani, impedendo qualsiasi consumo ulteriore di spazi verdi residui e aumentandone le dimensioni tramite il recupero di siti dismessi o in situazioni di degrado.
- Promuovere la 'riforestazione' della città mediante piantagione di piante arboree e arbustive di specie autoctone in parchi urbani e alberature in strade e piazze.
- Avviare una drastica azione di deplastificazione del territorio in particolare con la bonifica delle aree verdi adiacenti alla rete stradale e alle vie fluviali.

3.4. INQUINAMENTI E RIFIUTI

La salute prima di tutto. Non si può basare lo sviluppo di una città sulla perdita di salute dei cittadini e delle cittadine.

Qualità dell'aria.

Primo elemento fondamentale è la conoscenza: l'indagine epidemiologica da noi sempre richiesta avrebbe una grande utilità per la crescita di consapevolezza; è necessario installare nuove centraline con gestione centralizzata e trasparente dei dati. I risultati saranno un elemento fondamentale per l'elaborazione del PUMS (vedi mobilità) in cui il risanamento delle aree più critiche rappresenterà un tassello fondamentale.

Le informazioni relative alla quantità di sostanze inquinanti introdotte in atmosfera da attività antropiche e naturali derivanti dalle centraline di monitoraggio della qualità dell'aria permettono di individuare le tipologie di sorgenti emissive presenti sul territorio comunale e le situazioni di criticità per emissioni oltre i limiti fissati dalla normativa. Tali dati sono elaborati e confluiscono nell'Inventario Regionale delle Sorgenti di Emissione, dai quali si evidenzia che:

- le emissioni di CO (monossido di carbonio) sono dovute principalmente al traffico (60%), alle attività marittime (20%) ed ai processi produttivi,
- le emissioni di NOx (ossidi di azoto) sono dovute principalmente alle attività marittime ed al traffico veicolare,
- le emissioni di PM10 (polveri sottili) sono dovute principalmente alle attività marittime, ai veicoli pesanti ed agli impianti di combustione non industriali,
- le emissioni di SOx (ossidi di zolfo) sono attribuibili alle attività marittime (le centrali elettriche pubbliche destinate a "riserva" funzionano per pochi giorni l'anno). Il valore del contributo del settore "Impianti di combustione residenziali", come è logico attendersi, è concentrato nel periodo invernale.

Cosa proponiamo in concreto

- Per le emissioni dovute alle attività portuali Dopo i progetti, più o meno fallimentari, delle banchine elettrificate e il più futuribile passaggio ai carburanti meno inquinanti come l'LNG, che necessita però ancora di alcuni anni prima che possa essere una soluzione applicabile (che rientra comunque sempre tra le fonti fossili non rinnovabili), crediamo che si debba necessariamente trovare soluzioni più semplici, più economiche e più immediate.

In analogia a quanto viene realizzato alle ciminiere degli impianti industriali, si possono utilizzare dei metodi di «after treatment» e cioè del convogliamento e trattamento dei fumi

emessi per non farli disperdere nell'ambiente. Un «cappuccio» di aspirazione viene agganciato al fumaiolo della nave aspirando e convogliando i fumi tramite una tubazione ad un sistema di abbattimento degli inquinanti “a secco” che permette di ridurre PM (anche sub-micron), ossidi di azoto, ossidi di zolfo, diossine, furani, metalli pesanti, VOC e IPA. In pratica è un sistema che ricorda una marmitta catalitica che abbatte gli inquinanti con grande efficienza.

PUMS e mobilità sostenibile per ridurre le emissioni dovute alla circolazione dei veicoli (vedi capitolo “Mobilità sostenibile”).

trasformazione dell'inceneritore in impianto di trattamento a freddo per azzerare le emissioni (vedi paragrafo che segue “Rifiuti”).

Qualità delle acque: situazione fognatura e depurazione a Livorno.

Necessaria un'azione di deplastificazione del territorio a tutela delle acque.

La plastica dispersa nell'ambiente ha nel tempo effetti devastanti perché altera i dosaggi ormonali negli organismi viventi.

Il nostro mare è il corpo ricettore di anni di attività antropiche che rilasciano inquinanti nell'ambiente per cui le sostanze non costitutive nel tempo creano situazioni di bioaccumulo non più sostenibili.

Le colline e la parte extraurbana specialmente in prossimità di strade ad alta intensità di circolazione presentano alta presenza di materiali plastici.

Le nuove regole dell'Ue si concentrano sulle materie plastiche monouso che costituiscono il 70% di tutti i rifiuti marini e prevede il divieto di quegli oggetti di cui esiste già una versione alternativa disponibile sul mercato, vale a dire cotton fioc, posate, piatti, cannucce, bastoncini mescola bevande e bastoncini da palloncino. Verranno anche introdotte misure specifiche per ridurre l'uso dei prodotti in plastica di cui ancora non esiste nessuna alternativa e che più frequentemente troviamo disseminati sulle spiagge europee. Si parla per esempio della riduzione del consumo di contenitori di alimenti del 25% entro il 2025 e del 50% per i filtri di sigaretta contenenti plastica. Un altro obiettivo ambizioso è quello di garantire, sempre entro il 2025, un corretto smaltimento per il 90% di bottiglie di plastica monouso di bevande, per esempio attraverso il sistema dei vuoti a rendere. Attualmente, proprio le bottigliette e i loro tappi rappresentano circa il 20% di tutta la plastica gettata in mare.

Cosa proponiamo in concreto

L'impegno e l'avvio di sistemi di bonifica del territorio potrebbero rimettere l'opportunità di pubblicizzare la deplastificazione del territorio sia per richiamare “progetti di vita” che per l'offerta turistica.

Coordinamento con tutto il territorio toscano che nel tempo ha utilizzato i fiumi e corsi d'acqua per smaltire i propri reflui, gran parte della plastica arriva ancora dai fiumi Arno, Serchio e Magra.

Divieto dell'utilizzo di oggetti in plastica monouso nei locali presenti sul litorale e nei parchi pubblici e relativa campagna educativa

Controlli e sanzioni legate alla violazione del divieto di abbandono di mozziconi di sigaretta nelle spiagge e nei parchi pubblici; campagna educativa

Inquinamento elettromagnetico.

Il Comune sarà al fianco dei cittadini per chiedere al gestore della rete di completare gli interventi previsti per la messa in sicurezza delle aree sensibili.

Amianto.

Completamento della mappatura delle coperture in amianto di proprietà comunale. Promozione di una mappatura di tutte le coperture in amianto pubbliche (non comunali) e private. Realizzazione di una gara unitaria (con gli altri enti pubblici) per la rimozione e sostituzione delle coperture in amianto, per ottenere condizioni economiche più vantaggiose e maggiormente sostenibili.

Non da ultimo è necessario un aggiornamento della situazione relativa alla presenza di amianto nella nostra città sia nei siti industriali che residenziali con lo scopo di individuare potenziali situazioni compromesse su cui intervenire con urgenza al fine di salvaguardare la salute della nostra comunità.

Bonifiche

Il tema delle bonifiche dei siti contaminati deve diventare un elemento centrale nelle politiche ambientali e industriali della nostra città.

Gli obiettivi da raggiungere sono la salvaguardia della salute pubblica e dell'ambiente, doveri imprescindibili per ciascun cittadino, e tendere al recupero e alla riqualificazione di aree attualmente compromesse che costituiscono un valore intrinseco della nostra comunità.

Basti pensare ai circa 100 siti già censiti dal SISBON (Sistema Informativo Siti interessati da procedimento di Bonifica ARPAT) e al SIN (Sito di Interesse Nazionale) di Livorno,istituito con la L. 426/98 e perimetrato con il D.M. Ambiente 24 febbraio 2003. L'area del SIN, ubicata nella parte Nord del Comune di Livorno, interessava due Comuni, Livorno e Collesalveti per una superficie complessiva di circa 20,247 km² , suddivisi 14,331 km² marini e di acque interne e 5,916 km² continentali.

Il perimetro del SIN di Livorno è stato ridefinito dal D.M. Ambiente e Tutela del Territorio 22 maggio 2014 n.147 e limitato alle seguenti aree a terra ed a mare:

- area della centrale termoelettrica ENEL
- area della Raffineria di petrolio ENI
- aree marino-costiere ubicate all'esterno delle dighe foranee.

La storia sulle bonifiche in Italia insegna che l'unico vero e concreto volano per raggiungere gli ambiziosi obiettivi in tema di risanamento ambientale è investire e puntare senza indugio su di una sempre più stretta collaborazione tra Istituzioni, aziende private e società specializzate del settore che si muovano, ciascuno per proprio ruolo e competenza, con il fine comune di Bonificare i siti contaminati e restituire territorio alla Comunità.

Cosa proponiamo in concreto.

Pianificazione

Aggiornamento puntuale dei SISBON, valutazione critica del censimento effettuato e individuazione delle priorità sugli interventi da effettuare

Divenire ad un accordo di programma con la Regione per la accelerazione dei procedimenti per i siti in bonifica ricadenti della perimetrazione del Sito di Interesse Nazionale

Accedere a fondi nazionali ed europei sulla base di progetti ambiziosi in termini di remediation, green economy ed economia circolare.

Realizzazione

L'individuazione di società specializzate nel settore della bonifica dei siti contaminati con lo scopo di creare un network di imprese in grado di fornire adeguata collaborazione e consulenza

alle Amministrazione sia in termini di progettazione degli interventi che di realizzazione degli stessi

L'istituzione di gare di appalto per la realizzazione degli interventi che verranno giudicati più urgenti sulla base della pianificazione e delle verifiche preliminari già effettuate o da effettuare

L'aumento delle risorse a disposizione degli organi tecnici con il fine di partecipare attivamente e rapidamente a quanto di competenza pubblica per l'accelerazione dei processi di bonifica intrapresi da soggetti privati.

Controllo

L'aumento delle risorse e della professionalità degli organi di controllo dei procedimenti di bonifica in corso in modo da garantire l'esecuzione di interventi rapidi, risolutivi e in coerenza con le normative di riferimento nazionali e regionali

La collaborazione sempre più attiva e proficua con istituzioni locali (ARPAT), regionali e nazionali (SNPA) al fine di permettere all'amministrazione di avere garantito un livello tecnico degli interventi che si realizzeranno all'avanguardia e nello spirito comune di green economy e di salvaguardia delle risorse.

Rifiuti

L'organizzazione e la gestione dei servizi di raccolta, avvio e smaltimento e recupero dei rifiuti urbani, nonché la riscossione dei relativi tributi sono funzione fondamentale del Comune.

Il Comune, tramite la società concessionaria del servizio deve in via primaria RIDURRE IL QUANTITATIVO DEI RIFIUTI: i costi del servizio sono tutti proporzionali ai quantitativi. Riducendo la produzione si ha un beneficio in termini di bilancio e di tutela della salute e dell'ambiente.

Cosa proponiamo in concreto

Investire in programmi di educazione e cultura ambientale.

Divieto di uso acqua imbottigliata nelle scuole, investimenti in fontane pubbliche, incentivo all'installazione di depuratori su utenze domestiche:

Stop agli sprechi nelle mense scolastiche tramite la predisposizione di un capitolato speciale d'appalto per la gestione sostenibile delle mense scolastiche, per minimizzare la produzione di rifiuti e per incentivare il recupero del cibo non consumato, prevenendo lo spreco alimentare e favorendone la distribuzione a enti no profit che sostengono le fasce deboli della popolazione.

Sviluppare progetti territoriali volti al recupero dei beni alimentari invenduti (o non commercializzabili) per evitarne lo spreco.

Agevolare imprese che svolgono la loro attività nel rispetto dell'ambiente e in modalità rifiuti zero, tramite sconti sulla Tari ed altre agevolazioni fiscali.

Incentivare il compostaggio domestico e di comunità per ridurre il quantitativo dell'organico.

Potenziare la raccolta differenziata tramite il porta a porta, migliorando il servizio dal punto di vista organizzato (più addetti, più ritiri, turnazione organizzate meglio, revisione orari, riduzione utilizzo mastelli e introduzione di turni in orario notturno, introduzione di servizi di supporto quali isole ecologiche fisse ed ecobus itineranti, etc.) con conseguente riduzione della tariffa (minori ritiri, minori costi e pertanto minore tariffa per i cittadini).

Ridurre il carico di lavoro di chi opera nella raccolta stradale, visto che oggi sono evidentemente eccessive le utenze servite per ciascun turno di lavoro, viste le gravi

ripercussioni sulle condizioni fisiche dei lavoratori, e le carenze nella raccolta nei confronti della cittadinanza, la soluzione sta nel migliorare il rapporto fra numero lavoratori adibiti alla raccolta / utenze medie servite per turno, con conseguente necessità di procedere a nuove assunzioni.

Gran parte dei lavoratori adibiti al servizio porta a porta sono assunti con contratti a tempo determinato, nonostante il servizio sia stabile (non è certo stagionale): questi lavoratori devono essere tutti stabilizzati con contratti a tempo indeterminato.

Curare la comunicazione in modo continuo e capillare, affidandola a soggetti che vivono ed operano sul territorio (associazioni, squadre sportive, centri sociali, parrocchie, ecc).

Introdurre da subito la tariffa puntuale per premiare i cittadini virtuosi.

Introdurre controlli e sanzioni per chi non rispetta le regole di conferimento.

Investire in impianti di recupero e riciclaggio di proprietà pubblica.

Implementare i centri di raccolta e recupero, da collegare a progetti di cittadinanza attiva, incentrati sullo scambio e la riparazione.

Stoppare la ricezione e smaltimento in inceneritore di rifiuti provenienti da altri Comuni.

Spegnerne l'inceneritore con un piano di durata al massimo quinquennale: iniziare con una riduzione dei giorni di attività, fino a spegnere poi una delle due linee di incenerimento per poi arrivare alla dismissione e trasformazione in impianto di smaltimento a freddo.

A nostro avviso la dimensione comunale del servizio in house è quella che assicura al meglio la gestione, pur nel rispetto delle funzioni di programmazione e controllo del servizio svolte dall'ATO.

3.5. MOBILITÀ SOSTENIBILE E PARCHEGGI

Il trasporto pubblico nel Comune di Livorno è poco utilizzato rispetto alla media nazionale (il valore locale è soltanto 1/3 del dato nazionale). La bassa domanda di trasporto pubblico è legata in parte alla forte diffusione di veicoli a due ruote: la consistenza di motocicli è quasi doppia rispetto alla media nazionale.

Serve il coraggio di scelte diverse, partendo anche da una diversa concezione dello spazio pubblico che, quando si tratta della nostra auto, viene percepito come un diritto privato solo per il fatto di possedere una macchina. E per lo spazio pubblico che diventa oggetto di conquista si è disposti anche a sacrificare la propria salute e quella dei propri figli. Eppure, una mobilità sana e sostenibile porterebbe un benessere psico-fisico maggiore, soprattutto per bambini e anziani, con un risparmio per tutti sulle spese per la sanità.

Lo spazio urbano è una risorsa pubblica e limitata: la sua ripartizione fra i cittadini e i servizi è una scelta politica che spetta a chi governa ed esprime la sua idea di società, di città.

Principali criticità:

- Congestione del traffico lungo le direttrici di ingresso ed uscita dalla città, in particolare lungo le direttrici nord sud della città. Questo se da un lato ha fatto aumentare l'inquinamento lungo gli assi viari principali verso cui tutto il traffico è stato dirottato dall'altro ha visto la realizzazione di una serie di restringimenti di carreggiata, con conseguenze talvolta rischiose per i mezzi di maggiori dimensioni come gli autobus di linea che hanno difficoltà di manovra.
- Nell'analisi del quadro conoscitivo preliminare al PUMS, si indica come critica la sostenibilità del centro per la mancanza di adeguati parcheggi per i residenti e per la mancanza di sistemi di accesso alle aree mercatali del centro. Queste valutazioni contrastano con quanto emerso dall'attuazione del piano della sosta che invece prevede l'eliminazione di centinaia di posti auto per i residenti nelle aree già a traffico limitato a favore della sosta a pagamento. Si favorisce il traffico privato nelle aree a sosta limitata riducendo contemporaneamente i posti disponibili per i residenti con un doppio effetto negativo di traffico nelle aree centrali di auto che cercano sosta. Ad oggi non è stato previsto alcun servizio aggiuntivo di mobilità ma che anzi sono stati addirittura ridotti significativamente i km di mezzi pubblici.
- Le modifiche al sistema della sosta ed alla viabilità non sono mai state precedute da percorsi di evidenza pubblica o confronto con associazioni di categoria o rappresentanti professionalmente competenti.
- Le modifiche non sono state precedute da un'analisi degli impatti e degli scenari.

Lo sviluppo di una mobilità sostenibile passa da strategie ed azioni sia di breve che di medio/lungo termine, prima tra tutti l'elaborazione di un Piano Urbano della Mobilità Sostenibile (PUMS) e l'aggiornamento del Piano Generale del Traffico Urbano (PGTU) con un percorso partecipato. Su questa base potranno essere ulteriormente promossi gli altri obiettivi specifici individuati.

Cosa proponiamo in concreto

- Potenziamento del servizio di TPL mediante aumento dell'offerta di corse e miglioramento degli standard qualitativi con conseguente riduzione dei km percorsi dagli autoveicoli ad uso privato. Favorire la scelta di ridurre i costi dei biglietti (aumentando il

tempo massimo di percorrenza con un semplice biglietto) e soprattutto di non far pagare categorie fragili e precarie dal punto di vista socio-economico (attraverso ISEE), aumentando la fascia di popolazione esente dal pagamento. Esenzione dal pagamento per i bambini under 10 e per gli over 70. I circa 5 milioni che il Comune incassa, ogni anno, dagli stalli blu e dai parcheggi potrebbero avere destinazione ad hoc, e aumentare il capitolo del contributo che il Comune versa come quota parte per il servizio (circa 5 milioni di euro). Ciò renderebbe possibile aumentare il servizio e la copertura, attraverso nuove linee in grado di coprire di più e meglio la città e le periferie.; sviluppare e implementare il servizio durante la fascia notturna, i collegamenti con la stazione ferroviaria la domenica mattina e nei giorni feriali prima delle 6, e favorire e promuovere il collegamento tra porto e stazione ferroviaria e l'Aeroporto.

Realizzazione di una rete continuativa di piste ciclabili, composta almeno da due assi di attraversamento nord-sud (realizzazione di quella lungo l'Aurelia da Stagno ad Ardenza e potenziamento e miglioramento del lungomare da Calambrone ad Antignano) e da almeno quattro assi di penetrazione Est-Ovest.

Moderazione del traffico veicolare con modulazione differenziata dei limiti di velocità portandoli a 70 km/h sulle vie di scorrimento e/o con piste ciclabili e percorsi pedonali protetti ma riducendoli a 30 km/h ("zone 30") in tutte le vie residenziali, realizzando allo scopo strumenti di dissuasione psicologica e fisica (passaggi rialzati, chicane, arredi urbani ecc.); l'obiettivo è far scorrere il traffico dove deve scorrere, riducendo l'inquinamento e le code, ma ridurre la pericolosità, il rumore e l'inquinamento nelle altre zone densamente abitate.

Predisposizione all'uso combinato mezzi pubblici/bici (portabici esterni negli autobus). Realizzare con il gestore del TPL una mappa delle criticità (per far emergere le vie più a rischio per la convivenza e la presenza delle automobili), favorendo lo scorrimento veloce degli autobus. Miglioramento degli aspetti "decorativi" e di arredo alle fermate degli autobus.

Promozione e incentivazione all'uso dei mezzi elettrici e lo sviluppo di infrastrutture per la ricarica elettrica (Piano della mobilità elettrica).

Ottimizzazione del sistema della sosta con parcheggi scambiatori e sistemi integrati tra i vari mezzi di trasporto (auto, treno, autobus); introduzione della regolamentazione della sosta in centro storico con una tariffazione graduale, sempre più blanda in allontanamento dal centro, per disincentivare l'uso dell'auto nelle fasce interne alla città. Questione dei residenti del centro: favorire l'accesso e l'uso di un'automobile a famiglia.

Riqualificazione dei parcheggi scambiatori in parcheggi solari, con pensiline a pannelli solari, che proteggeranno le auto dal sole e al contempo produrranno energia pulita che andrà in parte ad alimentare eventuali navette elettriche.

Realizzazione di un interporto ecologico per tutte le merci, ad esclusione di quelle deperibili, dirette al centro, che è quotidianamente invaso da ingombranti veicoli commerciali; per far questo sarà identificata un'area esterna al centro in cui concentrare l'arrivo delle merci, che poi saranno distribuite con un servizio di camioncini elettrici, come già progettato in Comuni limitrofi.

Promozione di un servizio di car sharing che permette di utilizzare un'automobile su prenotazione, prelevandola e riportandola in un parcheggio, e pagando in ragione dell'utilizzo fatto; questo servizio favorisce il passaggio dal possesso del mezzo all'uso dello stesso in modo da consentire di rinunciare all'automobile privata ma non alla flessibilità delle proprie esigenze di mobilità.

Servizio di van sharing, metodologia di distribuzione delle merci in ambito urbano basata sulla condivisione di una flotta di veicoli da parte di più operatori.

Sostegno allo sviluppo in ambito cittadino di pratiche di car pooling o auto di gruppo, condivisione di automobili private tra un gruppo di persone, con il fine principale

di ridurre i costi del trasporto ed avere meno auto ferme in ambito cittadino.

Servizi di mobilità per categorie sensibili: anziani che necessitano di visite mediche o terapie, vogliono fare la spesa nei mercati cittadini, vogliono recarsi in centri sociali o semplicemente sul lungomare, dovranno poter fruire di un servizio di pulmini finalizzato a tale scopo, gestito dalle associazioni di volontariato e sostenuto dall'Amministrazione. Promozione e sviluppo delle buone pratiche di passaggio e trasporto su mezzi privati attraverso l'attività della Banca del Tempo.

Fruibilità degli accessi al mare e alle spiagge libere lungo il Romito, snellimento del traffico, abbassamento del livello di pericolosità della strada, aumento dell'eco-sostenibilità dell'estate livornese, garantendo dei servizi navetta con fermate previste nei punti di balneazione segnalati e con partenze a orari ravvicinati da parcheggi scambiatori.

Costruzione di una pista ciclabile sul Romito sfruttando parte della carreggiata oggi riservata solo ai parcheggi, che comunque dovrebbero essere destinati esclusivamente a cicli e motocicli.

Favorire la mobilità pedonale: sia con la separazione dei flussi con la creazione di isole pedonali (per es. il "pentagono del Buontalenti" eccetto alcune direttrici di attraversamento) che disciplinando la coesistenza (interventi di moderazione del traffico veicolare con la creazione di "zone 30 km/h", creazione di percorsi protetti per garantire la sicurezza). Obiettivo di arrivare alla pedonalizzazione graduale del centro cittadino.

Ulteriori interventi per liberare lo spazio stradale occupato dalle automobili in sosta dovranno essere messi in atto mediante:

sostegno alla realizzazione di autorimesse in ambito urbano con il recupero di aree marginali e strutture dismesse;

realizzazione in aree suburbane, servite da servizio navetta, di zone di sosta/deposito per le auto che non potranno sostare nelle vie cittadine.

A Livorno è stato disposto solo il quadro conoscitivo ed il PUMS deve essere ancora redatto e poi sottoposto a partecipazione e pubblica evidenza. Malgrado questo si è realizzato un esteso e complesso piano di modifica sia della viabilità che delle aree di sosta senza una preliminare valutazione ("Valutazione Ambientale Strategica").

Parallelamente si intende mettere in atto una serie di azioni "educative e formative", intraprese per cambiare la mentalità comune attraverso campagne di sensibilizzazione e di penalizzazione (sanzioni), al fine di favorire scelte che sembrano sempre più necessarie quanto obbligate, nella direzione di favorire la mobilità "dolce" e delle persone prima di quella veicolare e il trasporto pubblico rispetto a quello privato e un sistema integrato "misto".

Piano attuativo del Porto Passeggeri

Il Consiglio Comunale deve attuare il Piano Attuativo del Porto Passeggeri con l'Autorità Portuale. Il porto passeggeri muove circa 3,5 milioni di persone l'anno e in un solo giorno possono transitare 10.000 persone e 7.000 auto. Questo rappresenta opportunità di sviluppo economico e serve un piano sinergico tra urbanistica, architettura e mobilità per integrare città e porto.

Stalli blu

Ad oggi 11.574 stalli blu sono affidati con project financing allo stesso soggetto privato che già gestisce altri parcheggi a Livorno (Tirrenica Mobilità).

Il Comune ha affidato in Concessione la gestione e lo sfruttamento economico dell'opera da parte del Concessionario per tutta la durata della Concessione (42 mesi).

Gran parte dello spazio pubblico destinato al parcheggio è stato pertanto privatizzato, affidando il servizio a soggetto terzo che ne trae profitto.

Lo spazio pubblico, sia esso un edificio o uno spazio aperto, dovrebbe essere usufruibile e alla

portata di tutti e generare ricchezza per la collettività.

Purtroppo, l'attuale amministrazione a Livorno ha invece scelto di far cassa tramite le tariffe di parcheggio e di farlo pertanto in modo non progressivo né in base al reddito, introducendo tariffe esose, in molte zone della città e aggravando così ulteriormente il carico di costi a carico dei cittadini.

Il valore stimato della concessione, in termini di fatturato, è pari a euro 6.756.442,00 (oneri fiscali esclusi). L'importo complessivo dell'investimento proposto dal promotore comprensivo della progettazione e realizzazione e delle garanzie, come risultante dal progetto di fattibilità, è di € 1.308.371,00 oltre IVA.

Il Concessionario (Tirrenica Mobilità) corrisponde un canone al Comune di concessione pari a una percentuale che varia dal 35,00% fino al 37,50% dei ricavi annuali introitati dal concessionario al netto dell'IVA.

Dobbiamo ricordare che la titolarità nella individuazione delle aree adibite a parcheggio e la titolarità a decidere circa la liberalizzazione di parcheggi precedentemente sottoposti a pagamento è del Comune di Livorno, il quale opera in base a valutazioni di interesse pubblico relative alla materia. Anche la determinazione delle tariffe di sosta è di competenza del Comune di Livorno.

Le tariffe vigenti potranno essere pertanto variate, previa conferenza di servizi, a cui parteciperà anche il concessionario, con apposita delibera della Giunta Comunale.

Si convocheranno specifiche conferenze di servizi, a cui parteciperà anche il concessionario, al fine di:

- determinare nuove tariffe per la sosta a pagamento: diminuzione generalizzata delle tariffe, con particolare attenzione alla zona mercatale, al centro cittadino e alle zone ad alta concentrazione di commercio al dettaglio per incentivare la rotazione delle auto favorendo il commercio e le soste brevi con introduzione della prima mezz'ora a costo zero, seconda mezz'ora a tariffa minima e seconda ora a tariffa piena;
- determinare tariffe agevolate per i parcheggi a servizio delle zone con servizi di elevato interesse collettivo (quali Ospedale, distretti sanitari, tribunale, uffici comunali, cittadella dello sport, etc.);
- attuare una diversa pianificazione del traffico e della mobilità che incida in maniera rilevante sul numero e sull'utilizzo dei parcheggi a pagamento, con una rilevante diminuzione fino all'azzeramento nella zona del lungomare che deve tornare ad essere libera dal parcheggio a pagamento con servizi di trasporto pubblico sempre più capillari ed efficienti, piste ciclabili, servizi on demand.

Siamo convinti che l'attuale sistema di tariffazione per gli stalli blu sia un metodo di finanziamento delle casse comunali profondamente iniquo e che va a colpire le fasce di popolazione economicamente più in difficoltà, per cui ci impegniamo affinché, nel periodo di vigenza della Concessione, vengano utilizzate al meglio tutte le clausole previste nella convenzione:

- il Comune, in attuazione della propria politica del traffico e della sosta, abolisce alcune aree o stalli di sosta a pagamento o ne limiti l'orario di fruizione a pagamento: il concessionario, come previsto dalla convenzione, non potrà richiedere alcuna forma di compensazione o indennizzo allorché ciascun provvedimento di riduzione temporanea degli stalli di sosta sia di durata inferiore a due mesi.
- A partire dal 1° anno di concessione, in caso di riduzione definitiva degli stalli di sosta nel corso dell'anno di oltre 150 posti, anche per effetto combinato di diverse soppressioni, il concessionario, sulla base di documentazione comprovante che la suddetta soppressione abbia comportato una riduzione significativa degli introiti pari almeno al 5% degli incassi dell'anno precedente con conseguenti squilibri

sul proprio piano economico finanziario, potrà chiedere la convocazione della conferenza di servizi di cui all'art. 15 per la eventuale rideterminazione in diminuzione del canone.

Una volta arrivata a termine la Concessione, si procederà ad internalizzare il servizio.

Lo Statuto della società pubblica Spil, infatti, contiene nell'oggetto sociale la gestione della sosta a raso ed in struttura e la progettazione e l'attuazione di interventi e la partecipazione in qualsiasi modalità e forma a programmi e politiche inerenti la mobilità e l'ambiente; ciò è sufficiente per avviare la reinternalizzazione del servizio e una pianificazione che trasformi queste attività nella generazione di flussi finanziari positivi, politiche occupazionali e gestione della mobilità cittadina.

I ricavi derivanti dal servizio di parcheggio saranno completamente finalizzati al finanziamento del servizio di trasporto pubblico locale, come già descritto in precedenza.

3.6. RISPARMIO ENERGETICO E RIQUALIFICAZIONE EDIFICI PUBBLICI

Riqualificazione di immobili pubblici

Al fine di un miglior efficientamento energetico, si rende necessaria la riqualificazione di immobili pubblici con sostituzione di sistemi di riscaldamento a gasolio o comunque vetusti, sostituzione caldaie in edifici comunali, sostituzione degli infissi e realizzazione di accorgimenti anche edilizi. Si prevede la realizzazione di nuovi edifici concepiti secondo tecnologie ecosostenibili e ad impatto ambientale zero: in particolare la realizzazione di immobili costruiti con edilizia in legno.

Energie alternative

1. Il ricorso ad aerogeneratori per la produzione di energia elettrica presuppone necessariamente la presenza di una adeguata risorsa eolica da sfruttare, ovvero venti con sufficiente intensità, la cui energia non venga ridotta dalla presenza di ostacoli, e di durata piuttosto costante (almeno 6 ore al giorno). Il porto di Livorno è quindi una zona ideale poiché ha una buona esposizione ai venti che già sopra i 50 metri dal livello medio mare garantiscono velocità adeguate per poter produrre energia eolica. La nostra idea è quella di realizzare un parco eolico nell'ambito portuale e più precisamente sfruttando le dighe foranee che costituiranno il perimetro esterno della futura piattaforma Europa, con lo spirito di rendere il porto non solo un elemento che consuma energia ma che sia in grado di produrne. L'inserimento appunto di generatori eolici su tale perimetro potrebbe essere vista anche come una possibilità per valorizzare le zone della piattaforma che operativamente avrebbero scarso utilizzo poiché non saranno utilizzate come banchine di attracco. Da un recente studio di fattibilità si è calcolato che tramite l'installazione di soli 5 aerogeneratori di media altezza (circa 70 metri) si potrebbe generare una potenza complessiva di circa 12 MW ed una produzione energetica annua pari a 22 GWh, sufficiente a coprire circa il 45% del fabbisogno energetico attuale del porto, o ancora a fornire energia elettrica per 6000 famiglie (secondo i dati ISTAT anno 2012 con famiglia composta da 3 persone). Tale progetto potrebbe inserirsi bene nella realizzazione della nuova Piattaforma Europa che potrebbe in questo modo avere un risvolto ambientale molto positivo e non essere percepita solo come opera impattante.

2. Un'altra fonte rinnovabile che potrebbe essere facilmente sfruttata nel nostro porto è quella prodotta dal mare, sotto forma di onde e maree, che nonostante abbia capacità produttive inferiori rispetto alla forza del vento garantisce ore di produzione praticamente costanti nel tempo. Siamo a conoscenza di strumenti già testati, leggeri e di relativamente piccole dimensioni, che non hanno necessità di essere installati a batimetrie molto elevate, che potrebbero quindi essere collocati esternamente alle dighe foranee del porto (in modo da non essere di intralcio alla navigazione) e che hanno anche costi di realizzazione e manutenzione molto competitivi rispetto agli altri impianti produttivi.

Per la realizzazione di queste due opere si dovrebbe lavorare in sinergia con l'autorità di sistema Portuale che tra l'altro, dall'ultima riforma della legge 84/94, ha come compito istituzionale quello di realizzare il piano energetico portuale e di conseguenza adoperarsi per l'ottimizzazione energetica del Porto.

Fotovoltaico e impianti solari termici:

Installazione di impianti solari fotovoltaici su edifici comunali con contestuale rimozione, ove necessario, e smaltimento di amianto dai tetti degli immobili pubblici e sostituzione delle coperture con impianti fotovoltaici.

Acquisti di energia elettrica prodotta da Fonti Energetiche Rinnovabili (FER).

3.7. IL VERDE PUBBLICO

Livorno ha una bassa percentuale di orti urbani, mentre ha valori molto buoni per quanto riguarda il verde attrezzato (più comunemente fruibile) e di giardini scolastici.

Meno elevata la percentuale di aree sportive all'aperto, sotto il 10%.

Sono rilevabili nel corso degli ultimi quello anni alcuni problemi che riguardano una molteplicità di aspetti:

- Necessità di miglioramento del verde attrezzato esistente (giardinetti, viali, parchi gioco etc.), vista anche l'alta percentuale sul totale del verde urbano.
- Partecipazione degli abitanti nella gestione del verde urbano.
- Coinvolgimento delle associazioni e degli enti che si occupano del verde urbano (Lipu, WWF, Legambiente, museo storia naturale, etc.).
- Valore ecologico e ambientale rispetto alla lotta all'inquinamento, al dissesto e al microclima urbano.
- Cura degli alberi e dei suoli urbani, conservazione habitat e oasi urbane all'interno del tessuto edilizio, verde fluviale.
- Lotta alla impermeabilizzazione dei suoli, specie negli spazi costieri e nel verde vincolato (parchi storici, come ad es villa Mimbelli e Fabbricotti).
- Aspetto sociale e culturale in relazione alla presenza di servizi pubblici accessibili – servizi igienici, bar e ristoro – e spazi per attività associative, di quartiere, culturali e tempo libero.
- Incentivare il riuso patrimonio pubblico storico e non presente all'interno delle aree verdi storiche e attrezzate per attività pubbliche.
- Consumo di suolo delle aree agricole interne ai quartieri esistenti ed esterne, in favore di nuove costruzioni e infrastrutture.
- Necessità di favorire l'agricoltura urbana tramite orti urbani e riuso patrimonio rurale abbandonato presente sia nelle aree di pianura che in collina.
- Mancanza di spazi per lo sport gratuito (bassa percentuale rispetto al totale).
- Giardini scolastici e integrazione con i quartieri.

L'elenco mette in luce come parlare di verde urbano sia complesso e strategico poiché si tratta di un bene comune che ha molteplici funzioni.

Perciò il primo obiettivo dovrà essere “abbandonare il concetto del verde come arredo urbano” a corredo di operazioni di gentrificazione e di esclusione della comunità dalla gestione diretta del patrimonio pubblico (nuovi centri commerciali, rigenerazioni urbane con profili di privatizzazione).

Da qui discendono tutti i vari obiettivi specifici, tra tutti l'ampliamento e diversificazione dell'uso collettivo, integrabile anche con il dominio di uso pubblico e semi privato e con gli spazi di attrezzature specialistiche come le scuole e le strutture sanitarie (l'ospedale ha un'enorme area verde che è conteggiata come verde collettivo, ma ad oggi difficilmente utilizzabile), gli spazi portuali, gli spazi demaniali marittimi, etc.

Altrettanto strategica la tutela e valorizzazione ecologica del verde storico e monumentale vista la percentuale che occupa a Livorno, in correlazione con le parti di ville comunali, terreni,

manufatti rurali, che dovranno rispondere a criteri di gestione pubblica e per usi collettivi.

Per noi resta fondamentale la difesa dalla privatizzazione e alienazione e la connessione e ricucitura con interventi più piccoli, quali i casi di agricoltura urbana.

Cosa proponiamo in concreto

- “Partecipazione” degli abitanti per conoscere problemi ed esigenze legate al verde urbano e ai manufatti comunali collegati (sull’esempio di Barcellona).
- Pedonalizzazione aree urbane, piazze e strade di quartiere– città senz’auto (esempio di Oslo, Pontevedra), progetti di isolati verdi e aperti (esempio di Barcellona, isole urbane).
- Censimento aree verdi sottoutilizzate e programmi di riuso a breve termine (spazi di quartiere, piccoli spazi verdi, aree intercluse tra abitazioni).
- Collaborazione con scuole di ogni ordine e grado per l’apertura dei giardini scolastici sulla base di altre esperienze europee come Barcellona (operazione patii aperti).
- Monitoraggio del patrimonio verde esistente e potenziamento della struttura comunale gestionale attuale per la mappatura conoscitiva da rendere aperta e trasparente.
- Realizzazione di azioni d’iniziativa comunale mirate alla divulgazione scientifica e conoscitiva sul ruolo del verde urbano (in collaborazione con associazioni ed esperti del territorio) e corsi mirati al giardinaggio e cura del verde e per le potature, irrigazione, cura del suolo etc.
- Inserimento del verde nel concetto di economia circolare – integrazione con rifiuti, mobilità, inquinamento.
- Definizione di protocollo con soprintendenza per tutti i beni paesaggistici tutelati, per iniziative di apertura e uso dei parchi per il gioco sportivo all’aperto libero e gratuito (esempio di Napoli Je so Pazzo, iniziativa parchi e sport).
- Definizione di protocolli con associazioni ambientaliste e enti di ricerca per ecologia urbana e per individuazione di oasi urbane sulla base dell’esperienza degli “orti urbani” e per riconversione suolo impermeabilizzato.
- Collaborazione con privati singoli, condomini, per ampliamento uso collettivo, miglioramento del verde esistente, orti urbani, aree gioco, accessibilità, annaffiature, etc.

Le risorse per attuare i nostri obiettivi:

- oneri di urbanizzazione da rivedere; premialità per interventi che pongono al centro verde urbano, usi collettivi e spazi permeabili;
- penalizzazione di interventi a forte impermeabilizzazione del terreno;
- proventi di multe e oneri da destinare a programmi educativi attivi per la popolazione;
- progetti ministeriali;
- risorse private per progetti di riconversione;
- risorse di bilancio attuali da spostare dal capitolo “opere pubbliche” a interventi di ecologia urbana e verde urbano (storico e attrezzato);
- baratto amministrativo – vedi esperienza di Milano – gestione partecipata;
- collaborazione con cittadini, associazioni di quartiere e locali per ampliamento dell’uso collettivo e condiviso (regolamento amministrazione condivisa, esempio di Venezia.org);
- blocco dell’ apertura di centri commerciali e collaborazione con il commercio di vicinato per la cura e manutenzione degli spazi verdi e pubblici;
- blocco delle asfaltature di aree permeabili di qualsiasi tipo;

- convenzioni con ditte che si occupano di interventi ecologici, a basso impatto e ingegneria ambientale;
- revisione dei capitolati appalto e realizzazione di schemi tipo per la garanzia della qualità degli interventi sul piano ecologico e rispetto ambientale;
- entrare a far parte di reti di città che hanno come missions obiettivi condivisi e partecipare attivamente come municipio alle iniziative e ai progetti.

3.8. TUTELA DEI MONTI LIVORNESI

I Monti o Colline Livornesi sono costituiti dal sistema collinare a sud-est di Livorno. L'area interessa il territorio di tre comuni: Livorno, Collesalveti e Rosignano Marittimo.

Nel 1999 l'istituzione del Parco Provinciale dei Monti Livornesi e delle aree protette di interesse locale (A.N.P.I.L.) da parte della Provincia di Livorno e dei Comuni di Livorno, Collesalveti e Rosignano Marittimo ha dato luogo al Sistema delle Aree Protette dei Monti Livornesi, oggetto di specifico protocollo di intesa sottoscritto da tutti gli Enti sopra menzionati.

Nel 2008 è stato redatto, a cura della Provincia di Livorno, un Piano del Parco Provinciale che esprime le scelte e gli indirizzi in merito all'organizzazione complessiva del sistema delle aree protette, individua gli obiettivi generali di tutela e di valorizzazione delle risorse naturali ed antropiche e definisce gli strumenti operativi per la gestione e la programmazione del territorio incluso nelle aree protette e ad esse contiguo.

Chiaramente tale Piano è articolato in funzione delle effettive competenze sulle aree interessate.

Per quanto riguarda le competenze dell'Amministrazione comunale, l'impegno è quello di agire secondo le principali linee guida in esso delineate, cercando anche di fare da stimolo per le altre amministrazioni coinvolte.

Alle iniziative istituzionali relative ai territori dei Monti Livornesi, si affiancano anche quelle organizzate da molte associazioni ambientaliste.

Di particolare rilievo il progetto Occhi sulle Colline, nato all'inizio del 2011 da un'idea del WWF Livorno, che vede la partecipazione di numerose associazioni locali. Tale progetto vuole creare un centro di raccolta della documentazione dei vari aspetti che caratterizzano il territorio delle Colline Livornesi e delle realtà che vi operano, creare delle mappe sia geografiche che tematiche per rappresentare il territorio nei suoi molteplici aspetti, inviare segnalazioni alle autorità competenti per evitare abusi, infrazioni e scempi e per supportare gli interventi sulle criticità del territorio, condividere e diffondere conoscenze e informazioni sul territorio delle colline livornesi tra tutte le realtà che già vi operano in modo sostenibile e tutti coloro che in qualche modo lo vivono, lo esplorano e lo studiano.

Accogliendo le loro elaborazioni, proponiamo quindi:

- Miglioramento dei trasporti locali verso le aree facenti parte del territorio dei Monti Livornesi.
- Forte opposizione all'utilizzo di aree appartenenti al territorio dei Monti Livornesi per la realizzazione di discariche: in particolare la discarica del Limoncino e la ipotizzata realizzazione di una discarica nella ex-cava di talco presso Poggio Corbolone (Cava del Crocione).
- Realizzazione di una rete di sentieri percorribile a piedi, in bicicletta e a cavallo, anche allo scopo di sviluppare un'economia basata sul turismo eco-sostenibile.
- Opposizione e lotta all'abusivismo edilizio, di pari passo con la definizione di norme che permettano l'attività agricola per autoconsumo, amatoriale, sociale, ecc., anche con la possibilità, regolamentata, di costruire annessi in legno e/o materiali ecosostenibili, rimovibili, di dimensioni eque che comunque non consentano l'abitabilità.

La proposta di istituzione della Riserva regionale dei Monti Livornesi e di due siti della Rete Natura 2000, presentata in seduta partecipata il 20/02/2019 presso la Provincia di Livorno, mostra sicuramente la volontà da parte della Regione di dare un "senso" ad un'area protetta di grande valore, mai realmente fatta partire sul territorio dei tre comuni interessati, ma mostra altresì alcuni

aspetti che possiamo definire di grande "incertezza" riguardanti in massima parte lo strumento dell'area contigua" come base per arrivare ad un sistema protetto "integrato".

Di fatto la Riserva ed i Sic, per come sono stati stati pensati, si mostrano a "macchia di leopardo" e, nell'intenzione delle istituzioni regionali, dovrebbero essere collegati, in una sorta di continuum protetto, da un'area contigua di forma non classica. Di fatto essa, più che una zona "buffer" intorno al territorio protetto si mostra più come un "corridoio ecologico", e può presentare una gestione problematica in quanto l'attuale impianto normativo regionale a riguardo (art. 23, L. Reg. 3/94 "Recepimento della legge 11 febbraio 1992, n. 157 "Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio"; art. 55 L. Reg. 30/2015 "Norme per la conservazione e la valorizzazione del patrimonio naturalistico-ambientale regionale. Modifiche alla l.r. 24/1994, alla l.r. 65/1997, alla l.r. 24/2000 ed alla l.r. 10/2010") consente la concezione di un'area definita come "contigua", ma non assolve compiti di collegamento ecologico-funzionale peculiari, mancanti i quali il sistema protetto dei Monti Livornesi non potrebbe definirsi "integrato" e risulterebbe pertanto difficilmente gestibile dagli enti locali.

Accogliamo le proposte dell'Associazione Occhi sulle Colline:

Elaborazione di un Regolamento (come da art. 49 L. Reg. 30/2015) per la Riserva Regionale (integrato considerando la presenza dei due Sic) *ad hoc* per la gestione dell'area contigua, così come è stata progettata. Esso dovrebbe prevedere norme precise e puntuali in tutto e per tutto simili a quelle applicate nel territorio protetto, in particolare riguardo:

Gestione forestale e autorizzazione ai tagli boschivi (da parte di privati o di enti pubblici competenti).

Regolamentazione dello svolgimento delle attività venatorie ed in particolare delle braccate al cinghiale, con precisa definizione di un calendario, da divulgare agli operatori turistici del territorio ed alla cittadinanza.

Divieto delle attività incompatibili con la presenza di un'area protetta (motocross, trial, quad, attività estrattive, attività militari, etc.).

Implementazione nella RET della sentieristica locale, individuando percorsi da segnalare ed operatori qualificati per tale operazione.

Individuazione precisa degli operatori addetti alla vigilanza del territorio.

Elaborazione di una "zonizzazione" dell'area protetta che esuli dal "disegno" proposto, ma preveda aree a diversa intensità di protezione che siano da "collante" tra le zone di Riserva Regionale ed i Sic e che includa l'attuale prevista "area contigua" nella zona a protezione più "blanda", ma pur sempre interna alla Riserva. Progettare una vera e propria area contigua buffer intorno ad un'area protetta siffatta.

3.9. AGRICOLTURA E CULTURA ALIMENTARE

I sistemi agricoli e alimentari necessitano di un rapido cambio di rotta a causa di:

Impatto ambientale

- consumo di suolo in aumento (media italiana 7.6%, Provincia di Livorno 11,0%);
- perdita della biodiversità;
- spreco alimentare pari al 20/25% degli alimenti prodotti ogni anno;
- forti importazioni ed esportazioni di prodotti agroalimentari e mangimi extra-UE;
- massiccio impiego di pesticidi e fertilizzanti con forti problemi di residuo e multiresiduo in suolo e acque.

Impatto sulla salute

- alte emissioni di ammoniaca dai comparti agricoli intensivi;
- resistenza agli antibiotici in aumento;
- crescita della popolazione sovrappeso o obesa;
- aumento della povertà e dell'esclusione sociale da un regime alimentare sano (carenze in macro e micronutrienti).

Impatto socioeconomico

- cattive condizioni di vita e lavoro nel settore alimentare (squilibrio per rapida concentrazione del potere: 70% industria agrochimica in mano di 3 aziende; 90% del commercio di semi è controllato da 4 multinazionali);
- calo della percentuale rappresentata dall'agricoltura nella catena di valore alimentare (dal 31% nel 1995 al 21% del 2018);
- crescita dei costi di produzione (40% al 2000 al 2010);
- contrazione del numero delle aziende (chiusura di >25% delle realtà agricole in UE); invecchiamento dei lavoratori e proprietari agricoli (50% >55 anni e 25% >65 anni);
- perdita del significato del concetto di stagionalità.

A partire dagli anni '60 vi è un costante fenomeno per il quale le città hanno progressivamente accresciuto la loro disattenzione nei confronti della gestione del cibo, demandando a questo scopo sia le politiche agricole comunitarie (regolazione dei rapporti con il sistema della produzione primaria), che le politiche di vendita delle strutture distributive (spazio crescente attraverso i piani del commercio e le politiche urbanistiche). Così, le politiche di approvvigionamento del cibo sono state date per scontate, i centri della distribuzione alimentare hanno, di fatto, gestito il rapporto con il consumo, mentre, da parte pubblica, le politiche educative e sanitarie hanno cercato di contenere i problemi derivanti da un rapporto tutto privato tra sistema delle imprese (interessato alla vendita più che all'efficienza) e i consumatori (spesso poco protetti di fronte alle "lusinghe commerciali").

Deve essere profondamente ridefinito il "metabolismo urbano", visto come complesso dei procedimenti sociali, economici, tecnici, regolamentari capaci di influenzare il funzionamento della produzione, trasformazione, uso e gestione dei rifiuti connessi alle funzioni alimentari; questo deve essere teso ad assicurare un innalzamento della resilienza e un contenimento dell'impronta ecologica connessa, coinvolgendo attivamente le amministrazioni pubbliche per un uso efficiente delle risorse e dell'ambiente, una piena democrazia nell'accesso a beni di base per le popolazioni ed una maggiore stabilità negli approvvigionamenti futuri.

Cosa proponiamo in concreto

Passare da un sistema di rilancio legato alla promozione dell'agricoltura ad uno su un'alimentazione buona (formazione e centralità del "gusto"), pulita (km 0 + pratiche ecologiche) e giusta (contrattualmente e socialmente):

Capitolati stretti in ambito di refezione scolastica, capaci di incentivare o sanzionare – in modo implicito o esplicito – condotte e scelte relative al cibo in diversi momenti e aspetti della vita di comunità (esclusivamente prodotti biologici e locali con compartecipazione comunale per coprire l'incremento di costo per la cittadinanza, in contrasto con la politica di fornire calorie in abbondanza e a poco prezzo, dove l'opzione più salubre sia anche la più facile da scegliere, come approccio induttore di comportamenti innovativi, all'interno e all'esterno della scuola).

Rilancio delle "botteghe di quartiere" purché promuovano e vendano di prodotti locali a basso impatto ambientale, anche attraverso politiche di agevolazione degli affitti per nuove realtà (bando, presentazione progetti, scelta realtà virtuose, pagamento affitto per 6 mesi, attività di pubblicizzazione e promozione delle nuove realtà).

Promozione della relazione tra campagna (non solo come luogo di svago e paesaggio, ma come luogo di produzione di cibo) e città e tra giovani e anziani, attraverso gli "alternative food networks" (Gas, Csa, filiere corte nelle diverse forme di mercato, mercati di filiera corta e mercati contadini, negozi di vendita diretta o per conto terzi, micro logistica a supporto delle reti locali di produzione e consumo, organizzazione di reti di comunicazione tra attori locali): incontri, dibattiti, lezioni on-farm, visite, degustazioni ambientali, o quant'altro utile ad aumentare l'educazione alimentare, la riduzione dello spostamento delle merci e, conseguentemente, degli imballaggi (economia circolare). La realizzazione di iniziative che coinvolgano la società civile e il mondo dell'associazionismo può far intravedere anche alle stesse imprese agricole nuove opportunità nella costruzione di un rapporto più diretto con il mondo urbano, aprendosi a iniziative innovative con la popolazione (agricoltura civica e sociale).

Promozione della realizzazione e dello sviluppo degli orti urbani (10/20 mq/cittadino possono colmare il proprio fabbisogno di verdure annuale + scambio di buone pratiche)

Ridisegnare l'accesso alla terra per una produzione alimentare sostenibile, attuando un'attenta pianificazione urbanistica e territoriale (identificare aree destinate permanentemente alla produzione alimentare, fermare gli incentivi sui biocarburanti, limitare l'espansione urbana, contrastare le speculazioni sui terreni agricoli).

Evitare categoricamente il controllo delle erbe infestanti attraverso l'uso di erbicidi di sintesi in ambito urbano e perturbano.

Corretta potatura delle alberature dei viali (promozione del "bello e giusto" contro il "brutto e rapido").

Progettazione di un percorso per entrare nelle "Città di transizione" con priorità di:

1. realizzare progetti mirati a far comprendere a tutti l'importanza del coinvolgimento della comunità nei processi di costruzione della resilienza e della riduzione delle emissioni di CO2

2. arrivare alla definizione un Piano di Decrescita Energetica progettato definito e messo in pratica dalla comunità in una scala temporale di 15/20 anni

Stesura di una "Carta del cibo" condivisa volta ad affermare:

- una cultura del cibo basata sull'idea di dieta sostenibile;
- il legame fondamentale tra dieta, salute e ambiente;
- lo sviluppo di percorsi di innovazione sociale volti a migliorare le abitudini alimentari e ridurre gli sprechi;
- la crescita della capacità locale del territorio e delle imprese di produrre cibo;

- il supporto alla innovazione istituzionale necessaria per seguire queste ipotesi di lavoro (pianificazione territoriale, organizzazione del commercio, processi di educazione alimentare costante, politiche della prevenzione della salute, politiche ambientali, gestione dei rifiuti, acquisti pubblici, supporto alle fasce deboli della popolazione, politiche di supporto alle attività agro-alimentari).

La prospettiva di "co-governance" (pubblico/privato) impone di coinvolgere in modo più intenso gli attori locali pubblici e privati, nella coproduzione partecipata dei servizi e delle attività, in modo da renderli più efficaci ed efficienti, ma anche di riuscire a trovare nuove soluzioni per affiancare la creazione di beni pubblici e di beni privati.

3.10. IL BENESSERE E I DIRITTI DEGLI ANIMALI

Crediamo che la progettazione di un territorio debba tener conto del fatto che è abitato non solo da esseri umani, ma da molte altre specie: la città è di chi la abita, animali compresi.

Cosa proponiamo in concreto

- Sostenere e favorire l'educazione sui diritti degli animali e sulla loro tutela e sulle corrette relazioni uomo-animale.
- Proseguire, estendendolo ad ogni quartiere, la creazione di aree attrezzate per la sgambatura dei cani delimitate, corredate di fontanella per l'acqua e cestini per la raccolta delle deiezioni dei cani, oltre che di panchine per gli umani.
- Installare frequenti cestini adibiti specificamente allo smaltimento delle deiezioni degli animali, promuovendo con apposite campagne una cultura del rispetto degli altri e una cura dei giardini comuni e dei marciapiedi, che faciliti una civile convivenza tra tutti i cittadini.
- Incoraggiare i negozianti a tenere una ciotola piena d'acqua sulla soglia delle botteghe per il sollievo delle bestiole e segnalare pubblicamente quali sono i locali pet-friendly in cui l'accesso agli animali è consentito.
- Promuovere un'idea di una responsabilità condivisa con i quartieri sulla gestione dei parchi destinati agli animali, creando dei comitati di gestione, controllo e segnalazione dei guasti all'amministrazione.
- Offrire una spiaggia attrezzata adeguata sul litorale e favorire la creazione di spazi dedicati all'interno degli stabilimenti balneari che permettano ai proprietari dei cani di trascorrere le vacanze con i propri animali, in sicurezza e in una situazione confortevole per tutti.
- L'amministrazione si può fare promotrice della messa a sistema dei servizi privati e pubblici che esistono, ed inoltre verificare le condizioni di fattibilità di un servizio di Ambulanza Veterinaria disponibile 24h per il soccorso degli animali feriti e ammalati con gli enti competenti (ASL, Ministero dei Trasporti, Ordine dei Veterinari, associazioni) e della realizzazione di una sala operatoria presso il Canile Municipale.
- Per prevenire il randagismo l'amministrazione provvederà a realizzare convenzioni con i veterinari per effettuare le sterilizzazioni di cani e gatti per i proprietari a basso reddito.
- Sistematizzare un'azione per il problema delle colonie feline della città e dei paesi vicini che sono accudite soltanto da persone volontarie.
- Favorire la realizzazione e promuovere servizi che consentano alle persone proprietarie di animali, quando sono al lavoro o hanno altri impedimenti, di affidarli a chi possa prendersene cura.
- Fare pressione sul governo centrale per la riduzione dell'IVA sulle spese veterinarie.
- Individuare un'area idonea per la creazione di un cimitero per animali con annesso un centro per la cremazione delle spoglie;
- Prevedere sgravi fiscali per chi adotta un cane in un canile comunale;
- Vietare l'attendamento sul proprio territorio a quei circhi che impiegano nei cosiddetti spettacoli animali selvatici e/o esotici.

4. LA PARTECIPAZIONE

Un nuovo patto sociale.

Una città dei corpi nella loro plurale vulnerabilità, con le loro relazioni e la loro fame di bellezza.

Una città costruita sul paradigma e sul modello della cura che tiene conto delle relazioni che reggono in equilibrio l'integrità della vita delle persone. Una civiltà della cura condivisa fra donne e uomini, partendo dalle necessità e dai bisogni di tempi e spazi, in grado di costruire moderni spazi pubblici. Non offrire solo servizi sul territorio, ma costruire un "territorio di servizio", spazi pubblici connettivi che consentono di sentirsi cittadini a pieno titolo anche quando le abilità sono dimezzate o diverse (bambini, anziani, diversamente abili).

La cura come osservatorio permanente sulla città: utilizzare le vulnerabilità (corpi diversi per età, stato di salute, carico di cura) come parametro per la progettazione dello spazio – tempo urbano lavorando sulle barriere fisiche, normative, temporali e relative alla legalità e al controllo del rispetto delle regole condivise

Adoperarsi per la riqualificazione di tutti gli spazi pubblici: piazze e parchi in primis, quali luoghi naturali di scambio, socializzazione, conoscenza. Favorire la vera sicurezza, quella sociale, attivando le pratiche di convivenza e delle interazioni, anche con i migranti. Migliorare e aumentare le aree a verde attrezzate e "animate": dotazione di servizi igienici, fontanelle, aree di ristoro, spazi attrezzati con giochi per bambini, panchine, servizi ed attività ludiche e di animazione. Dare "anima" ai nostri parchi, rendendoli luoghi di socializzazione, aggregazione e "sicurezza sociale".

I cittadini e le cittadine devono poter partecipare alle decisioni che riguardano la propria vita.

Occorre promuovere un nuovo Patto Sociale fondato sul welfare generativo, comunitario e di prossimità, costruito sul mutualismo e sui beni comuni.

È necessario realizzare una sinergia con i servizi sociali del Comune di Livorno, le realtà del terzo settore e un processo di community organizing.

È opportuno promuovere i servizi sociali di comunità (Piani di zona per sistemi integrati di interventi e servizi sociali attraverso la governance tra pubblico, privato sociale e società civile).

La comunità territoriale è il primo sottosistema sociale dove l'individuo soddisfa i propri bisogni sociali.

Vogliamo promuovere il diritto alla città, condizionando le scelte con forme di potere (empowerment), di partecipazione e di controllo.

E' necessario promuovere la partecipazione come forma ordinaria di amministrazione e di governo in conformità con i principi e gli obiettivi della legge regionale toscana 46/2013 ("Dibattito pubblico regionale e promozione della partecipazione alla elaborazione delle politiche regionali e locali"), in particolare attraverso la realizzazione di percorsi partecipati, il Bilancio Partecipativo, la pianificazione partecipata del territorio, la gestione "diretta" di alcuni spazi pubblici e di alcuni servizi.

Attraverso il "Regolamento sulla collaborazione fra cittadini e amministrazione per la cura e la rigenerazione dei beni comuni urbani", già in essere presso il Comune di Livorno, si può sperimentare una nuova modalità di cura dei beni comuni fondata sul modello dell'amministrazione condivisa e fare della partecipazione attiva dei cittadini alla cura dei beni comuni urbani un tratto distintivo della nuova amministrazione livornese.

Questo obiettivo sarà perseguito agendo su due principali ambiti: da un lato un lavoro sul

funzionamento dell'amministrazione comunale per rendere organigrammi, procedure e regolamenti orientati alle possibilità dei cittadini di attivarsi per la cura dei beni comuni, dall'altro la sperimentazione operativa di forme di gestione civica di spazi pubblici su diverse aree della città, selezionate attraverso il pieno coinvolgimento dei quartieri.

Queste le nostre proposte concrete

Il bilancio dei Comuni e la gestione dei soldi dei cittadini non può essere patrimonio di pochi. Proponiamo una commissione di audit del bilancio del Comune, esterna all'ENTE e fatta dai cittadini, attraverso la quale informare e formare la cittadinanza sul bilancio del Comune, rendere il più possibile accessibili le informazioni sulle procedure di spesa e sulle reali risorse a disposizione; coinvolgere e attivare percorsi di partecipazione per le spese più rilevanti.

Potenziare l'attività di controllo sulle società partecipate del Comune, rivedendo anche gli assetti dirigenziali e quindi con un cambio dei C.d.A. con Amministratore unico per evitare che le perdite ed inefficienze di dette società comportino ulteriore sottrazione di risorse pubbliche dai bisogni dei cittadini, per incapacità di manager stra-pagati e politici conniventi. Aumentare gli strumenti di controllo, partecipazione e trasparenza con azioni di monitoraggio a carico dell'azienda.

Spending Review dal basso: bisogna promuovere progetti e iniziative dal basso, anche con sistemi di premialità del personale collegate ai risparmi conseguiti, per individuare, anche nelle pieghe più nascoste del bilancio, le vere possibilità di recupero di risorse mediante taglio degli sprechi e delle spese superflue, da destinare ai servizi sociali e al rilancio di una città più vivibile.

Stop alle (s)vendite del patrimonio pubblico, ad eccezione solo di quei beni assolutamente marginali e con nessuna possibilità di valorizzazione pubblica (es. piccoli terreni e aree sparse sul territorio) che possono rappresentare solo un costo – manutenzione – e che, se vendute, devono però essere reinvestite nel mantenimento e recupero del patrimonio pubblico da valorizzare a fini sociali

Individuare percorsi di valorizzazione sociale e culturale del patrimonio pubblico mediante la collaborazione con le realtà cooperative e associative presenti in città, facendo leva anche sulla normativa recente che consente di instaurare rapporti diretti con le associazioni di promozione sociale, volontariato, associazioni ricreative e culturali, anche per l'erogazione di servizi pubblici. La cooperazione e l'associazionismo rappresentano una risorsa enorme per i territori e con la normativa più recente è possibile potenziarne la presenza per ridare spazio ai servizi che gli stessi forniscono a vantaggio di tutta la comunità.

Fare rete e collaborare con altre città solidali per organizzare forme di diritto alla disobbedienza quando le imposizioni dello stato centrale costringono a tagliare risorse sullo stato sociale a svantaggio delle fasce più deboli e più povere dei cittadini.

Attivare pratiche di partecipazione come integrazione e sostegno alla democrazia rappresentativa in grado di sollecitare e ascoltare i punti di vista che non sono riconducibili immediatamente all'ordine consueto e ai consueti schemi mentali: in altre parole come far emergere e dare valore alle differenze, a partire dalla differenza primigenia che è la differenza sessuale.

Valorizzare l'esperienza dei bilanci di genere e dei piani di tempi e orari.

Occorre ripensare il ruolo e le forme della partecipazione e ricercare un punto di equilibrio nuovo tra democrazia rappresentativa e la democrazia partecipativa, le forme attraverso cui i cittadini possono concorrere al governo locale della cosa pubblica: non solo essere informati e

consultati, ma anche contribuire e decidere, con la loro esperienza, ad una migliore qualità delle decisioni collettive. Ecco quindi la costituzione di percorsi partecipativi, ossia vincoli comuni e regole condivise per giungere alla costruzione di processi decisionali ricchi del sapere delle istituzioni e del sapere diffuso nella società.

È necessario da subito assicurare nuovi strumenti di partecipazione ed inserire nello Statuto un nuovo, specifico, Capo sui principi e le modalità della partecipazione popolare che si basi su questi elementi:

- a) attuare il principio della sussidiarietà di cui all'articolo 118 della Costituzione il quale afferma l'importanza dell'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, nell'ambito e nelle forme stabilite dalla legge;
- b) costituire cinque Consigli Territoriali di Partecipazione (al posto delle decadute Circoscrizioni);
- c) introdurre le forme di Bilancio Partecipativo, a cominciare da percorsi realizzati presso i Consigli Territoriali di Partecipazione;
- d) creare maggiore coesione sociale, governando la conflittualità, facilitando l'individuazione di obiettivi e mezzi condivisi tra gli attori territoriali: amministrazioni pubbliche, istituti pubblici, associazioni di rappresentanza economica e culturale, imprese, famiglie e cittadini;
- e) favorire l'inclusione dei soggetti deboli e l'emersione di interesse diffusi o scarsamente rappresentati, valorizzando i saperi, le competenze e l'impegno di chi vive e abita la città;
- f) promuovere forme capillari di consultazione e coinvolgimento della popolazione secondo le più avanzate metodologie, pratiche e strumenti di democrazia partecipativa. Tali processi potranno essere promossi parimenti dal Sindaco, dagli Assessori per le materie di competenza, da almeno tre Consiglieri Comunali o Consiglieri Territoriali di Partecipazione e da almeno cento cittadini;
- g) assicurare il collegamento dei propri organi con gli organismi di partecipazione;
- h) assicurare che dei risultati delle consultazioni sia dato atto nei provvedimenti adottati dall'amministrazione. Nel caso in cui i risultati del processo partecipativo fossero rigettati, sarà emesso un provvedimento motivato;
- i) mettere gratuitamente a disposizione dei cittadini, gruppi e associazioni che ne facciano richiesta, strutture o spazi idonei per il corretto e proficuo svolgimento degli incontri finalizzati alla partecipazione.

Chiediamo inoltre che vengano inseriti gli emendamenti agli articoli che trattano di sussidiarietà e titolarità dei diritti di partecipazione (con allargamento della cittadinanza attiva e della base partecipativa), il diritto di informazione (che consenta un effettivo accesso agli atti; essendo l'informazione pre-requisito indispensabile per avviare processi partecipativi), rispettandone lo spirito sostanziale.

È evidente che i principi relativi alle quattro questioni sopra elencate vanno inseriti nello Statuto, mentre la tecnicità realizzativa può essere trattata in un Regolamento attuativo.

È necessario quanto prima intraprendere un percorso di "urbanistica partecipata" a cominciare dal nuovo regolamento urbanistico caratterizzato dalla valorizzazione e dalla rivalutazione del territorio come patrimonio e del riutilizzo e del restauro del tessuto edilizio esistente.

La partecipazione si può e di deve sviluppare anche attraverso l'autorecupero del patrimonio immobiliare abbandonato e la gestione degli spazi pubblici in disuso: veri e propri consorzi di cittadinanza che si incarichino di disegnare con l'amministrazione modelli alternativi di gestione del patrimonio immobiliare, capaci di erogare servizi e creare nuovo welfare, costruendo assieme occasioni di reddito, spazi di condivisione, partecipazione e socialità. Un modo per ragionare

assieme di una idea complessiva della città, molto distante dal modello attuale improntato ad una visione sempre più privatistica ed atomizzata delle relazioni sociali ed economiche.

La partita sul demanio pubblico, grazie al federalismo demaniale, è passata oggi agli enti locali, che devono decidere come amministrarli. Si può e si deve scegliere, con una delibera comunale ad hoc, di utilizzare a scopi sociali caserme, depositi, scuole, ex cinema, fondi rustici abbandonati della città scongiurando il rischio, attualissimo, che il comune ne faccia un pacchetto da vendere - o meglio svendere - per far cassa, sottraendo ai cittadini un'enorme ricchezza collettiva, un patrimonio (appunto) comune. Coloro che sarebbero chiamati direttamente a ristrutturare/bonificare (cooperative, realtà organizzare, persone singole) avrebbero poi la concessione per abitarvi e per gestirli, con relativi limitati costi di affitto e di uso.

4.1. PARTECIPAZIONE E DECENTRAMENTO POLITICO AMMINISTRATIVO

Venute meno le circoscrizioni dal 2014 (come in tutti i comuni al di sotto dei 250.000 abitanti) il problema della partecipazione popolare alle scelte politico amministrative del Comune si è aggravato. A Pisa (altre città che hanno adottato soluzioni diverse) hanno rimediato con i CTP (Consigli Territoriali di Partecipazione) senza oneri finanziari a carico del Comune, vietati dalla legge. L'elezione diretta dei consigli di circoscrizione, durante le consultazioni amministrative, conferiva loro una legittimazione popolare molto forte e detti organismi (insieme al Consiglio Comunale) rappresentavano un contrappeso e un bilanciamento degli enormi poteri che il nuovo ordinamento comunale conferisce al Sindaco.

Cosa proponiamo in concreto

Costituire cinque Consigli Territoriali di Partecipazione, previa modifica dello Statuto Comunale.

Eleggere 10 consiglieri per CTP, in proporzione ai voti ottenuti dalle varie liste presenti in consiglio comunale, attingendo dai primi non eletti (disponibili) delle stesse liste. Prevedere altri 10 consiglieri fra i cittadini residenti nel Consiglio Territoriale e non candidati.

I consiglieri eleggono il Presidente del CTP che svolge le funzioni di Presidente del CTP senza oneri per il comune: tra i principali compiti dei CPT ci saranno quelli di consulenza e di collaborazione con il Consiglio Comunale e di coordinamento e di responsabilità per i percorsi partecipati e di valenza territoriale e per quelli legati alle forme di Bilancio Partecipato

Modifica dello Statuto Comunale e revisione del Regolamento del Decentramento. Attribuzione di competenze di spesa e operative ai Consigli territoriali per la valorizzazione di tavoli di consultazione (forum tematici) permanente con i comitati di zona, i residenti organizzati o singoli cittadini su alcune azioni amministrative significative (gestione del verde attrezzato, logistica di quartiere-fabbisogno di aree di sosta-manutenzione urbana, viabilità, mobilità, gestione di servizi sociali). Prevedere inoltre, secondo il principio della "criterio della partecipazione", l'attribuzione di fondi e incentivi in misura proporzionale e congrua ai singoli Consigli Territoriali in base agli effettivi percorsi partecipativi (e decisionali) condivisi e realizzati. Introduzione di esperienze di bilancio partecipativo nelle sessioni preventive di bilancio annuale e rispetto alle politiche di investimento sulle opere pubbliche i cui impegni di spesa si distribuiscono su più' esercizi ed intese come sessioni pubbliche attraverso le quali selezionare le modalità di realizzazione, gestione e organizzazioni di spazi, beni e servizi pubblici che insistono nell'area territoriale e della circoscrizione.

Questi i principali benefici "sociali" dell'intero processo:

- crescita e diffusione di una cultura della partecipazione e delle forme di impegno civico, anche per il rafforzamento della coesione sociale;
- valorizzazione dei saperi diffusi nella società civile e promozione di diverse forme di auto-organizzazione e di autogestione di spazi e servizi;
- allargamento dei soggetti sociali coinvolti nei processi decisionali secondo il principio della massima incisività;
- riconoscimento e diffusione dei diritti e delle diverse forme di cittadinanza attiva;
- promozione e diffusione del circolo virtuoso partecipazione-coinvolgimento-

responsabilità-coscientizzazione;

- partecipazione come integrazione e sostegno alla democrazia rappresentativa in grado di sollecitare e ascoltare i punti di vista che non sono riconducibili immediatamente all'ordine consueto e ai consueti schemi mentali: in altre parole come far emergere e dare valore alle differenze, a partire dalla differenza primigenia che è la differenza sessuale.

4.2. IL BILANCIO PARTECIPATIVO CONTRO IL PATTO DI STABILITÀ' E L'AUSTERITÀ FINANZIARIA

Dal 2011 al 2017 i Comuni hanno subito una riduzione di risorse pari a 12,4 miliardi, di cui 9 attribuibili a veri e propri tagli e oltre 3 miliardi all'applicazione del Patto di Stabilità (che imponeva ai comuni di "risparmiare" risorse per contribuire al risanamento della finanza pubblica), solo parzialmente compensati dall'aumento delle tasse.

Il patto di stabilità interno è stato sostituito nel 2015 dai vincoli sul pareggio di bilancio (in attuazione del Fiscal Compact) per cui lo Stato può definire annualmente l'obiettivo finanziario di risparmio dell'intero comparto, nonché le voci che concorrono alla formazione del saldo (escludendo ad esempio il ricorso al debito o il risultato di amministrazione degli anni precedenti).

In pratica, ai Comuni è stata fornita un'autonomia fittizia, che può essere ristretta in qualsiasi momento in base alle contingenze economiche.

Inoltre, i vincoli all'autonomia finanziaria sono stati ottenuti in maniera più subdola, ossia attraverso una stretta normativa e burocratica sul comparto: controlli, certificazioni, armonizzazione contabile, applicazione del codice degli appalti etc.

Vogliamo che i comuni siano liberi di stabilire dei piani di investimento per rispondere ai bisogni immediati e di lungo periodo: dall'edilizia scolastica, all'edilizia residenziale pubblica, all'implementazione della raccolta differenziata e della strategia "rifiuti zero", ad un piano dei trasporti integrato.

Pensiamo inoltre che anche in sede di discussione di bilancio possano e debbano essere messi in atto dei meccanismi di partecipazione, monitoraggio e intervento dei cittadini sulle scelte degli amministratori. Vogliamo un **controllo popolare sulla gestione economica**.

4.3. BENI COMUNI

Spetta ai Comuni trovare le forme più idonee per riconoscere la proprietà pubblica (art.42 Cost.) e il protagonismo della propria comunità.

I beni comuni sono detti anche *commons* e si tratta di beni che come prima caratteristica non devono escludere nessuno dal loro utilizzo, come invece avviene con i beni di proprietà privata. Appartengono a tutti e a nessuno nel senso che tutti devono accedere a essi e nessuno può vantare pretese esclusive. Sono inoltre beni adatti a soddisfare bisogni collettivi e ad attuare i diritti fondamentali delle persone.

Accanto a questi beni comuni “tradizionali” emergono oggi i cosiddetti “new commons” o “beni comuni emergenti”, attraverso una forma di gestione diretta e non esclusiva da parte delle comunità di riferimento: gli edifici pubblici, le infrastrutture, le piazze e le strade della città o i beni immateriali, come Internet, il clima e le risorse ambientali.

La nostra proposta è ovviamente riferita soprattutto ai beni comuni "urbani"

Beni comuni da sviluppare e gestire direttamente dagli abitanti con gli Istituti partecipativi, attraverso le consulte territoriali (Consigli Territoriali di Partecipazione) e le assemblee (si veda documento sulla Partecipazione).

Due modelli: Napoli e Bologna (Labsus): il primo sul piano della gestione del conflitto, più favorevole all'autodeterminazione (auto- normazione attraverso il principio di usi civici e collettivi urbani) alla liberazione degli spazi chiusi e inutilizzati, con un depotenziamento del potere centrale, il secondo sulla collaborazione più marcata e vincolate fra autorità e cittadini, su un piano di sussidiarietà con i patti di collaborazione (vedi il Regolamento di Amministrazione Condivisa del Comune di Livorno, lanciato da Buongiorno Livorno già nel 2014).

Proponiamo di utilizzare entrambi i modelli come strumenti non necessariamente alternativi, piuttosto complementari, come forme sperimentali di governo pubblico partecipativo.

Istituzione di un Osservatorio (lo stesso per gli istituti partecipativi) per il Regolamento per i beni comuni, Assessorato ai Beni Comuni (con Partecipazione e Quartieri), individuazione delle aree tematiche.

Obiettivi e finalità:

- Riqualficazione e rigenerazione dei beni comuni.
- Liberazione rispetto alla chiusura, all'abbandono e alla trascuratezza.
- Miglioramento della qualità della vita e crescita personale e collettiva.
- Auto-organizzazione, democratizzazione, cittadinanza attiva: democrazia diretta e partecipativa.
 - Informazione, consultazione, progettazione, deliberazione attraverso la gestione dei beni comuni con gli istituti e i percorsi partecipativi (bilancio partecipativo, gestione diretta ecc.).
 - Inclusione (coinvolgimento dei “generalmente esclusi”, mettendo al centro bisogni e sicurezze sociali, andando oltre i “club di affinità” e i “professionisti della partecipazione”).
 - Senso di appartenenza e di comunità, sicurezze sociali.
 - Economia circolare, produzione di ricchezza economica e di benvivere - Le esternalità positive e la redditività civica dei beni comuni: l'indotto e il valore dell'area in cui si vive. Le imprese di comunità.

La definizione di bene comune è relazionale: se esistono comunità di cittadini attivi, allora esiste il bene comune. Non esistono beni comuni senza le pratiche e le consuetudini che

consentono alla comunità di gestire le risorse per il bene collettivo caratterizzati da partecipazione diffusa, responsabilità individuale e capacità auto gestionali.

A Livorno esiste un ampio patrimonio pubblico costituito da un'eterogenea tipologia di beni:

- Spazi pubblici come strade, piazze, aree verdi, parchi attualmente in uso e localizzate nei diversi quartieri.
- Singoli beni, aree e edifici, non utilizzati, dislocati nei vari quartieri.
- Patrimonio storico architettonico come fossi cittadini, Fortezza nuova, Forte San Pietro e tutti gli immobili di archeologia industriale (ex complessi industriali e portuali dismessi) con attrattività a scala urbana.
- Le scuole, le palestre, le attrezzature sportive, sedi amministrative, altre proprietà pubbliche.

Esistono molti esempi di gestione innovativa, dal basso e partecipata, dei beni comuni: Napoli, Bologna, altri minori come Villa Crastan a Pontedera, da noi il Chioschino di Villa Fabbricotti.

In molti casi si tratta di singoli beni, mentre un concetto di rete e di specializzazioni è più difficile da trovare. A Barcellona i centri civici sono specializzati in base alle diverse funzioni, teatro, danza etc, con una compagnia in house che gestisce gli spazi e offre un servizio per le altre compagnie e per il quartiere, tramite mostre e spettacoli gratuiti.

L'ambizione programmatica è riuscire a riusare e mettere in rete i beni comuni attraverso una proposta articolata nei seguenti punti:

- Mettere a punto una schedatura dei beni mappati sulla base di dati come i mq, lo stato di conservazione, l'attuale destinazione d'uso, la vocazione possibile, il quartiere di appartenenza.
- Selezionare alcuni beni, 2 per quartiere, e provare a costruire un progetto di tipo sociale e culturale, tenendo conto delle esigenze del quartiere, in modo da creare dei luoghi di attrazione.
- Dare la priorità a quei beni che si adattano per usi culturali e sociali, piccoli spazi possono essere più facilmente riconvertiti, specie se nel loro intorno vi sono spazi aperti pubblici in uso e da riqualificare per altre attività e progetti.
- Definire un "modello di gestione" che garantisca il controllo pubblico. Una prima idea riguarda la creazione di "sportelli sociali" decentrati (sul modello di sportello che Buongiorno Livorno e Potere al Popolo stanno sperimentando) che facciano da innesco per le altre attività. Oltre allo sportello sociale si può pensare ad altre funzioni quali punti informativi, punti ristoro, punti attrezzati di vario tipo, sportello giovani, sportello sicurezza, altro.
- Per la gestione si pensa all'impiego di personale pubblico già esistente, almeno una persona a sportello sociale, cercando di ottimizzare la macchina amministrativa e concentrando le risorse maggiormente sulla parte operativa e sul decentramento, ovvero cercando di alleggerire la parte burocratica. Sinergia e convenzioni con il Terzo Settore.

L'obiettivo è la creazione di luoghi di aggregazione a vocazione sociale e culturale, educativa e scientifica, ricreativa, e per attività d'impresa, start up giovanili, imprese culturali, servizio e terzo settore.

Si può pensare a sviluppare un vero e proprio "piano di riuso" che metta in rete i beni comuni, a gestione e controllo pubblico, aperto ad una gestione condivisa, anche sulla base del regolamento di amministrazione condivisa e di progetti di tipo sociale e culturale.

Tra gli obiettivi specifici ulteriori l'apertura di nuovi spazi creativi ed educativi all'interno di

strutture pubbliche, dedicati all'educazione ambientale improntati alla cultura della sostenibilità e dell'ecologia urbana per scuole, imprese, cittadini.

Per i beni di scala urbana che appartengono al patrimonio storico occorre fare in modo che si completi il loro utilizzo a servizio del cittadino e si privilegi l'aspetto culturale, del verde pubblico, degli spazi museali, del recupero dell'archeologia industriale e della memoria dei luoghi, garantendo l'accessibilità completa e favorendo un uso integrato al turismo.

Di seguito tre esempi di progettazione per il riuso del patrimonio pubblico redatti dal Gruppo Urbanistica di Buongiorno Livorno:

- Progetto di riuso della Fortezza Nuova

<https://buongiornolivorno.it/admin/wp-content/uploads/2019/04/Beni-Comuni-scheda-Fortezza-Nuova.pdf>

- Via Bonomo

<https://buongiornolivorno.it/admin/wp-content/uploads/2019/04/Beni-Comuni-scheda-via-Bonomo.pdf>

- Via Corsica – ex Circostrizione 3

<https://buongiornolivorno.it/admin/wp-content/uploads/2019/04/Beni-Comuni-scheda-via-Corsica.pdf>

La mappatura dei beni comuni

Attualmente non esiste un piano di riuso dell'attuale patrimonio, intendiamo realizzarlo a partire da esempi concreti.

Il riuso può avere molteplici soluzioni a seconda della tipologia dei beni.

La mappatura avviata risponde a questa necessità, insieme ad una schedatura che indichi i seguenti punti:

- localizzazione e quartiere;
- destinazione d'uso ultima;
- superficie complessiva e delle parti costruite;
- una descrizione generale;
- l'anno di dismissione;
- lo stato di conservazione;
- la presenza di utenze e impianti e il loro stato d'uso, la presenza di servizi igienici
- la vicinanza a scuole, parchi, musei, negozi di quartiere;
- carenze e necessità rilevate dai cittadini;
- la possibile vocazione e la tipologia di gestione.

La mappatura e conoscenza dei luoghi "bene comune" assume un ruolo operativo molteplice, da un lato serve per elaborare una visione e un piano d'insieme, dall'altro è una piattaforma aperta e interattiva, e consente di leggere in tempo reale quei beni che sono più facilmente recuperabili nel breve periodo, tramite proposte concrete e progetti di riuso sia da parte del pubblico che tramite processi partecipativi, amministrazione condivisa, proposte di gestione dal basso.

Utilizzo e inserimento del patrimonio privato

Non si esclude la possibilità di riconsiderare all'intero di una programmazione del genere,

l'acquisizione di ulteriori beni da parte dei privati, sia tramite l'acquisto diretto da parte dell'amministrazione, all'interno di progetti di rigenerazione urbana e per fini legati al sociale e all'emergenza abitativa (si veda a tale proposito l'esempio del Comune di Messina, o l'enorme patrimonio all'asta in cui rientra anche il complesso della Cigna, in seguito a operazioni immobiliari spregiudicate e fallimentari per le casse pubbliche, o i beni sequestrati alle mafie, i beni di proprietà di fondi privati, di banche, di fondi pensionistici tenuti sfitti), sia tramite l'offerta da parte di privati di beni da inserire in usi per la collettività e l'economia dal locale, giovanile, start up, oltre alle misure già in essere (canone concordato).

Obiettivo generale

Si auspica un ribaltamento del ruolo del pubblico da attore passivo, che vende i propri beni per fare cassa, senza veri e propri scopi sociali, ad attore che agisce in modo da limitare gli effetti speculativi, la mancanza di spazi, per riportare l'uso della città a servizio di tutti attraverso l'ampliamento dell'offerta di spazi e luoghi riqualificati.

Orti urbani

Tra gli esempi virtuosi e le buone pratiche da salvaguardare troviamo l'esperienza degli Orti Urbani.

Rappresentano una opposizione alla cementificazione; favoriscono percorsi sperimentali di custodia del bene comune; sostengono l'esperienza di ritorno alla terra come opportunità di auto-reddito; promuovono l'agricoltura naturale come strumento di autodeterminazione alimentare e promuovono la salvaguardia del patrimonio agro-alimentare; garantiscono l'uso e la custodia comunitaria degli spazi, delle acque e degli attrezzi messi a disposizione; innescano percorsi di inclusione sociale e processi di socializzazione; promuovono stili di vita sobri e solidali; stimolano e accolgono tutte le forme d'arte e le iniziative in linea con lo spirito del progetto.

Mare libero

Il 27 dicembre 2006 il Parlamento ha approvato una legge che obbliga i titolari delle concessioni a consentire il libero e gratuito accesso e transito per il raggiungimento della battigia, anche al fine della balneazione. Questa norma a Livorno è puntualmente disattesa, malgrado una mozione approvata dal Consiglio Comunale nell'aprile 2015 ne chieda l'applicazione e alcuni goffi tentativi della Giunta Nogarini, e di fatto i titolari delle concessioni degli stabilimenti balneari fanno pagare l'accesso contravvenendo alla legge (a parte alcuni tentativi realizzati, in osservanza della volontà della Giunta, che di fatto penalizzano l'esercizio del diritto dell'ingresso gratuito). I livornesi ormai si sono abituati, ma è una violazione del diritto di ogni cittadino all'accesso al mare attraverso una proprietà pubblica. Si propone che sia garantito il diritto dell'accesso al mare per tutto l'anno, il passaggio sulla riva del mare nella fascia dei 5 metri previsti dalla legge con l'abbattimento dei muri divisorii, l'accesso gratuito anche attraverso gli stabilimenti balneari alla riva, la creazione di spazi liberi all'interno delle concessioni dove poter sostare. Ed infine la possibilità di rendere fruibili gli stabilimenti balneari a tutti anche l'inverno attraverso la realizzazione di servizi ed attività anche in autogestione. È necessario inoltre facilitare il raggiungimento degli accessi al mare presenti lungo tutto il Romito, garantendo dei servizi navetta che effettuino tutte le fermate previste nei punti di balneazione segnalati con parcheggi di scambio dove i bagnanti potranno lasciare le loro auto.

Il bilancio del bene comune

Il bilancio del bene comune è uno strumento a servizio degli enti locali. Oltre a poter utilizzare la matrice per leggere il contributo sociale delle imprese e definire sulla base di criteri etico

ambientali le regole per il Public procurement e altre forme di agevolazione, gli Enti locali possono intraprendere essi stessi il processo valutando l'efficacia in termini di bene comune delle politiche pubbliche.

La creazione di valore sociale e il contributo al bene comune sono fattori fondamentali del nuovo sistema economico. Nella nuova economia di mercato le imprese si muovono fianco a fianco agli Enti pubblici e al privato non profit collaborando per la massimizzazione del bene comune. In quest'ottica il contributo degli enti locali è di fondamentale importanza. I Comuni, infatti, sono l'istituzione pubblica più vicina ai cittadini. Oltre ad essere lo spazio in cui i cittadini possono agire, rappresentano il luogo di definizione del contesto politico, dove lo stesso spazio di agibilità dei cittadini viene definito insieme con il contesto sociale e il senso di comunità.

Il ruolo degli enti locali nel processo verso la nuova economia è fondamentale: il Comune deve utilizzare il bilancio del bene comune per verificare il raggiungimento degli obiettivi e misurare l'impatto delle politiche pubbliche.

Vogliamo che il Comune sia, al tempo stesso, attore economico e costruttore di politiche sociali.

Bisogni e possibilità di Imprese, Organizzazioni, Associazioni, Scuole, Famiglie, Cittadini e in senso lato delle Comunità vengono riconosciuti o negati nello Spazio Pubblico.

Il Bilancio del bene comune per gli Enti pubblici, oltre a valutare l'azione economica degli enti valuta l'efficacia delle politiche e la capacità degli enti pubblici di creare le condizioni per lo sviluppo del bene della comunità.

http://www.economia-del-bene-comune.it/it/pagina_partenza?set_language=it

4.4. LIVORNO SMART CITY

Le parole chiave per spiegare il concetto di *smart city* sono essenzialmente tre: sostenibilità, efficienza e convenienza.

Per arrivare a questi risultati è necessario utilizzare una tecnologia adeguata che utilizzi, positivamente, tutte le informazioni dei soggetti connessi al fine di migliorare la qualità della vita dei soggetti stessi, produttori ma anche gestori, attraverso soluzioni intelligenti che riguardano ogni settore della società.

La tecnologia da sola, però, non è in grado di risolvere problemi e adottare soluzioni ed è quindi, ovviamente, necessaria la presenza di persone in grado di utilizzarla e soprattutto di pianificare una strategia che concretizzi quei determinati obiettivi; ma è anche necessario che queste strategie siano pensate al servizio di qualcuno, vale a dire dei cittadini. Il compito di un'amministrazione è infatti quello di fornire infrastrutture e creare condizioni affinché si risponda ai bisogni e alle necessità delle persone, senza cadere nel rischio di mortificarle o condizionarle con strumenti non funzionanti o di difficile interpretazione.

Noi lo urliamo ormai da anni: il più importante valore aggiunto di una città intelligente è la partecipazione, che non può prescindere dai concetti di trasparenza, accessibilità e diritto all'informazione – temi in linea, tra l'altro, con ogni direttiva nazionale. Il rapporto fra amministrazione e cittadinanza naufraga in un mare di leggi e regolamenti macchinosi – spesso ingestibili – ed è quindi importante ritrovare un filo di Arianna che affondi le radici proprio nella presenza, al centro di tutta la strategia di semplificazione, del cittadino. Questo filo, questo collegamento, è affidato soprattutto alla modalità di comunicazione tra i due soggetti – ente e cittadino. Serve un rinnovamento in tal senso, un avvicinamento tra le due parti, un dialogo, che permetta il fine ultimo di una cittadinanza attiva ma anche una più veloce comunicazione da parte della pubblica amministrazione nel gestire, ad esempio, ogni tipo di emergenza.

Comunicazione, quindi, ma anche servizi: e non più verticali, non più dall'alto verso il basso, bensì orizzontali, in cui cittadini e stakeholder possano essere complici e solidali nelle fasi di progettazione e strutturazione delle prestazioni. Ciò vuol dire che è necessario incrementare e semplificare il concetto di domicilio digitale, che permette di risolvere pratiche burocratiche direttamente dal proprio computer o da postazioni fornite all'interno delle piazze del sapere, risparmiando così tempo e risorse.

Non va poi dimenticato che dietro una macchina amministrativa operano altri cittadini che, di fronte a una rivoluzione digitale come quella che stiamo vivendo, si ritrovano a gestire operazioni nuove e in alcuni casi molto complicate. È quindi indispensabile implementare la loro formazione, sia dal punto di vista giuridico sia da quello informatico, permettendo loro di rispondere in modo efficiente e adeguato a qualsiasi richiesta esterna. Ciò eviterà, infatti, l'effetto opposto di una strategia di digitalizzazione, ovvero un incremento del lavoro amministrativo nonché una mortificazione personale poco piacevole.

Da sempre l'amministrazione pubblica ha determinate responsabilità. Per attuarle è necessaria una programmazione adeguata che tenga conto di tutte le problematiche, interne ed esterne.

Per tutte queste premesse Buongiorno Livorno intende impegnare le risorse disponibili nei punti che seguono.

- Incentivare i servizi digitali rivolti ai cittadini e migliorare i servizi di trasparenza, per facilitare la loro partecipazione alla pubblica amministrazione.
- Migliorare il servizio wi-fi cittadino e adeguare le postazioni pubbliche di accesso a internet situate all'interno delle piazze del sapere, che possano così avvicinare al digitale

anche chi non ha le possibilità economiche per permetterselo.

- Migliorare i servizi di comunicazione digitale e adeguare il sito web, come previsto nelle linee guida di design AgID.
- Semplificare modulistica, atti e bandi, per una burocrazia più veloce.
- Adeguare e migliorare le piattaforme telematiche di ricezione e invio di pratiche amministrative (pagoPA, NoiPa, SPID, CIE etc).
- Sviluppare e migliorare le infrastrutture interne della pubblica amministrazione grazie a tecnologie adeguate e poste in sicurezza (Cloud PA etc), in ottemperanza a quanto stabilito nelle “Misure minime per la sicurezza ICT delle pubbliche amministrazioni” di AgID.
- Analizzare ed eventualmente re-ingegnerizzare le procedure, per raggiungere un'adeguata efficienza in tutti i livelli dell'organizzazione amministrativa.
- Interoperabilità dei sistemi informativi con altre banche dati, in ottemperanza a quanto stabilito dalle indicazioni contenute nelle “Linee guida per transitare al nuovo modello di interoperabilità” emanate da AGID con la determina 219/2017.
- Valutare continuamente gli strumenti di controllo di gestione delle amministrazioni.
- Formare adeguatamente il personale amministrativo per raggiungere i suddetti obiettivi.

Queste linee di intervento si adeguano al piano triennale AgID (2019-2021) consultabile in

https://www.agid.gov.it/sites/default/files/repository_files/Piano-Triennale-ICT-2019-2021.pdf?fbclid=IwAR1XGEaeY6mKAz2QkJwkb2nmsl6eQA3sqd_NdN202852b4ATZRiafDkHjRk

IL CRONOPROGRAMMA

Le nostre priorità suddivise nei primi cinque anni di mandato.

BIENNIO 2019-2021

- Progetto partecipativo su sanità e ospedale a Livorno e sottoscrizione del nuovo Accordo di programma con la Regione.
- Costruzione di un ufficio per il reperimento di fondi europei coordinato dall'assessore appositamente delegato e di un ufficio di marketing territoriale.
- Sostituzione vertici Aamps e revisione del sistema di raccolta porta a porta attraverso un confronto con utenti, sindacati e lavoratori dell'azienda.
- Mappatura dei beni pubblici inutilizzati per progetto di rigenerazione e individuazione di spazi per affidare attraverso i modelli di gestione condivisa dei beni comuni. Mappatura di tutti gli impianti sportivi e pianificazione, attraverso la consulta dello sport, degli interventi strutturali necessari
 - Creazione della delega specifica alla notte che armonizzi in modo intersettoriale gli ambiti del commercio, del turismo e della sicurezza all'interno della fascia oraria notturna.
 - Pianificazione di un piano assuntivo da sviluppare nel quinquennio che copra il fabbisogno previsto dalla pianta organica dell'ente.
 - Revisione dello statuto di Aamps con inserimento nel Cda di una rappresentanza dei lavoratori.
 - Riorganizzazione dell'ufficio di protezione civile per integrare i piani di emergenza interna ed esterna delle aziende a rischio di incidente rilevante.
 - Revisione del contributo di bilancio relativo alla spesa nel settore sociale con maggiore copertura economica dei servizi educativi e di assistenza agli anziani.
 - Realizzazione del piano urbano della mobilità sostenibile e dei PEBA (progetto eliminazione barriere architettoniche).

TRIENNIO 2021-2024

- Revisione dei contratti di appalto pubblici in essere e delle relative offerte tecniche (in particolare settori sociale e cultura)
- Revisione accordo con Tirrenica Mobilità per gestione parcheggi e internalizzazione del servizio.
- Attivazione di forme di decentramento amministrativo attraverso consigli territoriali di partecipazione (Vigili di prossimità e presidi permanenti di vigilanza).
- Osservatorio permanente sull'immigrazione (in collaborazione con rinnovata consulta degli immigrati).
 - Nep
 - Attivazione sportelli di ascolto contro le discriminazioni e le violenze di genere.
 - Apertura di uno spazio giovani comunale dedicato all'aggregazione giovanile e alla promozione delle attività cittadine rivolte alle giovani generazioni.
 - Promuovere in collaborazione con Azienda Usl l'azione di registri tumori.
 - Avvio dell'iter di realizzazione del nuovo nosocomio livornese e riorganizzazione del sistema della sanità pubblica territoriale (casa della salute, sanità diffusa)
 - Chiusura dell'inceneritore e trasformazione in impianto a freddo.

II METODO DI SCRITTURA

Il nostro programma è stato redatto grazie al contributo di molte persone, associazioni, professionisti, tecnici.

La redazione è avvenuta aprendo la **partecipazione** a tutta la città, grazie alla attivazione di tavoli pubblici per consentire al maggior numero di persone di poter portare il proprio contributo.

Abbiamo attinto alle linee nazionali indicate da **Potere al Popolo** quali contributo fondamentale nella redazione dei programmi elettorali amministrativi ed abbiamo inserito soluzioni condivise e *best practice* di movimenti e forze politiche che lavorano con Buongiorno Livorno alla creazione della rete **Fearless Cities** (amministrazione di Napoli con De Magistris; Massa Critica di Napoli; Una città in Comune di Pisa; Barcelona en Comù, etc.).

Abbiamo adottato anche alcuni riferimenti del programma di **Diem 25**.

Abbiamo deciso di delineare qui la nostra visione di città, indicando quale **vocazione** vorremmo che avesse Livorno nei prossimi anni e dettagliando brevemente gli strumenti maggiormente interessati.

Abbiamo poi deciso di dare stesura al Programma completo utilizzando due differenti approcci complementari tra loro:

1. **approccio tematico:** un programma suddiviso in maniera classica per aree tematiche.
2. **approccio schematico temporale:** un cronoprogramma con le priorità programmatiche suddivise tra il primo biennio ed il secondo triennio. La parte temporale (cronoprogramma) è la traduzione in concetti diretti e operativi della parte più descrittiva.

Livorno, aprile 2019